OSSERVAZIONI CRITICHE

DELL' ABATE

GIUSEPPE COLUCCI

SULLE OBBJEZIONI

ALLA SUA CUPRA MARITTIMA

ILLUSTRATA,

FATTE DAL SIGNOR CANONICO

EUGENIO POLIDORI DA GROTTAMARE

Stampate in Loreto sul fine del passato anno 1782.

Obsequium amicos, veritas odium parit.

I N V E N E Z I A

MDCCLXXXIII.

Per GIAMBATTISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Nescio quo modo plerique errare malunt, eamque sententiam, quam adamarunt, pugnacissime defendere, quam sine pertinacia, quid constantissime dicatur, exquirere.

Cic. Academic. l. 3.

ALL' ILLUSTRISSIMO

MAGISTRATO, E POPOLO
DI MARANO.

GIUSEPPE COLUCCI.

SE *quanto vale nelle armi l' audacia, altrettanto valesse in un critico, niuno vi sarebbe di me più abbattuto, e convinto, e di VOI più dispregiati, ed offesi. Assalito dal Polidori, o da chiunqu' altro egli sia il vero autore delle obbjezioni alla mia Cupra marittima, ed assalito con maniere tutte indegne dell' uo-*

mo onesto, si è preteso di far vedere nel mondo, che togliendo io ad illustrare i miseri avanzi di Cupra altro non abbia fatto, che un' ammasso di sogni, di chimere, d' imposture, e di menzogne per nascondere il vero, e per esaltare le glorie di cotesto Luogo, nel cui territorio io sono d' avviso, che Cupra, e 'l Tempio celebre un tempo sorgessero. Ma buon per noi, che quì l' audacia non vale, ma la sola prudenza, il sapere, e 'l consiglio armi ignotissime all' Avversario. Con buona confidanza adunque sovra di me stesso oggi innalzandomi con lieto animo, e con quella presenza di spirito, che deve avere chi ha la ragione dal canto suo, sorgo a ribattere le obbjezioni. Così facendo, nell' onore io mi difendo troppo vituperosamente, e con infinita impudenza attaccato, e sostengo insieme la vostra causa. Ricevete adunque in quest' impegno, un' attestato di quell' amore che nudro per VOI, e della stima, che vi professo, e nel tempo stesso, che mi conoscete sensibilissimo al torto, che abbiam ricevuto, assicuratevi, che sono, e sarò sempre del pari attaccato a sostenere la verità, di cui siccome sono imparziale ricercatore, così sarò egualmente il più geloso custode.

PRE-

PREFAZIONE.

QUel famoso Apelle pittore il più celebre della rimota antichità, avendo mostrato un' opera ad uno sciolettto, de' quali ha sempre il mondo abbondato, si fece quegli subito a criticarla mordacemente, come se fosse l'universal maestro dell'arte. Apelle, che aveva appieno compreso l'indole del censore, così gli rispose senz'alterarsi: *Finchè tu tacesti io ti stimava da qualche cosa: Ora che hai parlato ti tengo per quel che sei*. Colle parole del rinomato pittore potrei rispondere anch' io giustamente al severo mio critico. Erano due anni, ch' egli mi significava per lettera di avere delle molte notizie, e delle ragioni fortissime da provarmi, che Cupra marittima col suo Tempio non era stata dove avevo io preteso, che fosse. Sebbene dalle sue lettere avessi io conosciuto chi fosse questo zelante vindicatore della ubicazione di Cupra, nondimeno avevo per lui qualche stima, figurandomelo almeno sollecito, e diligente ricercatore delle antiche memorie. Con questa idea mi estesi a chiedergli, che non avesse sdegnato mettermi a parte di sue pellegrine notizie, e delle ragioni, che avevo fino allora ignorato. Ma non meritai tanta grazia col pretesto, che

le

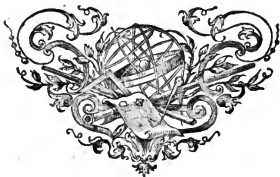
le aveva già mandate alle ſtampe per farle pubbliche, come ſi conveniva. Ognun, che legge s'imagini in qual deſiderio fin d'allora m' entraſſi di veder preſto le ragioni, a cui ſi appoggiavano le nuove ſcoperte del Polidori. Il nudrj per bene due anni, e non veggendolo mai ſoddisfatto, tornai a rinnovare le mie premure. Confeſſo, che 'l feci a fine di ſpronarlo all' impreſa, ſe per qualche motivo ſe ne foſſe diſtolto. La vigilia appunto della pubblicazione del libro gli giunſero le nuove mie iſtanze, e piuttoſto che compiacermi ſe ne offeſe altamente. Non andò guari per altro, che fui nel deſiderio appagato da un mio amico; e finalmente ſul cadere del paſſato Gennajo ebbi tra le mani le tanto ſoſpirate objezioni. Aperto appena il libro nel frontiſpizio, che alla prima parola ſcritta ſenza le regole di una eſatta ortografia formai l' idea dell' avverſario. Ma dall'altro canto reputandola tutta colpa dell' editor malaccorto tirai rapidamente innanzi la lettura. Ma deh che vi leſſi! Mi rincreſce ridirlo per non offendere l'autore, chiunque egli ſia. Ma imitando l' animoſità di Filoſſene, che prima di lodare i cattivi verſi del tiranno Dionigi: *Mi ſi rendano*, diſſe, *le mie catene:* Dirò io pur ſimilmente: *Si offenda chiunque: Ma non ſi offenda la verità:* e dicaſi intanto, che objezioni più frivole, più inette, e più malamente concepite non ſo ſe ſi videro mai fino ad ora preſſo qualunque ſcioperato ſofiſta. Allora fu, che renden-

dendo allo ſtampatore quella lode, che da principio mi parve non meritaſſe, mi credei nel caſo medeſimo, in cui trovoſſi Apelle col ſuo inetto cenſore. Confeſſo invero, che vergognandomi io di riſpondere, mi avevo propoſto di abbattere col ſilenzio l' animoſità dell' importuno mio critico, imitando il ſaggio filoſofo Fontenelle, che amantiſſimo della propria tranquillità con un profondo ſilenzio repreſſe l' audacia de' ſuoi malevoli detrattori, uno de' quali non potendo più reggere alla di lui intrepidezza s' induſſe finalmente a ſcrivere un libro col titolo: *Riſpoſta al ſilenzio del Signore di Fontenelle*. Ma affacciandomiſi di tanto in tanto alla mente e l'onore, e la verità mi pareva, che con voci lamentevoli mi ripeteſſero quello, che l' infelice Didone diceva aſceſa ſul rogo dopo la partenza di Enea

. . . . . . *moriemur inultæ?*

ed io commoſſo a tali rimproveri mi credei in obbligo di ſoccorrere e l' uno, e l' altra, e niun dubbio mi reſtò poi nell' animo, che ſulla più acconcia maniera di farlo. Quella finalmente mi parve tale, che con mio ſommo contento addottai, riſtampando diſteſamente le objezioni del critico, e notando a ciaſcun luogo quel, che cadeva in acconcio per iſcoprire la verità. Gli errori gramaticali, e di ortografia ſono frequentiſſimi, e s' incontrano, quaſi diſ-

ſi, ad

ſi, ad ogni periodo. Alcuni ne ho richiamato coi numeri nelle note: Altri li ho contraſſegnati con un aſteriſco : Moltiſſimi per altro ne ſaranno traſcorſi ſenz' avvertirli. Sappia intanto chi legge, che ſe foſſi talvolta in troppo calde eſpreſſioni diſceſo, quaſi per neceſſità ci fui tratto. Nè già per vendicare le ingiurie, colle quali ſono ſtato io provocato, ma perchè è coſa quaſi impoſſibile procedere con maggior moderazione di queſta con un' avverſario, che moſtra non aver ſenno.

OBBIEZIONI

CONTRO

LA CUPRA MARITIMA.

OPPOSITA *juxta se posita magis elucescunt* è Aforismo comune a tutt' i Filosofi. Ed ecco, Erudito Signore, che per salire all'onorevole posto di Antiquario *ha volte le antiche, e moderne carte* (1). Ecco dicea senz' alrro prolisso preambulo esternato a prima fronte, ed in iscorcio il motivo di mie opposizioni alla sua Cupra Maritima illustrata (2).

Non insano prurito di Critica, non pompa di letteratura, non brama di fugace plauso, ma sincero, e retto amore di assicurarmi del vero (3), per quanto può accordarne l' imbarazzo di si-

A mili

OSSERVAZIONI CRITICHE.

(1) *Queste parole di colore oscuro* oscurissimo rendono il periodo. Io non so come intenderlo, nè che concluda.

(2) Quì non basta una nota. Abbisogna un comento. Devesi quindi rilevare il motivo, che ha indotto il Polidori a farla da critico. Or sappia chi legge esser egli entrato in quest' aringo ad oggetto, che *opposita* juxta *se posita magis elucescant*, e per farlo aver dovuto impiegarci più di tre anni sempre scartabellando le *carte antiche, e le moderne*, cioè quelle del Bocalino, come egli stesso ha espresso in due luoghi più sotto. Se n' è poi sì, e per tal modo investito, che glie n' è entrato lo spirito addosso, cosicchè il sentiremo parlare qual altro vero Bocalino.

(3) *O dignitosa coscienza, e netta!* Ci vuol altro a frodare il mondo oggidì. Non è più il tempo, che Berta filava.

mili ſcabroſe, e fallaci materie (1), mi ha ſpinto oppormi in aperto alle luminoſe ſue produzioni. Negare però non deggio, che un dolce attaccamento alla mia Patria, mi ha non poco ſolleticato all'opera (2): Imperciocchè, avendo eſſa preſſo gl'Iſtorici più vetuſti, e più celebri (3), e tra non pochi recenti altresì (4), almeno nel ſuo Agro avuto qualche parte nelle glorie della tanto rinnomata Cupra Maritima, nel vederſi dalla ſua penna ſpogliata all'intiero di un vanto sì gradito, ſi duole di queſta ferita, e pare, che ſproni i ſuoi Cittadini a ripararne, ſe ſia poſſibile la perdita (5). Potrebb'Ella rampognarmi: *O tu chi ſei, che vuoi ſedere a ſcranna per giudicare da lungi mille miglia colla veduta corta di una ſpanna?* Rifletta però, mio Signore, che *dulcis Amor*

(1) Malgrado le ſcabroſità, e le fallacie vedremo il critico aſſiderſi in ſede curule, e decidere.

(2) O cieco, o mal regolato amor della patria? Queſto è, che

. . . molte fiate l'uomo ingombra
Sì che d'onrata impreſa lo rivolve.

(3) Quali ſono eglino mai queſti ſtorici sì vetuſti, e sì celebri? Sono quelli, che hanno ſcritto da due ſecoli a queſta parte; vale a dire in tempo, che Cupra non era più Cupra. Ma ſono eſſi andati tutti in perſona a viſitare le contrade occupate un tempo da Cupra? Ovvero

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette arretrando e l'occhio, e l' muſo;
E ciò, che fa la prima l'altre fanno
Semplici, e quete, e lò 'mperchè non ſanno:

uno ſeguendo l'altro, troppo facilmente credendo, ſono poi tutti diſceſi a ſeguire un'errore emendato nel noſtro ſecolo da più diligenti, e critici oſſervatori. E che di Cupra marittima è queſto ſolamente avvenuto? Se ciò foſſe ſarebbe il minor male, e tanti eruditi ſudarebbono invano a rintracciare la ubicazione di tante città. Dirà qui forſe l'oppoſitore. E qual fondamento ebbe mai l'errore di tanti? L'aver ſaputo, che in S. Martino di Grottamare eſiſteva la tanto celebre iſcrizione della riſtorazione del tempio della Dea Cupra fatta dall'Imperadore Adriano fece lor credere, che ivi era ſtato e tempio, e città. Ma non è queſto argomento, che baſti a confronto di tanti altri più poderoſi da me prodotti per provare il ſito preciſo e del tempio, e della città.

(4) Fra i moderni ſi conta il Buſching nella ſua geografia, il quale ha ſeguito l'errore degl'altri.

(5) *Tumens inani Graculus ſuperbia*
Pennas, Pavoni, quæ deciderant ſuſtulit,
Seque exornavit; Deinde contemnens ſuos
Immiſcuit ſe Pavonum formoſo gregi;
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque roſtris. Male multatus Graculus
Redire mærens cœpit ad proprium genus,
A quo repulſæ, triſtem ſuſtinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius deſpexerat:
Contentus noſtris ſi fuiſſes ſedibus,
Et quod natura dederat voluiſſes pati,
Nec illam expertus eſſes contumeliam,
Nec hanc repulſam tua ſentiret calamitas.

Phædr. Lib. 1. fab. 3.

Amor Patriæ (1) , e queſto è , che mi luſinga incontrare preſſo di Lei generoſa indulgenza , e mi fa ſperare , che bilanciate con matura , e ſpregiudicata ponderazione le quì eſpoſte difficoltà , o ricreder*le* * faranno (2), laddove a ciò fare *lo* * guidi la verità (3), o almeno diſcifrate, ſe tanto meritano , daranno aſpetto più dovuto alla ſua erudizione , e ſincerati renderanno i miei Patriotti della loro inſuſſiſtente credenza (4).

I.

E Per farmi da principio alla tela novella , ch' ora ordiſco , reputo indiſpenſabile piantare una ſpecie di Lapida , in cui come terſo Criſtallo doverò ſovente affacciarmi per ravviſare in eſſa i ſentimenti ſuoi, che ſtabiliſce nella breve introduzione alla Cupra Maritima illuſtrata.

Premette nella pag. 2., *che nell' aſſegnazione del ſito di Cupra per il più ſi è fallato , o perchè ſi è tenuto dietro a' detti altrui , o perchè non ſi ſaranno prima con oculari iſpezzioni viſitate quelle contrade , e , che quand' altri ſcriſſero* (5) *qualche coſa di Cupra , molte notizie , anzi le più intereſſanti .... ſtavano alla cognizione della circoſtante terra* (6).

Aggiunge alla pag. 3. , *che le ſue miſure altro non ſaranno , che gli eſiſtenti Ruderi , e le poche Lapidi , che abbiamo* (7) .... *che ſeguirà le più ſicure opinioni , e quando faccia d' uopo di* congietture * , *adoprerà queſte ancora , ma che non procederanno da certe favolaccie , o ridicole tradizioni dell' ignorante Volgo .... , di cui ne vanno pieni tanti*

A 2 *fumo-*

(1) Scoglio fataliſſimo . Quì rompono tutti gli appaſſionati .

(2) Se non ci è altro di buono le prodotte difficoltà non ſolo non baſtano a farmi ricredere ; ma mi confermano nel conceputo penſiero in maniera da non dubitarne mai più .

(3) Or queſta e quella , che manca dalla parte del critico .

(4) Voleſſe Dio almeno, che ciò baſtaſſe.

(5) Non è ſtato contento l' oppoſitore valerſi delle mie parole , nè di valerſene a modo ſuo, formandone lapidi , e ciò, che gli è paruto . Volle in oltre farmi comparire un lui ſteſſo copiando una coſa per l' altra . Nell' introduzione *alla part.* 1. *pag.* 2. donde ha egli tratto le mie parole , io feci ſtampare *quand' altri ſcriſſe ;* e non *ſcriſſero* .

(6) E queſto ſolo non baſta a ſcuſare quelli ſcrittori , che fiſſarono Cupra alle Grottamare ?

(7) E quali miſure più eſatte , e più giuſte di queſte ſi potevano deſiderare ?

fumosi fogli , che sì gelosamente conservansi in molti Archivj di nostra Italia.... le imposture non sono di questo Secolo illuminato. Conchiude, che non condanna per questo il formar congietture* ...., *e che quando sia* duopo* *ne userà senza meno.... ma, che non si attengono a' sogni , e chimere, ma sempre da certi principj di verificata storia discendano. Sebbene crede, che di tali ajuti poco, o nulla ne troverà per l' intento. Non ostante messi insieme i pochi lumi della Storia*, e;* *rimanenti indizj de' sovrastanti Ruderi, le iscrizioni, ed altro spera di fare un adunamento di materiali, atti poi a formare il suo disegno. Si protesta però, che sono difettosi ...., che si* tratti* *di dar forma ad avanzi informi, e troncati.... ma pure da quindi, e non d' altronde caverà li principj, da cui si verranno a rilevare molte verità* (1).

Mi è piaciuto ciò premettere , mentre non rade fiate doverò riconvenir*vi**, o mio Signore, per dar risalto alle mie opposizioni, servendomi di questa mia Lapida, come di uno specchio per avere in vista li suoi detti, e senza più dilungarci entriamo allo *squittinio* (2).

Colla scorta degli Itinerarj , ed autorità di vetusti Scrittori fonda la Cupra Maritima tra due Navali Fermano, e Truentino, e da entrambi equidistante . Ottimamente , ma quì stà Nocco , dirò ancor io col Paciaudi, poichè nell' assegnare l' ubicazione ora vanta di esser preciso ., e poi si dimentica della precisione , ora si contradice : quando si accorda co' Scrittori , quando da essi si scosta (3), finalmente non colpisce nel segno , ed invece d' illustrare la Cupra , la rende più oscura , o almeno offuscata (4) , per-

(1) Si ricordi il censore , che dalli avanzi troncati , ed informi io prometto ricavarne i principj onde dedurre molte verità, ma non tutte . Dissi molte, e volli intendere quelle sole verità , che si possono dedurre da avanzi troncati , ed informi. Si metta egli a mente tutto questo ; che a suo luogo gliel saprò rammentare.

(2) *Squittino* avrebbe detto un accurato Italiano scrittore anzi che squittinio.

(3) Io nudro della stima , e del rispetto verso ogni scrittore. Mi ho formato però questa legge , cui voglio imparzialmente obbedire , di seguitare ciascuno se dice il vero , o se più degli altri s'accosta alla verità , e di allontanarmi all' incontro da chi alla verità non va dietro . Ecco perchè talora colli scrittori m' accordo, e talvolta me ne allontano.

(4) Chi ha le traveggole agl' occhi crede, che tutto sia tenebre.

perchè difetta nel sostanziale sito de Navali (1). Non si sgomenti al primo colpo Sig. Abate (2), ma *pacatamente* esamini ciocchè ella scrive, e quanto io le obbietto (3).

Non potrà senza negare a se stesso (4), che li divisati Navali fossero equidistanti dalla Cupra. Gl'Itinerarj dell'Imperadore Antonino (5), e le Tavole de' Peutingeri non lasciano luogo di dubitare. Che opina Ella de due Navali? Eccomi a Lei: Va scorrendo il Littorale a Settentrione di Cupra, e s'incontra nell' Ete, indi francamente asserisce, *che le foci di esso sono le più acconcie pel Navale atteso il maggior fondo dell' Acqua da sostenere le Navi* (6) Pag. 8. §. 2. del 2. Capitolo.

Quando dice Navale Ella intende *un Porto di Mare fatto per sicurezza delle Navi, e per comodo, ed utile della convicina Città:* pag. 7. Cap. 2. §. 1. Soggiunge di più ivi: *Si può dir giustamente di questo Navale Fermano, e di altri*, ciocchè Dionigi di Alicarnasso Lib. 5. Cap. 11. *disse del Navale di Ostia fatto fabbricare da Anco Marzio*. Alla Lapida, Signor Abate, *non condanna formar* congietture*, *ma che non si attengono mai a' sogni, e chimere: ma sempre da certi principi di verificata Storia discendano*. E non è sogno mettere del pari le foci dell'Ete con quelle del Tevere? non è chimera paragona-

(1) Messer lo critico e che dici tu mai?

Se l'intelletto tuo ben chiaro bada

t'accorgerai, che tanto vale il sapere precisamente il sito dei due navali, quanto il saperlo a un bel circa. Il vedrai megio altrove diffusamente provato.

(2) La mosca tira il calcio, che può.

(3) Non dir quattro, se non l'hai nel sacco.

(4) Lascio, che altri avverta il non sapersi spiegare del mio squittinatore; il quale dopo aver premesso il verbo servile *potrà* lo lascia in secco senza l'infinito. Avesse tolto almeno quel *senza*.

(5) Gl'itinerari dell'Imper. Antonino tutto ricordano fuori che Cupra.

(6) Se non crede il mio critico, che i navali si facevano più frequentemente sull'imboccatura dei fiumi non ha sale in zucca. Le *imboccature de' fiumi* (disse il ch. Olivieri mem. del porto di Pesaro pag. 2.) *sono state i primi naturali porti di un paese principalmente, come l' Italia, che riconosce la sua popolazione da gente venuta di sbarco*. E Giovanni Scheffero *de militia navali lib. 3. cap. 4.* parlando delle diverse specie de' porti disse: *Naturalis* (portus) *est, quem fere flumina constituunt eo loco, ubi se dejiciunt in mare, diciturque ostium*. Reca poi la spiegazione di Servio, che al verso di Virgilio

Vela faciunt tamen, & plena subit ostia velis

notò. *Ostia, idest portus, ideoque exitus fluminum frequenter portus efficiunt*.

gonare quella (1) con queste (2)? da qual principio di verificata Storia potrà mai equamente dedurre un Navale nell'Ete (3)? Ella lo dice Fiume, ma sbaglia nella denominazione, poichè altro non è che un miserabil Torrente (4), quale nelle copiose pioggie si carica di acque, ma queste cessate, ne resta in tal guisa sfornito, che per trastullo lo guadano li semplici Pastorelli (5). Mi accenni un Antico, o recente Scrittore, che lo abbia annoverato tra Fiumi, e tale da accoglier Navi nel suo seno, si richiegga il più annoso Bifolco di quei contorni, se mai mai intese questo bizzarro anedoto, o sà esser l'Ete capace a sostenere Navigli (6)? Ciò nulla ostante Ella con mirabil franchezza asserisce, che nell'Ete abbiamo le foci, come ognun sà, scienza unicamente da

(1) Troppo sono spesse le sconcordanze. Passarle tutte oon convieoe. Se *quella* si riferisce a foci *quelle* doveva dirsi.

(2) *Sic canibus catulos similes, sic matribus hædos*,
Noram, sic parvis componere magna solebam.
Il diceva un pastorello presso Virgilio. *Eclog.* 1.

(3) Dal sapere, che sulle imboccature dei fiumi si facevano dagli antichi frequentemente i loro porti: Dal vedere questo sito alla città vicinissimo, e commodo, e lungo alle spiagge di quel fiume avanzi di antiche mura, m'indussi a peosare, ch'ivi fosse piuttosto che altrove il navale Fermano. Ma a questo sospetto è succeduta una nuova recente scoperta da me fatta di fresco longo quel littorale, meotre andavo io appunto rintracciando nuove ragioni per ribattere le objezioni del Polidori. Forse altrove sarò, che al pubblico si faccia nota, poichè nel pubblicarla è bene, che sia esposta nel vero suo lume, e corredata dalle più sode, e vere ragioni; tanto più che una sì bella notizia interessa moltissimo per la Storia dell' aotica nostra provincia. Basti intanto di poter dire, che il mio pensiero coocepito in tempo, che ero affatto all'oscuro di ciò che mi è noto al preseote, non si regge poi sopra sì deboli fondamenti, come si crede il mio critico.

(4) Fiume tutti lo chiamano, e non torrente, e per fiume descrivesi nelle pubbliche scritture, e nei catasti.

(5) Si sarà il critico incontrato a passar l'Ete in tempo di qualche straordinaria siccità, per cui rimane quasi privo d'acqua, come ci resta l'Aso, il Tenoa, e forse aoche il Chienti, ed altri fiumi della provincia. Allora sì, che si va guadando per ischerzo dai semplici pastorelli. Del resto l'ho io valicato più e replicate volte in diverse stagioni, e tra le altre nel passato mese di Luglio, e sempre ho trovato, che menava taot' acqua da non potersi da no pedone con niuo ripiego scansare senza esser obbligato o a farsi per altri passare, o scalzarsi, e guadarlo.

(6) Oh che strana objezione, stravolta, e fuori d'ogni sesto, s'ha creduto il ceosore, ch'io m'abbia figurato l'Ete navigabile! L'ha creduto, l'assevera, e me ne ripreode. Ed io dissi, che poteva esser capace di sostenere navigli quella parte, in cui s'iocootra l'imboccatura dell'Ete col mare, perchè concorrendo ivi le acque del fiume, e del mare, si viene a formare uo fondo maggiore, e più capace da sosteoere oavigli. Or veda egli qual divario passa tra il mio dire e 'l suo pensare.

da Lei sognata, e chimerizzata (1): Io sono di parere, Signor Colucci, che per Navi abbia Ella inteso miserabili Palischermi, che qualche cencioso Pescatore va talvolta assicurando alle di Lui sponde. In tal supposto averebbe Ella provveduto la Città di Fermo di pochi *pesciuttoli* (2), per la di cui pesca sono destinati tali piccioli legni, e con ciò diserrate di merci necessarie alla intera Fermana popolazione le porte (3). Ai tempi di Cupra l'l'Ete era forse un tenue ruscello di niun conto (4), imperciocchè, essendo allora le contrade d'intorno folte boscaglie (5) non era così copioso, come a nostri dì lo scolo delle acque, ridotte poi in coltura le contrade, e ruscelli, e torrenti, e fiumi si sono poco dilatati (6); Mi appello in pruova di questa verità, che non è una *favolaccia estratta da' fumosi fogli* alla incontrastabile sperienza per tutto il Littorale scorso dalle sue fatiche.

II.

(1) Che pesce piglia il censore? Non sa, che per foci di fiume s'intende il sito dove il Fiume, o il torrente, che sia si scarica in mare? Mi neghi, se può, che l'Ete, si scarica immediatamente sul mare, e allora dirò, che non ha le sue foci.

(2) Questo vocabolo non è mai entrato nella Toscana.

(3) Che bel periodo! Pare, che sia stato propriamente lavorato sul torno.

(4) E le acque, che oggi vanno a colare sull'Ete dove mettevano?

(5) Questa notizia l'ha, egli dal buono? Se è così glie ne saprò grado, e la terrò qual nuova scoperta. Ma se *ipse dixit*, gli dirò, che non basta. Come mai s'ha da credere, che contrade le più vicine all'antichissima Fermana colonia; contrade dell'agro Palmese abitate prima dai Siculi, dopo dai Liburni, e finalmente dai Sabini fossero folte boscaglie nei tempi, che Cupra esisteva? Ammetto, che i boschi allora fossero più frequenti, che ve ne fossero ancora e quinci, e quindi del fiume massime nelle parti alla sua sorgente più prossime: ma non dobbiamo noi creder per questo, che tutte le contrade intorno al fiume fossero tali.

(6) Uccella a mosche, e morde l'aria. Possibile, che lo scolo delle acque possa esser maggiore quando si coltivano i campi, che quando sono incolti? Se cade l'acqua in un terreno incolto trovandoci maggiore resistenza e per la durezza della terra, e per l'erbe, nè potendo per questo internarsi nelle sue viscere dovrà per necessità scorrer via. Se cade all'incontro in un'arato, e coltivato terreno, tutto smosso, e scabroso per le rilevate glebe, l'acqua non fugge, ma vi s'intrattiene, ed ha aperta la via per penetrarlo internamente. Ma perchè i grossi vogliono del macco, eccogli un suggerimento d'una sperienza, che potrà fare a suo bel agio per illuminarsi. Caduta una pioggia considerabile dopo molti giorni di siccità, faccia prendere una vanga, e con essa scavare in un'arato terreno, e similmente in un prato. Io son certo, che troverà egli allora esser molto meno calata nel prato la pioggia, di quello, che troverà esser seguito nel terreno arato. Da che tutto questo? Non d'al-

II.

SI studia di corroborare la sua asfertiva coll' amenità delle pianure (1) alle sponde dell' Ete colle due Colline, che sovrastano (2) *più elevate ne' tempi addietro*, *di più facile accesso a' Fermani* (3), *e tutto alla vista della Città sottoposto* (4): ivi. Rimotissime *congietture* (5) sono queste, che anzi somministrar*gli* (6) *un adunamento di materiali*, *atti poi a formare il suo disegno* (non mi diparto dalla mia Lapida) aprano (7) vasto campo di sospettare nuo-

d' altronde a mio giudizio, che caduta la pioggia sul prato per la solidità del terreno, e per le spesse radici dell' erbe non vi si potendo fermare, conviene, che scorra via senza penetrarlo. Cadendo all' incontro in un campo arato, e seminato non essendo rigettata dalla durezza del suolo ci s'intrattiene, e lo penetra quanto può. Ciò posto ognun vede, che essendo maggiore lo scolo quando i campi sono incolti, più gonfi ancora saranno stati i fiumi in altri tempi, in cui v' era maggior quantità d' incolti terreni, che a tempi nostri. Questa è verità, non è favola.

(1) Ogni porto di mare deve aver molte parti per esser tale. Essendo destinato principalmente a ricevere le navi, che vengono dal mare, bisogna persuadersi, che nel suo ingresso vi sieno delle profondità, non dico delle pianure. Le navi non salgono su pe' monti per approdare, come crede il mio critico quando più fetto viene a fissare il navale Fermano sul colle, dove sorge Torre di Palma. Mi dirà egli: Sulle foci dell' Ete non ci sono queste profondità, ma sole pianure, e queste non bastano a ricettare le navi, essendo necessario il fondo delle acque per sostenerle. Io gli rispondo. Una pianura, ch' oggi vi esista può bastare a farci credere, che ivi un fondo d'acqua vi sia stato mille anni sono per così dire. E quanti porti si possono contare delle età vicine, e rimote riempiuti a segno dalla furia, e dalla incostanza del mare, che dove si ricettavano grosse navi, oggi vi restano aridi banchi di arene? Dunque che maraviglia s' io mi figuravo lo stesso del navale Fermano sulle bocche dell' Ete, e se veramente questo è avvenuto in quel sito dove fu?

(2) Le due colline, che per me si rammentano non si allegano per un contrassegno di amenità, come il critico va sognando, ma per far vedere, che anche la natura poteva aver concorso a formare un porto in quel sito con promontorj, i quali o naturali, o artefatti sono sempre necessarj ne' porti, come farò vedere più sotto.

(3) Se i Fermani costruirono il navale per comodo della propria loro città, il facile accesso al medesimo poteva essere una circostanza per determinarlo in un luogo piuttosto che in un' altro.

(4) Che fosse requisito necessario per un navale essere sottoposto alla vista di quella città, per cui vantaggio erasi fabbricato non lo dico, nè si può dire con sicurezza. Dico solo per altro, che in concorrenza di due siti acconcj egualmente, anche questa circostanza si valutasse.

(5) Questo termine *congietture* creduto spurio fin ora dall' Italiano idioma, essendo stato finalmente legittimato da un critico sì decisivo, forse si adotterà dalla crusca in luogo di *congettura*, *o conjettura*.

(6) Quel somministrargli in luogo di somministrarle forse non sarà fatto buono in gramatica.

(7) *Aprono* avrei detto, e non *aprano*.

nuovi Navali in altre somiglianti, che si vagheggiano in quel Littorale; E *forse, che* (1) dal Girone di Fermo non si mirano in dilettevole aspetto le foci del Fiume Tenna? non si osservano a questo d' intorno deliziose pianure, ed amene Colline? Qual difficoltà di accesso s' incontra da' Fermani in *colagiù** portarsi? Sicchè al suo *congietturare* questo ancora potrebb' essere il sito acconcio per il Navale: anzi via maggiormente, che le foci del Fiume Ete, atteso il maggior fondo delle Acquè, che accoglier potrebbero Navigli da trasporto. Ella deriderebbe questo mio opinare, perchè non corrispondente agl' Itinerarj, o perchè da niun fin quì sognato. Non è dunque l' amenità della pianura, e delle Colline (2), che deve confermare l' ubicazione del Navale Fermano, ma la distanza corrispondente alla misura delle Tavole (3).

Nel vedere non molto lunghi dal divisato torrente in elevata Collina un altro Castello Fermano detto Torre di Palma, alza Ella un altra figura, e ne forma nuovo sogno, nuova chimera (4): cioè, *che il nome di Torre l' abbia acquistato da qualche Torre, che può essere stata in quella parte, o per sicurezza del Navale, o perchè coll' acceso fuoco servir potesse di scorta a' Naviganti*, che per quel la Marina di notte passar potessero. Il cognome poi *di Palma dalla estinta Città, seppure dir si possa, che ivi fosse, o dall' Agro Palmense, che senza dubbio fin quà estendevasi*: pag. 10., e seguen. Commendo la sua erudizione: non potrà negarmi però esser queste tutte *congietture**, non *perchè* rimote, come confessa alla pag. 11., ed io

B

(1) Quella virgola frapposta tra forse, e che non è da critico. Eppure l' usa sovente.

(2) Non confondiamo Roma, e Tomi. Altro è il dire, che le colline servivano per accrescere l' amenità di quel sito; altro, che potevano concorrere a formare quel troppo necessario riparo dai venti ai navigli entrati in porto. Or io volli dire, che a questo second' uso potevano esser destinate quelle colline anzi che alla delizia del navale. Questi troppo necessarii ripari si chiamavano col proprio loro termine *cornua*, *promontoria*, *ed acroteria*. Ne sentiremo il parere degli scrittori quando parlerò del navale Fermano.

(3) Se non si prova il vero antico corso della via Salaria col misurare la distanza, che oggi passa tra il navale Fermano, e Cupra, e ragguagliarla coi numeri della tavola nulla si ottiene.

(4) Buon per me, che mi garantisce il Cluverio, che con me si sognò esser probabil cosa, che la denominazione di Palma sia potuta derivare dall' antico agro Palmense.

io aggiungo , che mi sembrano altresì sfornite di probabilità (1).

In fatti nulla curandomi del cognome di Palma, *se alla mia mente sì lieve di saper, d' error si carca*, si dà luogo ad obbiettare, dico coraggiosamente non potersi accordare al divisato Castello la denominazione di Torre per le ragioni da Lei accennate (2). E quanti Paesi contiamo ne' Mediterranei col nome di Torre ad altro uso destinate (3)? Abbiamo nella Dizione Fermana quel luogo detto Torre S. Patrizio, eppure non è alla Marina, ma bensì ne' Mediterranei; Oltre di che, ammesso ancora ciocchè Ella opina, non dovea essere una tal Torre, nè molto, nè poco discosta dal Mare, nè in una Collina, distinta dal Navale (4). E dove

mai

(1) Non tutti pensano col criterio del nostro critico. Può essere, che altri le creda probabili. Ma io non debbo, e non voglio entrare a garantirle. O probabili, o nò poco importa.

(2) Se non repugna il credere, che nelle vicinanze, o anche nel sito dove resta oggi Torre di Palma vi possa essere stata una torre fabbricata anche a solo fine di farci la vedetta, e perchè non può esser indi derivato il nome a quel paese?

(3) Le objezioni del critico non vanno nè di pesce, nè di carne. Dice, che vi sono altri paesi mediterranei distinti col nome di torre. Non sa negare, che la denominazione l' abbiano presa da qualche antica torre, e poi dice, che questo non si verifica di Torre di Palma perchè era luogo marittimo. Forse le torri si facevano solamente nei mediterranei, e nella marina non mai? Eppure al dire di Silo Italico le molte torri, che si vedevano nella città di Truento, che era una delle littorali del nostro Piceno la distinguevano dalle altre.

Quinque Truentinas servat cum flumine turres.

(4) Mi perdoni il Catone di Grottamare, che quì non ha colto la luna. Doveva avvertire, che per due usi io supponevo in quelle vicinanze le torri: Cioè per difesa del navale, o per accenderci sopra il fuoco di notte ad istruzione de' naviganti. Che per l' un' effetto, e per l' altro dagli antichi si ergessero eccolo a vista provato. Il dottissimo Scheffero *lib. 13. cap. 4. de re navali* dopo aver detto, che da un promontorio all' altro solevano gli antichi tirare una catena per impedire ai naviganti l' ingresso così dice: *Observa non catenis modo, ligneisve claustris, sed & rebus aliis consuesse muniri. Quales cum primis erant turres ab utroque aggeris capite erectæ, quem admodum Vegerius nos docet lib. 5. cap. 2. & in iis milites, ac custodes, quos perpetuo, cum primis autem de nocte in portibus fuisse, ostendunt verba Curtii loco, quem jam antea produximus*. Quindi passa a parlare delle altre torri. *Non longe aberant aliæ turres, in quibus ignes, qui nocturnas navigationes dirigebant, Phari appellabantur*. Con tali lumi, e col supporre, che queste torri io non le avevo supposte positivamente nel sito, dov' è Torre di Palma, ma *in quelle parti*, cioè *in quelle vicinanze* doveva piuttosto formare quest' altro raziocinio. O quì si parla di torre eretta per la custodia, e sicurezza del navale, e se queste si facevano sulle punte dei promoritorii, subito che la collina, su cui resta Torre di Palma ha potuto servire per uno dei due promotorii può

star

mai ha Ella letto, udito, o veduto Fanali, Fari rimoti dalle ſtazioni delle Navi? Per poco, che abbia ſcorſo le piagge maritime, trovati Ella avrà queſti ſegni poſti per ſicurezza de' Naviganti alle punte de' Porti. Come dunque Torre di Palma, ch' è diſtante dalle foci dell' Ete qualche miglio (1) aſſicurar poteva dalle ſue vette la Navigazione? Anzi che nò, e ſolo potea ſervir d'inganno a poveri Naviganti non pratici di queſte parti, mentre in tempo di notte col ſuo lume era lo ſteſſo, che chiamarli ad un certo naufragio, accoſtandoſi di ſoverchio al lido ſulla comune perſuaſiva, che il Fanale foſſe alla imboccatura del Porto (2). Eſamini di grazia una tale difficoltà, e conoſcerà, ſe la ſua congettura è sfornita d'ogni probabilità.

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui, nè per diſprezzo.

III.

ſtar beniſſimo, che ſulla punta vi foſſe eretta una di quelle torri, che ſulle punte dei promortorii ſi ergevano. O queſta era una torre deſtinata per vedetta, ed in tal caſo eſſendo la collina di Torre di Palma la più elevata, poteva dar luogo beniſſimo a queſta torre. O era finalmente una torre deſtinata per accendervi del fuoco, ed anche in tale ſuppoſto potremo dire che ivi foſſe poſta eſſendo la parte più eminente. Tanto più, che lo Scheffero iſteſſo queſte torri non le ſuppone in mezzo ai porti, ma *non longe*: e poi ſoggiunge: *edificabantur in loco editiore, quem Achilles Tatius ὄρον appellat*. Eſſendo pertanto la collinetta di Torre di Palma ben elevata, ivi poteva giuſtamente collocarſi il Faro. Forſe il critico ha diſegnato ſalvarſi col dire, che queſta collina era troppo dalle foci dell' Ete diſtante, e che però il fuoco acceſo ſu quella torre poteva ſervire d' inganno. Ed io riſpondo primieramente, che ſuppoſto anche il navale all' imboccatura dell' Ete poteva il fiume aver le foci alquanto più in là verſo la collina di Torre di Palma, ed ecco il promontorio più aderente al navale. In ogni modo ſe quella era punta del porto, e ſe i naviganti ſapevano, che ſulle punte ſi accendevano i lumi a loro iſtruzione ad eſſi toccava poi il vedere dove reſtaſſe veramente l' imboccatura del porto. Ma quello, che ho creduto poterſi verificare, di tal collina ſulla credenza, che il navale poteſſe eſſere ſtato alle foci dell' Ete aſſai meglio s' intenderà ubicando il navale dove credo, che in verità ſia ſtato.

(1) Dica meno di un miglio, perchè dicendo qualche miglio viene ad indicare una diſtanza di più miglia.

(2) I fanali ſi accendono non ſulla bocca, cioè in mezzo ai porti, ma nelle punte di eſſi.

III.

QUello poi, che sopra d'ogn'altro è da compiangersi nella ubicazione del Navale Fermano ricercato dal Signor Abate Colucci si è la sua incostanza, e contradizione, che già indicai. Nel Paragrafo secondo del secondo Capitolo pag. 6. parlando de' Navali (1) così scrive. *Mio intento è di trovare coi numeri ivi indicati* (nella Tavola di Peutingeri) *precisamente il suo sito, e spero, che l'otterrò* (2). Notisi quell'avverbio *precisamente*, che vuol dire un'incontrastabile punto fisso. E stà poi Ella, mio Signore, salda in questa precisione? Esaminiamo il §. V. del Cap. 2. pag. 12., dove rammentando l'opinione del Signor Abate Catalani, che colla scorta del Cluverio fissa la ubicazione del Navale Fermano nel Castello detto Porto di Fermo. Ella soggiunge: *Io per me non ho mente da contradirgli*: Come! ha mente di trovare *precisamente* il suo sito, e non ha mente di contradire a' Scrittori, che si scostano dal suo opinare rapporto al Navale Fermano (3)? E dov'è la sua precisione? Non è egli questo esser incostante, e contradirsi? Più soggiunge ivi, *ho quì esposto il debole parer mio, per-*

(1) Se il mio critico è una lucciola, che si mette il lume dietro, che posso far io se non ci vede poi nè di dietro, nè davanti? Il titolo del capitolo non si può cancellare. Ivi non parlo del sito dei navali, ma del sito di Cupra.

(2) Un'errore ne trascioa dietro cent' altri. Dissi, che in quel capitolo io parlo di Cupra, e del suo sito, e dico esser mio intento di trovare precisamente il suo sito (cioè di Cupra) col mezzo dei numeri indicati nella tavola, e non mai il sito dei navali, e quel relativo *suo* devesi riferire a Cupra, e non mai ai navali, come può benissimo avvertire chiunque leggerà nel suo originale il passo allegato impropriamente dal critico. Che se il parlar mio fosse stato anche oscuro, ed equivoco lo rischiaravano benissimo le parole, che venivan dappresso, e sono queste. *Prima per altro* (cioè prima di trovare precisamente il sito di Cupra) *stimo per chiarezza maggiore dilucidare altre cose*. Quali erano queste cose? Niun'altra, che il sito dei navali, de' quali prendo a trattare nel seguente capitolo. E'chiaro dunque, ch' ivi non dico di voler trovare precisamente il sito dei navali, ma di Cupra:

In tutto è orbo chi non vede il sole.

(3) E come aver mente da contraddire agli altri scrittori, che su questo si scostano dal pensar mio, s'io per me non avevo, che semplici congetture?

perchè trattandosi di congetture può dire ciascuno, o asse, o sei, come vuole (1). Dunque alle sue congettrure potrassi dire Asse, o sei; dunque non *procederanno da' principj di verificata Storia*, ciocchè leggesi nella premessa Lapida, dunque il suo disegno non sarà mai preciso, costante, ed immutabile (2). Se sia legittima la illazione, il decida chiunque legge (3).

Ma più alle strette, ivi prosiegue *intanto perciocchè riguarda il mio intento, ancorchè si volesse aderire a tale opinione pel divario di poche centinaja di passi, che intercedono tra il Porto di Fermo, e l'Ete non perde peso quello farò per affermare* (4). Ma aderendo a questa opinione del Cluverio vi sarebbe più la sua precisione altra volta da Lei fissata nell'Ete (5). Oltredichè le poche centinaja di passi da Lei accennati si riducono a più di mezzo miglio, essendo appunto tale la distanza da esso Ete al Porto, e questi cinque in seicento passi detratti, come vedremo da otto in nove miglia toglier *gli deve* (6) la sua precisione, e roversciare il peso a quello farà per affermare, imperciocchè la contrada della Civita, Marano, S. Andrea, Grott'a Mare, la Chiesa di S. Martino, non essendo ora da loro distante, che *miglia* (7) uno circa, questo divario puo dar cam-

(1) Sì, mio Signore. Alle congetture si dice asse, si dice sei, come si vuole. E che non sapete voi Messer lo critico cos'è conjettura? E' un' argomento, che procede dal lume della ragione in mancanza di prove decisive. E se altri non conviene nel pensiero non è mica temerità il contradire, e al pubblico imparziale resta la libertà di decidere con abbracciare quel sentimento, che più confassi col vero.

(2) Sarà preciso, costante ed immutabile il mio disegno, se precisi, costanti, ed immutabili saran le prove. Ma se per l'ubicazione del navale Fermano non ho io accennato che semplici congetture, non è maraviglia se precisamente, ed immutabilmente non mi feci a sostenere la sua ubicazione.

(3) Chi legge decida piuttosto se le mie osservazioni si appoggiano alla ragione.

(4) Avrei desiderato un critico un po più versato almeno nel mestiero di copista.

(5) Eccoci pure sulla precisione del navale sull' Ete. E' assai lungo il segno del mio critico.

(6) Quì vengo a tirare la posta doppia, perchè invece di una scempietà ne dice due l' inetto censore. Io per me nol posso difendere per non adularlo. *Gli deve*: è che maniera di parlare è mai questa? A chi si riferisce quel *gli*? Se Cupra *le* doveva dire, e non *gli*. E quel *deve* da chi vien retto? Io credo dal suo nominativo cinque in seicento passi. E cinque in sei cento passi saran di numero singolare? Non se ne parli più per vergogna.

(7) *Come t' è picciolo fallo amaro morso!* Accorto il mio critico dell' errore da me notato nel numero precedente si è subito posto

campo alla ubicazione di Cupra, o al Settentrione di Marano, o al mezzo giorno di esso, ed in conseguenza roversciare il suo disegno. Signor Abate, ella è questa una difficoltà, che posta nel suo giusto lume, allorchè farò il calcolo delle distanze sarà perentorio alla ubicazione della Città (1).

IV.

NON si prende poi alcuna briga nella ricerca del Navale Truentino, senza la di cui certezza non sarà mai possibile rinvenire il sito di Cupra, e con un laconismo sprezzante si fa coraggio fissarlo nelle presenti foci del Fiume Tronto.

Tutte le vie son piane agl' Animosi:

Ha poi trovato precisamente questo Navale? Mai nò, Signor Abate: quì ancora non ostante le sue spesse gite in quelle parti ha mancato di esatta ricerca, ed ha preso un bello strafalcione; E sarà credibile, che in un Giovane di vasto talento (2), vi avesse a regnare la debolezza di credere invariabili li corsi de' fiumi, e che le di loro foci avessero ad essere sempre le stesse? eppure toccasi con mani in Persona sua un tal difetto, prodotto però da una fresca gioventù mancante di esperienza (3); Se nol sà, mio Signore, gli dirò io, che le foci moderne del Fiume Tronto sono un buon mezzo miglio al Settentrione di quel-

posto in pena per emendarlo. Lo ha fatto poi con un' industria così singolare, che per trovarla non ci voleva altro, che il suo criterio. Siccome più sopra aveva usato il singolare pel plurale, quì vice versa pone il plurale pel singolare dicendo *miglia* per *miglio*. Si scambj adunque questo plurale con quel singolare, e quello con questo, e le *poste*

Son salde tutte, ed è pagato l' oste.

(1) Misuri anche colla squadra, misuri coll' archipensolo, che se non prova l' antico corso della via Salaria getta le fave sul muro.

(2) Solite adulazioni.

(3) Se in una età di soli 25. anni sono giunto la Dio mercè a rilevare quel, che ho potuto rispetto a Cupra, senza sperienza è vero, perchè dopo due soli anni di studio in questo genere di letteratura, ed i letterati hanno saputo accogliere cortesemente le primizie, dirò così, di tali studii; che si dirà del mio severo censore, che in età molto matura, e dopo tre anni, e più di studio sopra le mie fatiche è giunto a cavarne obbjezioni di sì poco momento?

quelle erano una volta (1), ed il corſo antico al mezzo giorno, è ſi viſibile, che a chi nol ravviſaſſe gli ſi potrebbe dire con tutta ragione: *In tutto è orbo chi non vede il Sole*, e viene queſto corſo vetuſto denominato il Tronto vecchio. Rifletta ora, mio Signore, ſe coll' accreſcere un buon mezzo miglio al Settentrione, dic' Ella non *dare irruzione* (2) al ſuo intento, coſa dirà in vedere dilungarſi un altro buon mezzo miglio al mezzo giorno il Naval Truentino? Come potrà Ella dunque vantar di aver rinvenuta l' Ubicazione della Cupra colla incertezza de' Navali (3)? Signor Abate: *Talor il valentuom ſi aſſonna, e dorme*.

Ma è tempo mettere in luminoſa viſta l' argomento, che ſe non erro eſſer deve definitovo alla ſua Cupra illuſtrata.

V.

COlla guida dell' Itinerario di Antonino, e Tavole Peutingeriane Ella vuol deſcriverci la Cupra, ma la ſua deſcrizione è sì confuſa, che ſtento a capirla (4), e ſoltanto la riconoſco erronea; Ella dice, che trovavaſi queſta al Settentrione di Marano, all' Oriente del moderno Maſignano, ed al mezzodì di Campofilone (5). Signor Abate, ed è poſſibile, che con tante ſue gite in quelle parti non abbia oſſervato a minuto le ſituazioni di quei luoghi? Eppur' Ella vanta avervi uſata ogni diligenza. Se la Cupra era ſituata al Settentrione di Marano non potea eſſere all' Oriente di Maſignano, ma bensì al mezzo giorno, qualora non la voglia ubicare nella ſtrada detta da Lei Flaminia (6), ove vi ha

(1) O foſſe mezzo miglio più in là, ovvero dove preſentemente imbocca il Tronto il navale Truentino, poteva Cupra beniſſimo ſtare nella contrada della civita, per le ragioni, che più ſopra allegai riſpetto al navale Fermano.

(2) Quando queſta fraſe porterà patente di paſſaporto potrà andare innanzi liberamente. Se poi non l' aveſſe converrà arreſtarla in contumacia.

(3) E pur batte quel chiodo, e non s' accorge, che perde il tempo.

(4) Non è oſſo pe' denti ſuoi.

(5) E avrà coraggio di negare anche queſto?

(6) Sopra la via Flaminia, o Salaria, che vogliam dire io ubicai la mia Cupra nella contrada della civita. Ignora forſe il mio critico, che tal contrada confina col mare? Se dunque ho aſſerito, che ivi fu Cupra, ho detto inſieme, che era città marittima.

ha ravvisato i Sepolchri Cuprensi, giacchè Masignano trovasi al Settentrione di Marano (1), e se si trova al Settentrione di Marano, per conseguenza necessaria dev' essere la Cupra al mezzo giorno di Masignano, e non all'Oriente di esso, ed è superfluo dire essere al mezzo giorno di Campofilone: Ma essendo Masignano intermedio fra esso, e la Cupra ubicata da Lei; già si vede l' opposto (2). Con questa erronea descrizione Ella, mio Signore, si ricrede dal suo primo parere, e trasportata la Cupra al Settentrione della Manocchia, e come dissi di sopra, viene a fissare la Città alla Marina, ch' è proprio la parte Orientale di Masignano. Posto in vista quest'altro suo strafalcione (3), torniamo da dove partimmo. Ella vuole, diceva, la Cupra al Settentrione di Marano, ed il vanta colla scorta degl' Itinerarj, ma quì sta il nodo Gordiano, pel di cui scioglimento non ha Ella avuto la Spada di Alessandro. Secondo le divisate Tavole la distanza, che passa tra i due Navali è di miglia ventiquattro. Ella giudica col Maffei, che le nostre miglia moderne *sino** un quinto più lunghe delle antiche. Sicchè ragguagliate quelle con queste, tra il Navale Fermano, e Truentino vi corrono miglia diciotto, e passi quattrocento, *questa è la sua misura. Cap. 2. §. 7. pag.* 14.

Per procedere a seconda delle Tavole, e *precisamente* al sito di Cupra, è forza di stabilire una egual distanza de' due Navali, e vedere ove sia il punto di mezzo, ed ivi rinverremo la vera ubicazione della Città (4). Non discorda Ella stessa da questo stabilimento: *Ivi si stabilisce*, così nella pag. 13. scrive, che *Cupra era*

(1) Dovea anzi dire, che Massignano resta o a ponente di Marano, o al più tra il ponente, e l' settentrione, siccome Marano sta presso il mare, e Massignano circa tre miglia più in dentro.

(2) Ma che dice quì mai l' aristarco di Grottamare? Già vedo, che si è inebriato pel troppo obbjetare. Possibile, che sempre abbia da parlare allo sproposito? E' verissimo, che Massignano è intarmedio tra Marano, e Campofilone, ma con questo per altro, che resta più in dentro per tre miglia e più. Or posta una città tra mezzo a questi tre luoghi chi può negare, che Marano le resti a mezzo giorno, Campofilone a settentriona, e Massignano al ponente? io non vado coll' archipensolo, ma cogli occhi aperti.

(3) Se sono sul sosso tal sia di me. Ecco, che vuol dire il fidarsi di autori classici come Plinio, Mela, Strabone, e le tavole Peutingeriane, che indicavano Cupra marittima per città littorale. Or vengan essi con meco. Se non si sapranno cavare io me ne resterò con loro senza dolermene.

(4) Se il censore sa stabilire questo punto di mezzo a norma dell' antico corso della via Salaria, *erit mihi magnus Apollo*. Diversamente, porta nottole ad Atene.

era equidistante dal Castello Fermano, *e dal Truentino*, *poichè da quello a Cupra si notano dodici mila passi*, *ed altrettanti da Cupra al Truentino*, e tutte queste miglia moderne fissano la Cupra distante da ogni Navale in miglia nove, e passi duecento: Ora vediamo, se questa distanza a *meraviglia risponde*, com'Ella vanta (1)?

Si espresse di già, che il punto del Navale Fermano fosse nelle foci dell'Ete, da queste alla Menocchia vi corrono miglia sette, e passi cinquecento, dalla Menocchia alla Civita appena cento passi, ed ecco, che al punto, che pretend'Ella della Cupra abbiamo di distanza al Navale Fermano, miglia sette, e passi seicento (2). Vediamo ora la distanza al Navale Truentiuo, se corrisponde alla sua idea. Dalle foci antiche del Tronto per fino a Grottamare vi corrono miglia sei, e passi cinquecento, da Grottamare alla Civita altri miglia quattro incirca; Dunque, che dice, Signor Abate, ha colto col suo conteggio precisamente la ubicazione dalla Città (3)? Lo *dichino** quelli, che leggeranno questa mia oppo-

C sizio-

(1) Io mi espressi assai chiaro, che non andavo colla squadra, ma che facevo il ragguaglio secondo il giudizio del volgo: e ciò mi bastò perchè, quantunque si fosse misurata in effetto questa tanto decantata distanza, se veniva a corrispondere si sarebbe detto, che il corso dell'antica via Salaria era lo stesso, che quello presente; se poi non rispondeva, allora si sarebbe creduto diverso. Dunque a che vale la distanza presente per provare il sito di Cupra?

(2) E chi gli afficura, che anche mille anni sono il corso della strada fosse il medesimo; anzi sapendosi per cosa certa, che il mare in quel tratto di littorale si è ritirato, dobbiamo creder per questo, che l'antica strada fosse alquanto più in dentro, e facesse per questo delle giravolte, e salite, che ora non si.

(3) E bene non gli par giusta questa misura? Secondo il computo suo ci nascerebbe la differenza di soli 900. passi. Quell'incirca, che ha posto sulle quattro miglia, che ha contato tra Marano, e Grottamare salva li 900. passi, e dassi con questo a vedere, che il critico parla a caso. C'è di più, che il Tronto ha un letto assai largo. La misura della distanza non si sarà presa nè dal sito dove correva l'acqua, nè dalle opposte sponde, ma dove questo numero si compiva; cosicchè se il navale Truentino arrivava fino alle sponde, che restano verso noi ivi terminavano le 12. miglia delle tavole. Ma dirà forse l'oppositore. E se le 12. miglia si compivano nelle sponde opposte? Gli rispondo, che la strada giunta al Tronto aveva due rami. Uno proseguiva vers'Adria, l'altro menava in Ascoli. Il punto adunque delle miglia è più probabile che si prendesse nel bivio, malgrado anche il divario di pochi passi, che altrove. E poi gli dico. Come sa egli, che le foci antiche del Tronto, ch'egli vuole mezzo miglio più in là fossero le antichissime? E non può il Tronto mille anni sono aver corso dove corre presentemente, quindi aver balzato più in là, e poi a giorni nostri essere

fizione. Non diffi ancor tutto; Ella *con ficura fronte* (1) afferifce effer ftata la Cupra *nelle vicinanze di Marano al Settentrione;* dove dunque affegna la eftenfione della Città, giacchè la vuol' eftefa per due miglia in lunghezza, e due in larghezza (2)? Poffo accordargli in lunghezza , perchè farà eftefa ne' Mediterranei , ma in larghezza dove? Al Settentrione della Civita, non farà poffibile, perchè verremmo a perder due miglia dalla parte del Navale Fermano , e crefcerebbe lo sbilancio (3) ; Dunque dovrà buttarfi al mezzo giorno, ed in quefto cafo la fua precifione è andata in fumo. Come dunque alzava sì coraggiofamente la voce, e diceva, che la Cupra era *propriamente nelle vicinanze di Marano al Settentrione di effo*, e che lo afferiva con ficura fronte , e che la fua ubicazione corrifpondeva *alla Tavola itineraria a meraviglia?* Se quefte affegnano la diftanza de' Navali alla Cupra miglia dodici , quali fecondo il fuo computo ridotte alle moderne formano miglia nove, e paffi duecento dal Navale Fermano, e al punto, ch' Ella vuole vi corrono foltanto miglia fette, e paffi feicento; dunque mancano quafi due miglia per la giufta diftanza ; Ella dunque non ha colpito il fegno, e per giufta confeguenza , o non ha incontrato il Navale Fermano (4), o ha fatto capricciofamente il conto della diftanza (5). Pare a Lei, Signor Abate, che l' argomento fia pe-

ren-

re ritornato al primiero fuo letto? Tutte quefte cofe fono poffibili , a facilisfime ad accadere. Dunque a che infiftere , e menare tanta gallorìa pel divario di 900. paffi raccolto da un calcolo ideale, e chimerico.

(1) Con fronte non folamente ficura, ma ficuriffima, e chi 'l contrafta fi oppone all' evidenza.

(2) Ma dove aveva mai il capo il mio critico quando fi pofe a ricavare objezioni tanto ridicole? Non fa egli, che quelle miglia non erano pofte a difegnare il cammino per Cupra, ma la diftanza di quella città dove terminavano le celebri antiche vie , che venendo da Roma fi diramavano per l' Italia? E fapendo quefto fi farà ufcire dai denti objezioni sì ftrane , e mal fondate? Che detrazione fi poteva mai fare ful computo d' una ftrada, che nè cominciava, nè terminava in Cupra, ma più in là fi eftendeva, e fi diramava? Dunque per le moderne ftrade, che conducono a Roma, dove fi trovano fegnate le miglia, fi farà detratta nel computo l' eftenfione di tutte le città, che lungo la ftrada s' incontrano? E' inetto il penfarlo; ma è più inetto il trattenerfi a confutare objezioni cotanto fcempiate.

(3) E a me pare, che crefca fempre più il nafo al mio nafuto fquittinatore. Oh che nafo!

(4) Niente più facile, perchè ho parlato per congetture.

(5) E nol diffi , ch' io non andavo coll' archipenzolo, ma me ne ftavo ai detti altrui? Ma forfe avremo ambedue fatto lo fteffo.

rentorio? Se si avessero a preterire alcune centinaja di passi, averebb'Ella in qualche parte scusa nell'esclamare, che fa nel Cap. 3. §. 1. pag. 15. *A che tanto scrupoleggiare sulla variazione degli accennati numeri*. Soffra quì però una brieve digressione, finchè le replichi le sue parole. *Mio intento è di trovare coi numeri ivi indicati* (cioè nelle Tavole) *precisamente il suo sito. Ivi si stabilisce, che Cupra era equidistante dal Castello Fermano, e Truentino, poichè da quello a Cupra si notano dodicimila passi, che ragguagliati colle moderne miglia formano nove miglia, e duecento passi*. Si protesta di esser preciso coll'assegnazione del sito (1), e di seguire la norma delle Tavole (2), e poi non scrupoleggiare sulla variazione degli accennati numeri (3)? Questa, mio Signore, è palpabile contradizione (4), è incostanza esosa in un Antiquario; Se in tutte le sue cose è sì poco scrupoloso, non so qual concetto formarne.

Il punto però si è, che non si tratta di un leggiero scrupolo, ma di un divario notabile nel complesso di nove miglia (5), ed Ella (*che spande di parlar sì largo fiume*) non s'avvide di questo grande anacronismo (6)?

A dire però il vero se ne avvide, e per trarsi d'impaccio gettossi a nuoto nella tempesta con franca confidanza, scrivendo nella pag. 16. *In poco si creda pure, che tra il Porto di Fermo, e le sopra indicate vicinanze di Marano, tra queste, ed il Tronto non interceda veramente lo spazio, che si vuole nelle Tavole* (*che per questo?*) *Primieramente è cosa del tutto innegabile, che Cupra Marittima sia stata tra li due descritti navali*.

(1) Preciso nell'assegnare il sito di Cupra.

(2) Nè me ne sono mai allontanato.

(3) Niente affatto, e se si volesse scrupoleggiare sul divario delle miglia sarebbe una insoffribile temerità per la ragione da me detta più volte.

(4) Questa piuttosto è prudenza, con cui si scanza la taccia di temerario.

(5) Gran divario veramente! Un miglio, e mezzo al dire del critico. E per questo divario non s'ha da dire, che Cupra ivi sia stata dove concorrono argomenti incontrastabili di città diroccata? Un miglio e mezzo, che può nascondersi col credersi l'antica via alquanto più tortuosa atteso il maggiore avanzamento del mare, che impediva il corso dell'antica via lungo il littorale avrà da roversciare evidentissime prove dell'ubicazione di Cupra? Questo sì, che fa ridere.

(6) *Clodius accusat mecos; Catilina Cetegbum*.

VI.

PErdoni, Signor Abate, se le dico, che in questa prima illazione si è dimenticato della Logica (1) . La controversia non cade sulla ubicazione della Cupra tra i due Navali, perchè alcun mai ne dubitò (2), ma bensì circa la precisione del sito (3). Quà tendono le sue premesse (4), e perciò la fonda nelle vicinanze di Marano al Settentrione: Ciò come innegabile supposto, ecco la sua legittima conseguenza. Si creda, che dalle foci dell' Ete, e le sopra indicate vicinanze di Marano non interceda veramente lo spazio, che si vuole nelle Tavole, sicchè non *sarà sempre* preciso il sito di Cupra nelle divisate vicinanze. Questa è la genuina illazione di un retto argomentare dalle sue premesse (5). Studiossi la sua accortezza scansarla, ma lo scanso medesimo lo fece inciampare in una rete, da cui non potrà mai svilupparsi, se non si risolve trasferire l'ubicazione di Cupra al mezzo giorno di Marano (6). In tal caso, scandagli la distanza de' due Navali, e vedrà, se a meraviglia risponde; Ma di questo a suo luogo. Basti per ora avere concludentemente provato (7), che a norma degl'Itinerarj, la Cupra non poteva essere al Settentrione di Marano, com'ella pretende.

L'er-

(1) Volevo apprenderne i precetti dal mio censore, ma mi accorgo, che ne sa molto meno di me.

(2) Niuno dubitò mai, che Cupra fosse posta in mezzo ai due navali, e 'l censore di Grottamare la vuol fissare alla Ripa più di cinque miglia discosta dal mare, e dall' antica via Salaria? Che contradizione ella è questa mai? Ma si creda degno di scusa. S'ha lambiccato il pover uomo per più di tre anni il cervello in cavare siffatte objezioni. Chi sa, che la soverchia applicazione non gli mandasse una vertigine al capo.

(3) E questa è quella, che per non vedere il mio critico si chiude gli occhi.

(4) Ciò, che premisi rispetto ai navali il premisi a solo oggetto di far vedere, che siccome Cupra era posta tra mezzo a questi due, e lungo a quella medesima strada, che passava tra i due navali, così trovandosi lughesso alla strada, o poco lontano chiari contrassegni di estinta città, quella fu Cupra.

(5) Questa è la illazione, che ne avrebbe tirato colui, che fosse stato avvezzo ad interpretare il cicaleccio de' passeri, ma non chi ha la testa sul busto.

(6) Il farà questo il Catone di Grottamare invasato dal suo patriottismo, ma non io, che non ho le traveggole agli occhi, e che cerco solamente la verità.

(7) Gli uncini, che ha cavato fin ora non hanno attaccato. Se ne ha degli altri li metta fuori.

L'error badiale, che ha preſo nell' aſſegnare il ſito de' Navali baſtar potrebbe, per applicare a ſe ſteſſo quanto nella mia Lapida ſi premette: *Che ſull' aſſegnazione del ſito di Cupra, per il più ſi è fallato*. Ma ſiccome ſtudiaſi d'inorpellare il fallo colla viſita oculare fatta nelle Contrade di Maſignano (1), occupate, al ſuo penſare, un tempo da Cupra (2), nelle quali oſſervò veſtigj, Ruderi, e rimaſugli tali, che ſol indicar potevano una celebre Città (3), mettiamo ora a Copella queſti materiali, giacchè ſi perſuade eſſer eſſi *molto acconci per formar il ſuo diſegno* (4).

Non contradico alla loro eſiſtenza (5), ſoſtengo però, che a formare il ſuo diſegno non ſono atti (6): Alla mia Lapida, Signor Abate: *Non oſtante* (così parla) *meſſi inſieme i pochi lumi della Storia, e i rimanenti indizj de' ſopraſtanti Ruderi, le iſcrizioni, ed altro, ſpero di fare un adunamento di materiali atti poi a formare il mio diſegno. Sono difettoſi, non può negarſi, e 'l più malagevole non è già l' appreſtargli* (7), *ma il combinarli, e ſupplirli. Si tratta di dar forma ad avanzi informi, e troncati ec.* Dopo queſta lezione ſcendiamo al 1. §. del Cap. 3. pag. 16. ove così termina: E ſe appariſcono indizj di rovinata Città (*nelle indicate vicinanze di Marano in sù verſo Occidente alla volta delle Contrade di Maſignano*) *la conſeguenza è più chiara, che la luce ſul meriggio, e con verità ſicuriſſima ſi può dire, che ivi giaceva la noſtra Cupra*.

VII.

(1) Aggiunga le contrade di Marano, di S. Andrea, di Grottamare, e di Ripatranſona da me viſitate per chiarirmi del vero.

(2) Non da Cupra veramente, ſe bada il mio critico a ciò, che diſſi, ma dai ſubburbj di Cupra. Se queſto non gli piace diremo dalle ville, dagli orti dei Decurioni Cupreſi.

(3) Ripaſſi di grazia l' oppoſitore per le contrade della civita, e per le circoſtanti, e poi mi dica che altro indicar potevano quei molti ruderi, che vi ſi oſſervano ſe non avanzi di abbattuta città?

(4) Sarebbe mai, che il mio Caton ſoſpettaſſe, che i ſoli ruderi di Maſſignano io m' abbia creduto acconci a formare il mio diſegno? Oh queſto sì che ſarebbe un paſſerotto maggiore d' uno ſtruzzolo. Per ſua intelligenza io lo avverto, che ho parlato genericamente di tutti i ruderi eſiſtenti in quelle contrade, ed in iſpecie dei ruderi non delle contrade di Maſſignano, come crede il cenſore, ma di quelli della civita. Veda il cap. 3. §. 2.

(5) Comincia ad aprir gli occhi.

(6) Oh quì ſta nocco; dicea colui.

(7) Più attenzione almeno nel copiare doveva uſare il mio critico; e poichè *appreſtarli* io feci ſtampare, così doveva egli copiare.

VII.

Animosa franchezza del Sig. Colucci (1): Senta però come dal suo tenore di scrivere riargomenta, chi si rammenta del giusto sillogizzare (2): Una causa difettosa, difettosi anche produce gli effetti, un informe troncato principio, non può produrre un parto intiero, e ben formato: Tai sono i difettosi suoi Ruderi, informi, e troncati; Dunque non si potrà da essi inferire una verità più chiara, che la luce sul meriggio; Dunque non si potrà *dire con verità sicurissima*, *che ivi giaceva Cupra*. L'argomento è in forma, le due premesse incontrastabili; Sicchè la illazione non ammette replica (3); Signor Abate, tra tronche Lapidi, e Ruderi non si trova *verità sicurissima*, *più chiara*, *che la luce sul meriggio*, ma si dice Asse, o sei, (4), come si vuole, laddove però non *siino** corredate di altri aggiunti, che inducono sicurezze, e chiara luce.

I soli Ruderi non sono indizj certi di rovinata Città (5), poichè

(1) Franchezza proporzionata ai meriti della mia causa.

(2) In fine si loda il mastro.

(3) Il ciel ci salvi da questa loica. Dunque gli avanzi delle desolate città a nulla più servono? Andiamo piano a' ma' passi. Una causa difettosa difettosi produce gli effetti: Ma pure è valevole a produrne. Un' informe troncato principio non darà un parto intero, ma qualche cosa partorirà. Se anche un sorcio ne derivasse sarebbe pur qualche cosa. E i ruderi soli di Cupra perchè difettosi, troncati, ed informi a nulla valeranno? Lo dice un critico, e per la vergogna non si arrossisce? Ma che aveva egli sul capo quando si mise a cavare sì vili objezioni? Or si metta quì meco il mento sul petto, e così la discorra. Gli avanzi, le reliquie, i rimasugli, i ruderi di Cupra sono informi, sono tronchi, sono difettosi. Dunque non ci possono dare una distinta idea delle parti, che componevano la città, come del pomerio, delle piazze, delle vie, del teatro, del circo. Non ci possono indicare l' altezza, la larghezza, la forma, la positura delle fabbriche. Ma basteranno nondimeno a dimostrare, che quelli avanzi appartennero ad una Città. Ed ecco, che i ruderi informi, e troncati producono una prova più chiara, che la luce sul meriggio rispetto all' ubicazione di Cupra; ma una prova incerta, e difettosa riguardo alle parti, che la componevano. Or questo è il giusto metodo di sillogizzare; e non quello del critico.

(4) Potrà dire asse, o sei se io dai ruderi informi volessi rilevare le parti della città, ma non mai se mi basta dedurne la sola esistenza, per provare la quale quei soli ruderi *inducono sicurezza*, *e chiara luce*.

(5) E se per una ipotesi si fosse tanto cercato tra quei ruderi, che le cose più belle, ed anche le più comuni si fossero

chè per ſegno di Città rovinate, ſi devono rinvenire preciſamente tronchi di Statue (1), pezzi di Colonne (2), Lapidi con decoroſe Iſcrizioni (3), pavimenti di Marmi ſquiſiti (4), avanzi di tempj, Terme, Aquedotti, monete di ogni modulo, Crognole, Camei, Idoletti, ed altre d'infinite ſpecie (5) di così fatte anticaglie pregievoli. Là dove ſi diſotterrano sì fatte coſe in un coi Ruderi, allora sì, che con ſicurezza dir ſi può: quà giaceva una qualche Città (6). Mi appello alla ſua Treja illuſtrata, ſimili meraviglie dell'antichità l'induſſero a determinare la ubicazione della medeſima, e di eſſi ridondanti le Campagne del Lazio ci aſſicurano del ſito di tante Città ragguardevoli tra il ſuolo eguagliate, e dalla circoſtante terra coperte.

Mi dica ora in grazia Signor Abate, ſe tra i ſuoi Ruderi di Maſignano (7) ha ſcoperto uno di queſti diviſati indizj? Moſtri un piede di Statua (8), un ritaglio di Colonna, uno ſquarcio di Capitello (9). Moſtri per quelle contrade un miſerabile Veſtigio di

ſero ſcavate, o ſe foſſero ſepellite sì profondamente, che foſſe coſa difficiliſſima il ritrovarle, che indicherebbono allora i ſoli ruderi a gindizio del critico di Grottamare?

(1) Eppure ſa ben egli, che nella contrada della civita fu trovata la ſtatua ignuda ridotra in polvere, perchè troppo oſcena. Ivi quell'Ercole riferito nel muſeo Etruſco dal Gori. E i due torſi di ſtatua una imperiale, l'altra conſolare vendute ambedue al Sig. Aleſſandro Buttari di Oſimo non eran tali?

(2) Ma che dice egli mai? Vada di grazia alla civita e colle colonne vedrà anche i piediſtalli.

(3) E le lapidi, che ſtanno in Ripatranſona donde mai vennero? Quelle, che ſtanno in S. Baſſo fuori di Marano, nel giardino, che era del Signori Paccaroni di Fermo, ora dei Signori Vinci, quella di Corbulone mandata in Roma, quei moltiſſimi frammenti acquiſtati dal commendato Signor Buttari donde ſortirono, ſe non dalla civita?

(4) Quando ſi compiaccia vederne molti di queſti pavimenti fatti alla moſaica anderemo inſieme in quelle contrade, e ſia ſicuro, che ne farò diſcuoprire moltiſſimi.

(5) Elegante maniera di dire. Male, che non ſia uſitata.

(6) Se tutte queſte coſe ſi ſono trovate alla civita, che direm, ch' ivi foſſe, ſe il critico non ci vuole una città?

(7) Ti conoſco mal erba? Crede forſe di eludere le prove dell'evidenza col dire, che tra i ruderi di Maſſignano non ſi ſono rinvenuti i ſopra indicati indizj di città diroccata? Ma non dice, che non ſi ſono trovati nelle contrade della civita di Marano. Provi queſto, e poi obbjetti.

(8) Moſtro e piedi, e gambe, e braccia, e quel che occorre. Veda *la pag.* 118. della Cupra, donde ſaprà quello, che vi fu trovato nelli ultimi ſcavi.

(9) E quelli, che ſtanno alla Civita evanti la caſa rurale del Seminario di Ripatranſona forſe non ſono capitelli?

di Tempio (1), Foro (2), Terme (3), Circo (4); Ci facci vedere una patinosa moneta (5), una Iscrizione, sebbene corrosa (6), un Idoletto (7), un Cameo (8), o Crugnola (9), che abbia incassato in qualche suo Anello. Perdiamo il tempo (10), mio Signore! I suoi scavi, le sue oculari visite, le ricerche, le misure a palmo a palmo nelle Contrade di S. Quirico, Solagne, Fortella (11), in corto dire a Settentrione di Marano, all'in sù verso Occidente sono stati affatto sceveri da simili indizj. Dunque quivi non giaceva Cupra (12).

I suoi Ruderi, *che non già in una sola Contrada, nè in un picciol distretto, o in alto si levano, o a fior di terra appariscono, o cavandosi sotterra si sucoprono*, mai soli potranno dar sicurezza di rovinata Città. Averà Ella forse viaggiato da S. Vittoria alla volta della Tenna, e sotto il diruto Servigliano a Levante averà scorti quei medesimi

(1) Scorra nella *part. 3. della Cupra il cap. 16.* e saprà se vi sono vestigie di tempio. E' vergogoa negar l'evidenza.

(2) E' perchè s'ignora il sito dei fori non si potrà dire, che ivi fu Cupra?

(3) Le terme solevano farsi più magnifiche, e più grandiose fuori delle città pe' villaggi, e per gli orti. Nella contrada di Marano detta Tolignano v'esistono per anche due conserve benissimo mantenute contrassegni chiarissimi di antiche terme. Presso a S. Martino di Grottamare dice il mio critico, che vi si vede una gran vasca; che devesi senza meno attribuir parimenti a terme antiche; e queste non bastano a persuaderlo, senza obbligarmi a fare più diligenti ricerche?

(4) Dagli avanzi informi, e troncati non si possono rilevare nè i teatri, nè i cerchi, nè altre simili grandiosità degli antichi.

(5) Se non isdegnasse favorire in mia casa vorrei mostrargli qualche bella medaglia rinvenuta tra gli avanzi di Cupra per non dirgli, che negli ultimi scavi tentati nella civita per ordine sovrano ve ne furono trovate moltissime, e d' ogni modulo.

(6) Veda la nota apposta al *n.* 113.

(7) Anche di questi mi trovo a possederne alcuoi, e ad ogni richiesta posso mostrarli al mio oppositore.

(8) De'cammei veramente non ne ho mai veduto alcuno di quelli colà trovati, ma so di certo esservisi trovato sovente tra quelle macerie.

(9) Una ne acquistai dal Colono del Seminario di Ripatransone, che resta nella civita, e ne feci dono ad un amico, ed allora acquistai anche molte medaglie da lui.

(10) Perde il tempo, e non se ne avvede. Peggio è poi, che lo fa perdere ancora a me.

(11) Perchè non ha nominato le contrade della civita? Crede forse di menar l'oche a bere? S'inganna a partito.

(12) Perdoni non è giusta l'illazione. Dica piuttosto. Al settentrione di Marano, nella contrada della Civita, nelle parti, che vanno insù dalla marina verso occidente si sono ritrovati, e si ritrovano giornalmente i sopra indicati contrassegni di città diruta. Dunque ivi fu quella Cupra città littorale, che giaceva tra i due Navali di Fermo, e di Truento.

desimi Ruderi, notati nelle divisate Contrade (1), e per lungo tratto (2); eppure da quei soli rimasugli non si è fin quà argomentata l'ubicazione di qualche Città (3). Ma a che portar esempj? Ella stessa protesta, che se parliamo de' Ruderi, che si osservano per la strada, che corre da Marano a Pedaso . . . sono di avviso, che appartener debbano a' Sepolcri de' Cuprensi, che dagli antichi si solean far fuori delle Mura, e per le più frequentate vie *pag. 16. e seguen.* Or perchè a mostra di questi Ruderi Ella non può dire, quì giaceva Cupra (4)? O perchè sono soli, che se tali sono ancora li Ruderi nelle Contrade di Masignano, per la stessa ragione costantemente quì asserir si può, quì non fu Cupra.

E che indicheranno dunque i Ruderi nell' Agro di Masignano? quello indicano i Ruderi da Lei veduti lungo la spiaggia; cioè antichi Sepolcri de' Cuprensi (5). E veramente nelle replicate gite fatte in quelle Contrade ha trovato, che in ciascuna parte la materia tenuta in fabbricare è diversa: Dove ha veduto, che i Muraglioni costavano di grosse pietre, dette comunemente breccioni, dove sorgono Muraglioni, che costano di mattoni (6), altrove sono tutti laterizj di ordinaria struttura: Così nella *pag. 18. e seguen.*

D Ha

(1) Confesso di non esser mai viaggiando passato in quel luogo. Credo, che vi siano avanzi di muri antichi; ma quanti se ne veggono nella civita di Marano, e in quei contorni non è possibile.

(2) Ma quanto sarà poi lungo questo tratto? All' ultimo si ridurrà a qualche terzo di miglio, e forse meno.

(3) Così è. Ma sa egli perchè? Primo perchè non abbracciano un gran circuito. Secondo perchè essendo troppo vicini all' antica Falera dan subito a vedere, che estendendosi fin là il territorio Falerionese non ammetteva dentro di se altra città. Terzo perchè si possono attribuire ad avanzi di qualche Vico Falerionese senza ricorrere a dire, che appartennero a città.

(4) Altri sono i ruderi, che sono soli; altri quelli, che continuano. Quelli, che esistono presso a S. Andrea non sono molti, nè in quella parte ve ne compariscono altri. Ecco messer critico perchè non posso dire, che ivi fosse Cupra.

(5) Nè soli, nè pochi sono i ruderi delle contrade di Massignano. In S. Quirico abbracciano un distretto di mezzo miglio. Altrettanti ne appariscono a sortella, alle solagne, a cocavo, a pettirano, alle muraglie. Dunque non possono significar sepolcri, ma piuttosto abitato. Dissi, che potevano essere sobborghi, ma se non piace al critico così chiamarli diciamoli vici, pagi, orti, ville, e simili luoghi di delizia de' Cuprensi decurioni, ch' io glie l' abbono.

(6) Ha quì lasciato l' epiteto di *piccolissimi*, che aggiunsi a *mattoni*. Diversamente a che serviva il dire, che le muraglie erano di mattoni, e altrove laterizie, se muri di mattoni, e laterizj è lo stesso.

Ha poi con esattezza nelle sue gite replicate esaminato la posizione de'Ruderi? Credo di nò, altrimenti averebbe trovato, che questi non sono connessi, e continuati (1), il che potrebbe dar sospetto de'Palazzi magnifici, Case, ed altre fabbriche di Città; Ma interrotti di poca lunghezza, e distanti poco l'uno dall'altro, sono indizj certi de' Sepolcri fabbricati fuori di Città (2). Chiamo in testimonio li Ruderi (3), ch'Ella ha osservati lungo la spiaggia, gli altri da Lei notati in una Contrada di Piazza di Coso (4), confine del Territorio di Ripatransone; Torni colle sue replicate gite, confronti gli uni cogli altri, e vederà, se sono tutti Sepolcri.

Conferma la mia opinione la maniera stessa di fabbricare, ch' Ella non sà negare. Questa diversità di Ruderi dà indizio appunto della diversità de'Sepolcri nelle famiglie cospicue, e volgari: Quelle gli edificavano con splendidezza, queste con assai minor dispendio: quelle con marmi, e pavimento di Mosaico: queste con materia cotta, frantumi, calce, e pozzolana, materia cui giunger possono le ristrette finanze della plebe (5).

Ag-

(1) Sono continuati, e connessi, come sarebbono gli avanzi di una città, o luogo distrutto. Nol crede non posso dirgli altro, che vada, e li osservi. Ha forse il critico corta vistai; usi gli occhiali; e poi si ricreda. Se tanto poi non gli bastasse faccia tentare degli scavi, come ebbi a far io.

(2) Ruderi poco distanti l' uno dall' altro indicano avanzi di sepolcri. Non mi dispiace il pensiero. L' ha detto il Gonfalloniero delle antichità. Ecco quel, che s' impara dal rivolgere le *antiche, e le moderne carte*, come ha fatt' egli.

(3) *Or va, ch' un sol voler è d' ambedue.*

Io pure m' appello a quelli. Ma come sono essi, e di qual genere? Sono grossi pezzi di muraglie pel recinto di molti palmi dove più, dove meno, e tra gli uni, e gl' altri corre la distanza di più centinaja di passi. Gl' altri poi, che esistono nelle per me divisate contrade sono altrettante muraglie diroccate in parte, o del tutto; ma da ciò, che resta si vede, che per un ben ampio distretto sono continuate. Or quali ruderi indicaranno sepolcri. I primi, tra i quali si sono scavate per fino due urne cinerarie bellissime di marmo squisito una delle quali fu posta nel Battisterio della Pieve di Marano, e l' altra regalata al Sommo Pontefice allora Clemenre XIV. Ovvero i secondi tra i quali si vanno trovando alla giornata quelle cose, che fanno discernere i siti delle città, e vi si osservano dove aquedotti, dove fogne, dove conserve, dove mosaici, dove pavimenti con piccolissimi mattoni? Io nol decido. Il dica egli, che siede a scranna per giudicare.

(4) Nella piazza di Coso ci si sono trovate per fino le iscrizioni sepolcrali da me riferite nella *part.* 2.

(5) Batterò due chiodi ad un caldo. Ammiro principalmente la franchezza del cri-

Aggiungo inoltre, che tali vestigj, essendo della portata di pochi piedi in lunghezza (1), non possono essere avanzi di abitazioni, altrimenti *dovea* (2) estendersi in maggior lunghezza, tantopiù, ch' essendo grosse pietre, e ben riquadrate suppor si devono per fondamenti di elevati Edificj. Questa altezza ammetter deve una proporzionata lunghezza per stabilir le abitazioni, questa corrispondenza di lunghezza non vi si vede; dunque sono vestigj de' Sepolcri. Signor Abate, fa duopo, che faccia delle nuove gite, e nuovi scavi per vedere di sviluppare questo nodo (3).

D 2 VIII.

critico in attribuire all' antica plebaglia l'uso di fabbricare alla maniera dei grandi. Lavoro fu quello tanro accreditato, cha se ne iocideva per fino la memoria nella stesse lapidi. In secondo luogo mi fa della specie il sentire, ch'egli non sappia, che per i poveri, e pe' plebei vi arano luoghi apposta per seppellirli, siccome non erano da tanto di provvedersi il sito, e molto meno da fabbricarvi sepolcri, pe' quali si profondevano tesori immensi. Vi erano luoghi per loro destinati a bella posta dal pubblico, e si dicevaoo *puticuli* come dice Varrona *l.* 4. *de leg. Quod ibi in puteis obruebantur homines*, il che aquivalerebbe alla maniera da' nostri tampi. Con altro nome secondo Plutarco nella vita di Galba si chiamavano *festerzj*. Conoscendo poi Augusto, che questi *puticoli* erano di sommo danno a Roma li conceisse a Mecenate, cha vi fece degli orti, come nota Orazio nella *Sat.* 8. dicando di essi

Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
Conservas vili portanda locabat in arca.
Hoc misera plebi stabat comune sepulcrum.

Furono quindi fatte più lontaua da Roma le sepulture pe' plebei, e si differo: *Culina*, della quali parla Aggeno Urbico *l.* 1. *de controv. agr. ad Front.*

(1) Prima di asserire con tanta franchezza, cha tali ruderi sono di poca lunghezza doveva provare il critico, cha sono sempre così stati, e che cavandosi sotterra anche la sondamanta sono della stessa maniera. Ma come dir tutto questo, se apparisce il contrario? Dunque egli qul parla a caso. E poi che mi può dir' egli della maggiora, o minore lunghezza de' muri? Se jeri sossero stati abbattuti io sarei coo lui. Ma sa sono trascorsi più di mili' anni da che son caduti, come possiamo oggi filosofara sulla maggiora, o minora estensione dei medesimi? E non sappiamo, che tanti castalli, a tante terre, che prima non v'erano per la provincia si edificarono colle rovine di grandi città? Tanti casali di villa costrutti per le campagne con qual materiala si sanno? E gli stessi avidi coloni quanta mura non diroccano per guadagnare un palmo di seminaro? E dopo questo si pretenda di trovare la mura di quella lunghezza, che abbero nella prima costruzione? Un faociullo, che non avasse acquistato l'uso della ragiona nemmeno il direbbe.

(2) *Senza ch' io dica già ciascun m' intende*,

ch' io qui volea notare quel *dovea* usato per *doveano*. Ma sono stuso dal sargli addosso il pedante.

(3) Il sofista faccia egli piuttosto dalla gita con buoni occhiali sul naso, a vada quà a là squittinando lungo que' campi per illuminarsi da vero. Io per me ho veduto tanto, che basta.

VIII.

NE' mi ſtia a dire, che i Sepolcri degli antichi ſi ſolean fare fuori delle mura, e per le vie più frequentate. Accordo il primo, ma dico aſſeverantemente, che l'altro è *una favolaccia letta in fumoſi fogli* (1), ſeppur non è un nuovo (2) da Lei ritrovato, per darlo ad intendere a chi capiſce coi calcagni. Io non ignoro la legge delle dodici Tavole, che preſcriveva: *Hominem in Urbe ne ſepelito*, ma non preſcriveva i Sepolcri nelle ſtrade più frequentate (3). Mi accenni per le celebri vie, Salaria (1), Fla-

(1) *O voi, che avete gl' intelletti ſani*
Mirate la dottrina, che s' aſconde
nella zucca del mio ſofiſta. Dice aſſeverantemente, che è una mia favolaccia il dire, che i ſepolcri ſi facevano dagli antichi per le vie più frequentate. Oh che nuovo ſquaſimodeo! E quelli, che ſi mirano tuttora lungo le vie Aurelia, Latina, Appia, Labicana; per la Preneſtina, per l'Oſtienſe, per la Salaria, per la Tiburtina, e per tant' altre celebri vie dell' antichità coſa mai furono? Senta G. Minutolo riferito dal Salengra ne' ſupplementi alle antichità Greche, e Romane del Grevio, e del Gronovio *Tom.* 1. e ſi confonda. *Frequentiſſime autem omnium ſepulcra in agrorum marginibus ad publicas vias conſtituebantur, præſertim Appiam, Aureliam, Flaminiam, Latinam, Labicanam &c. ut præter antiquos ſcriptores autopſia ipſa declarat...... hinc formulæ illæ paſſim uſitatæ: Adſpice viator, cave viator in lapidibus notiſſimæ*. Non ſi appaga nemmen con queſto perchè vorrà forſe ſaper la ragione di tal coſtumanza? La raccolga dal numero 3. che ſegue.

(2) Come prende quel *nuovo* il mio critico? Forſe per ſoſtantivo, e perciò dice *da lei ritrovato*? Se così l' intende dico, che queſto è un nuovo nome da lui introdotto nell' Italia. Se per aggettivo doveva dire *di lei*.

(3) Non era la legge, che preſcriveva i ſepolcri per le ſtrade maeſtre, ma era il coſtume, e furono gli auguri, che l' ordinarono, ai quali ſpettava il diſegnare il luogo ai ſepolcri, e ſecondo la legge Papiria al dire di *Cic. pro domo ſua*, e ad *Attic. epiſt.* 2. *l.* 4. toccava al Pontefice. Se poi cerchiamo lo ſpirito di tal coſtumanza molti motivi noi rinverremo. In primo luogo, ſecondo Varrone *l.* 5. *de ll.* ſi fece acciocchè gli uomini ſi ricordaſſero *ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales*. Secondariamente affinchè la memoria degl' illuſtri maggiori ſi preſentaſſe avanti agli occhi de' cittadini, e ne prendeſſero incitamento alla gloria. In terzo luogo per una certa tale economia; poichè ſe i ſepolcri foſſero ſtati in mezzo ai campi i cittadini avrebbero perduto grandiſſima parte de' loro terreni perchè, ſecondo loro, divenivan ſacri, e religioſi. Così il ſopra citato Minutolo. *Quamquam & alia accederet ratio, eaque economica, ac ſi in meditullio agri ſepulcra collocarentur, fructus terræ impedirentur, adeoque detrimentum inde caperent vivi, ut Plato in ſuis legibus juſſerat*.

(1), Flaminia (2), Emilia, Appia (3), presso le quali erano famose Città, avanzi di qualche Sepolcro. M' individui un rimasuglio di tali

(1) Bastava che avesse letto Prudenzio, che disse *l. 1. contra Sym.*

Ecce duos Manes, cur inficiaris haberi?
Ipsa patrum monumenta probant Diis Manibus illic
Marmora secta lego, quacumque Latina vetustas
Custodit cineres, densisque Salaria bustis.

Che si vuol dire con quel *Latina*, e *Salaria*, se non *via Latina*, *e Salaria*? Senta ora Varrone, che parlando di Licinio uomo richissimo, e barbiere di Augusto fu sepellito due miglia lontano da Roma in un sepolcro magnifico per la medesima strada.

Marmoreo tumulo Licinius jacet, at Cato parvo,
Pompejus nullo, credimus esse Deos!

E C. Mario, che fu console sette volte dove ebbe il sepolcro se non per la strada Salaria presso il fiume Aniene, da cui è trasversata questa via, non meno che la Nomentana?

(2) Moltissimi sono i vestigj degli antichi sepolcri, che si osservano per questa via, ma v' è Giovenale che disse:

Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.

Marziale *lib. 12. ep. 11.* del Pantomimo celebre Egiziano sepolto per questa via, così disse nel suo epitaffio.

Quisquis Flaminiam teris Viator
Noli nobile praterire marmor;
Urbis deliciæ, salesque Nili ,
Ars, & gratia, lusus, & voluptas,
Romani decus, & dolor Theatri,
Atque omnes Veneres, Cupidinesque
Hoc sunt condita, quo Paris, sepulcro.

Parlando poi altrove di Glauco Liberto di Meliore sepellito parimenti in questa via, così disse *l. 6. ep. 21.*

Libertus Melioris ille notus
Cari deliciæ breves patroni
Hoc sub marmore Glaucius humatus
Juncto Flaminiæ jacet sepulcro
- - - - - - - - -
Qui fles talia, nil fleas viator.

Di questi parlando anche Stazio *l. 2. Epic. in Glauc.* così scrisse:

Plebs cuncta nefas, & pravia flerunt
Agmina Flaminio: quo limite Milvius agger
Transvehit.

(3) Lascio di parlare della Emilia, e mi restringo all' Appia, strada delle più celebri per gli antichi sepolcri. Al dire di M. Tullio nelle Tusculane, v' ebbero il loro sepolcro molte nobili famiglie Romane. Così egli Tusc. 1. *An tu egressus porta Capena* (donde s' andava alla via Appia) *cum Catalini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?* E nel sepolcro de' Scipioni collocato lungo la detta strada, tre statue vi contava T. Livio dec. 4. l. 8. *Romæ extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuæ sunt &c.* Ed Eusebio *in Chron.* confermando lo stesso dice, ch' era posto al primo milliario. Asconio nelle note all' *orat. in Pison.* dice, che per la medesima strada eravi il sepolcro de' Marcelli poco distante dai Tempj dell' Onore, e della Virtù da loro parimenti fabbricato. Secondo lo stesso Asconio, nella medesima strada era il sepolcro di Basilio: *Via Appia est prope Urbem monumentum Basilii.* Cornelio Nipote, autore che senza meno avrà avuto nelle mani il mio critico fin da quando apprendeva i rudimenti della lingua latina, nella vita di T. Pomponio Attico ci lasciò scritto, che anche questi fu sepellito per la via Appia nel sepolcro di suo zio: *Sepultus est juxta viam Appiam ad quintum lapidem in monumento Q. Cecilii avunculi sui.* T. Livio *Dec. 1. lib. 1.* di Orazia sposa de' Curiazj, uccisa da suo fratello dice, che ivi medesimo fu sepolta dove cadde uccisa, vale a dire

tali Sepolcri per la via Flaminia , che da Roma guidava a Nocera, da questa portava a Settempeda, di là continuava ad Urbsalvia , e da ivi a Fermo . Fabbricavansi li Sepolcri vicino alle pubbliche vie, come dice Virgilio da Lei menzionato (1), ma non era necessario, che fossero le più frequentate ; E certamenre non era più frequentato l'Agro di Masignano , e quello di Campofilone , non ostante Ella l' assegna per sito alli Sepolcri Cuprensi (2). A dire il vero, Signor Abate , nella sua Cupra illustrata, sembra abbia voluto far pompa più di erudizioni , che di verità (3).

Nel Capitolo quarto s'impegna a confermare la Ubicazione di Cupra nelle mentovate Contrade col mezzo delle Lapidi. Sarebbe questa una delle forti congetture, ma le produce con tanta debolezza , che meglio stato fora trasandare una tal conferma (4). Tre sono le Lapidi quivi indicate; Una è quella , ch' esiste nella Chiesa di S. Martino nell' Agro di Grottamare , ma non è essa geniale al suo gusto, onde la preterisce (5), ed Io altresì per seguitare i suoi passi, voglio per ora tralasciar di discorrere di essa, ma a suo luogo, cioè nell' argomento su di esse Lapidi , dovrà questa essere un monumento invitto contro il suo opinare. L'

altra

dire per la medesima strada: *Horatiæ sepulcrum quo loco corruerat icta , constructum est saxo quadrato*. E l'Imperador Gallieno, e Severo Cesare dove furono sepolti se non per la via Appia ? Si senta Sesto Aurelio Vittore. *Severus ab Herculio Maximiano Romæ ad tres tabernas extinguitur, funusque ejus Gallieni sepulcro infertur; quod ab Urbe abest per Appiam millibus novem*. E il Marliano *l. 7. cap. 17.* scrive, che nella stessa via Appia al sesto miglio era il sepolcro di M. Tullio Cicerone , e degli altri Tullj , come fu rilevato da molte iscrizioni trovate a tempo suo. Ma che più? Non la finirei mai se di tutti io volessi parlare . Credo, che di questo sarà soddisfatto il mio censore .

(1) Non è poco , che non dà una mentita a Virgilio; e per eludere il peso della sua autorità trova un giravolto, ma non lo salva.

(2) Non per altra ragione se non perchè vi si scavano moltissimi cadaveri alla giornata, che si trovano incassati tra le tegole.

(3) In poche parole quanta impudenza! Che sfacciata temerità! Ma tuo malgrado

Vedrai del tuo saper cascanti l'ali
E tua baldanza umilemente abjetta.

(4) E chi si credeva trovare un'uomo così cieco? Ma pe' saggi, e per i dotti uomini mi lusingo aver detto quello, che basta.

(5) Ottima, ed egregia è la lapida, ma per provare la ubicazione di Cupra poco vale.

altra esiste nel Corritojo di una Casa di Villa de' PP. dell'Oratorio di Ripatransone posta fuori di Marano presso la Chiesa di S. Basso in cui si legge

Ornetur dedicatione Artocria Populo Cuprensi dedit.

La terza poi è informe talmente, e troncata, che a parlare col volgo: non ha nè capo, nè coda: eccola

ıVLO .	(Amenia C, dedit

I X.

NOn si neghi al Signor Abate Colucci la spiritosa invenzione nell'illustrare questo inedito frammento (1); per altro, se tal sorta di frantumi dice *asse*, *o sei come si vuole* restarebbe anche a me un altro specioso ritrovato di adattare alla sigla C. spiegata per Cuprensi altri vaghi significati (2). Ecco le gran prove di conferma per l' ubicazione di Cupra a Settentrione di Marano nell' Agro di Masignano (3), di cui ne và sì gonfio il nostro Signor Aba-

(1) Non garbeggia al censore la mia spiegazione? E chi gli contrasta di farsene un'altra a modo suo? Il sa pure, che alle cognetture si può dir asse, si può dir sei.

(2) Gran male, che abbia fraudato il mondo di sì belle interpretazioni.

(3) Badi bene l' objettatore poichè la scarpa manca se l' ha posta in sul piè dritto.

Abate, che non ha ribrezzo milantare *: Già gl' intendenti* (1) *ſi ſaranno ſenza meno avveduti, che le prove addotte in conferma, che la Cupra fu nelle vicinanze di Marano, ſono poderoſe a ſegno, che ammetter non debbano, nè contradizione, nè oſcurità?* Un frammento informe, troncato, che non ſpiega, nè buf, nè baf: dovrà eſſere una poderoſa conferma per aſſicurare, e decidere una differenza, in cui tutti i Scrittori al ſuo dire ſi ſono ingannati (2)? Se gl'intendenti, ch' Ella accenna aveſſero per cervello un fongo, o 'l portaſſero ne' calcagni, potrebbero ſenza fallo acquietarſi alle ſue milanterie; Ma troppo ſono illuminati gl' intendenti di oggidì da non laſciarſi così agevolmente ſedurre (3).

Non ſi nega Signor Abate, che vi ſiano monumenti di Lapidaria per la eſiſtenza di Cupra ſarebbe affatto ſtupido chi ciò preſumeſſe, ſi contraſta unicamente la ubicazione di eſſa, e le due diviſate Lapidi ſono ſtate da Lei prodotte a tal' effetto (4). Ma ſtate ſono poi diſotterate a Settentrione di Marano (5) nell' Agro di Maſignano? Sarebbe queſta via via una congettura paſſabile, ſebbene non *poderoſa a ſegno*, *che ammetter non doveſſe contradizione*, *nè oſcurità*. Non ſi ſa però di queſto memoria nel Cap. quarto.

Quello poi, ch' è più d' ammirarſi in queſto Cap. 4. pag. 19. ſi è, che ſcrivendo del ſito di Cupra nelle vicinanze di Marano al Settentrione aggiunge. *La opinione univerſale ſi rende più certa*: Una nuova occhiata alla mia Lapida: *Sull' aſſegnazione del ſito di Cupra per il più ſi è fallato*,

Se

(1) E il ſevero Ariſtarco di Grottamare non conobbe, ch' io non parlavo quì nè di lui, nè di

------ certi ſaputelli
Che dan di naſo alle fatiche altrui,
E mezzi buoi, e mezzi ſommarelli.

ma ſolamente degli uomini dotti, ed intendenti? In vano dunque egli quì mi rimprovera.

(2) *Alla parte peggior ſempre s' appiglia.*

Ha da far egli caſo dell' informe frammento, che nulla ſpiega, c niente dell' altra lapida dove a lettere di ſcattola diſteſamente ſi legge POPULO CUPRENSI?

(3) E un uom, che ſa tanto, avrà poi la debolezza di negar tante coſe note agli ſteſſi fanciulli?

(4) Che dica io nol comprendo.

(5) Appunto a ſettentrione di Marano nella contrada della civita dove fu Cupra, è la parte più nobile della città. Or che mi va dunque a ricordare l' agro di Maſſignano dove non ho io ubicato che ſobborghi, o ville, o terme, o altre ſomiglianti delizie de' Cuprenſi Decurioni.

Se i più hàn fallato, come può essere opinione universale? Se il Cluverio, l'Aberti, l'Oftenio, il Garzoni, l'Arduino, il Cellario, il Bondrant sono da Lei rigettati perchè opinano la Cupra al mezzo giorno di Marano, quali poi saranno gli altri molti Antiquarj, che seco Lei sentiranno, onde costituire una opinione universale (1)? Disse il Paciaudi, che alcuni Scrittori presero abbaglio nel riporre l'antica Cupra Maritima in certo luogo detto Grottamare, dunque il solo Paciaudi formerà l'universale opinione? Sebbene pian piano, anche col Paciaudi; forse, che questo celebre Scrittore le ha fatto scorta in riporre la Cupra al Settentrione di Marano (2)? Anch'egli ha fatte replicate gite, visite oculari, luminose illustrazioni, e pure non ha mai trovato Cupra nell' Agro di Masignano (3). Qual Autore può Ella vantare Precursore al suo opinare? neppur'uno; Qual genio dunque lo spinge ad asserire *l'opinione universale si rende sempre più certa?* Ella vuol imporre, Signor Abate, e dare a vedere lucciole per lanterne per servirmi di una frase volgare, e plebeja (4). Singolare è Ella nella ubicazione di Cupra, tantochè gli altri *per lo più han fallato*. Scancelli dunque dalla sua Cupra illustrata quella *opinione universale*, e dica, che non fallerà, esser sola sua opinione ubicare Cupra marittima al Settentrione di Marano.

Ella ha però *la consolazione di scrivere dopo di avere visitato* sovvente

E

(1) Saran tutti quelli, che hanno letto il Paciaudi, uomo veramente di lettere, e di finissimo criterio. Egli solo può aver dato occasione alla opinione, che ora è universale presso gli uomini dotti. E il ch. Sig. Gianfrancesco Lancellotti nella sua dissertazione epistolare sulla Cupra Montana non disse anch'egli: *Basta a me, che non si neghi, che nelle vicinanze di Marano sia stata Cupra marittima, come vogliono gli antichi, e moderni Geografi tutti*. E tutto questo non basta per dire, che l'opinione è universale, o a renderla tale?

(2) Se il Paciaudi fu di parere, che Cupra marittima fosse nella contrada della civita; e se la civita resta a settentrione di Marano, non disse egli dunque, che Cupra fu a settentrione di Marano?

(3) Alla nota apposta sul n. 117. ho prevenuto l'assalto. Non può eludere l'esistenza di Cupra alla civita, e si mette a provare, che non fu nell'agro di Masignano. Questo suo strattagemma mi fa ricordare a proposito di colui che muogeva il becco.

(4) Anzi frase, e proverbio veramente Toscano, ed usitato dai più celebri Italiani Scrittori. Avverta piuttosto, che oggidì più non credesi, che le lucciole sieno lanterne.

te *quelle contrade* (1), così scrive al fine del Cap. 4. pag. 24. E questo è appunto il suo abbaglio maggiore, che dopo tante gite, e visite oculari non ha saputo discernere il bianco dal nero, rapporto alla Cupra nell'Agro di Masignano (2).

Scorriamo ora al Cap. 9. ove pianta l'Epoca di Cupra. Ben vede il suo saggio discernimento, che preferisco la spiritosa favoletta della venuta de' Giovani Sabini nel nostro Littorale per voto sacro, fatto alla primavera, ed esiliati così dalle loro native contrade (3); tralascio, che da' Sabini ebbero origine i Piceni, perchè lo ridice Plinio (4), e molte altre sognate cose, sebbene parmi si contradica Ella nella sua recente Dissertazione, trattando de' primi Popoli, che abitarono nelle nostre contrade (5): *Cose, che a ricordarle tutte è breve l'ora*, e che non fanno a proposito per il mio intento, che solo ha per mira dare qualche parte a Grottamare nelle glorie di Cupra (6).

X.

(1) Ottima consolazione, che tendendomi buona testimonianza della verità, cui ho soltanto aderito, mi fa ridere, e poi stomacare delle obbiezzioni, che mi si fanno.

(2) Ah cattivello sei pure su quella fossa! Eppur l'asino se ci cade una volta poi se ne guarda.

(3) E bene? Dirò, che questa favola l'ho appresa da Plinio, da Strabone, da Festo. Io li credea storici, e oggi per la notizia che me ne dà il mio critico, apprendo, che sono tanti favoleggiatori. Ma piano che Dionigio d'Alicarnasso, Nonio, Sisenna, ed altri si sono fatti garanti di questo loro racconto, col ricordare l'usitato custume de' nostri maggiori nel fare simili voti alla Primavera.

(4) A tuono Signor mastro. Crede quì a Plinio, che attribuisce ai Sabini la origine dei Piceni. *Voto Vere sacro*: e sopra ha detto, che è una favoletta la loro venuta nella provincia? Buon per lui, che ha tant'arte da negare, e concedere una cosa medesima in uno stesso periodo.

------ *Disvuol ciò, ch' e' volle,*
E per nuovi pensier cangia proposta
Sicchè dal cominciar tutto si tolle.

(5) Ha il cervello un po troppo sottile. Per questo gli fa vertigini. E che non sa egli discernere i primi abitatori della provincia, da quelli, che sopraggiunsero poi, e le portarono un altro nome, che è pervenuto fino a noi? Or di quelli io parlo nella dissertazione, e non di questi, che vennero molto tempo dappoi.

(6) Se Grottamare non spera aver maggior vanto, che l'esser creduta l'antica Cupra marittima, starà molto male; poichè niente a lei è più toccato delle glorie di Cupra, se non esser parte del di lei territorio, dove gli antichi Cuprensi avranno fabbricato vici, ville, terme, sepolcri, ed altre simili cose. Più di questo non so accordarle, perchè più non ebbe.

X.

ELla dunque animosamente da Sabino Piceni fa gettare nell' Agro di Masignano nella contrada in oggi detta di San Quirico le fondamenta, non solo di Cupra, ma anche di tutto il Piceno (1). Ma s'Ella nel viaggio, che a questi fa fare (2) li conduce in Ascoli dove anche li fa riposare, stanchi, dice, non tanto dal lungo, quanto disastroso viaggio (3), dunque quando vennero questi Giovani nel Piceno vi erano abitatori (4), se vi era la Città di Ascoli (5), per conseguenza vi erano altre genti, dunque o è favola il detto di Plinio, che *orti sunt a Sabinis Voto vere Sacro*, o è sogno il viaggio descritto da Lei (6): E quale fra la Turba de'Scrittori celebratissimi potè a Lei somministrare notizia di tal viaggio? Ma a che perder il tempo in una chimera, fissiamoci nella fondazione della sola Cupra.

Ella stabilisce per indubitata (7) la esistenza del Tempio di Cupra all' arrivo de'Sabini: Io ne inferisco, non furono i primi i Sabi-

 ni

(1) Sono cognetture. Se non piacciono, a me non duole.

(2) Festo è quegli, che fa fare ai Sabini questa strada, e non io, dicendo: *Picena regio, in qua est Asculum dicta, quod Sabini cum Asculum proficiscerentur in vexillo eorum Picus consederit*. Con Festo adunque, e non con me se la prenda.

(3) Se la Sabina resta di là dagli Apennini, e quinci, e quindi circondata dai monti, se gli esuli giovani dalla loro provincia vennero nella nostra, facendo capo in Ascoli, devono per necessità aver passato le scabrose montagne.

(4) Vi erano, e vi saranno stati, poichè prima di loro ci vennero i Siculi, e poi i Liburni.

(5) Se i Sabini andarono in Ascoli, è da credere, che vi fosse; siccome non sarebbono potuti andare in un luogo, che non vi fosse Stato.

(6) Che ha mai a che fare la luna co' granchi? Perchè all'arrivo dei Sabini vi erano altre genti, per questo o è favola il detto di Plinio, o il viaggio descritto. Era forse proibito l' accesso a quella Provincia, dove abitavano altre genti? Ma resti sincerato anche in questo, e veda, che non è sogno nè il detto di Plinio, nè il descritto viaggio. Non è sogno il detto di Plinio, perchè a lui si unisce Strabone, e Festo; e le costumanze di quegli antichi, provate con altre autorità di scrittori confermano ciò, ch' essi dissero. Non è sogno il descritto viaggio, perchè ne ho gettate le fondamenta sulla fede di Festo, e quindi coi lumi della ragione, e coll'ajuto delle storie, sono venuto dichiarando quel, che volevo.

(7) Per indubitata non mai. Al più per probabilissima per le favorevoli conjetture, che vi concorrono.

ni a gettare le fondamenta (1), certamente, che questo Tempio della Dea Cupra, o sia Giunone, già riscuoteva il culto in quella maritima Spiaggia, quando vi calarono li Sabini (2). E' forza dunque credere, che oltre il Tempio vi fosse ancora almeno un picciol recinto di Case, di abitazioni per i Sacerdoti, e Forastieri, che portavansi a venerare la falsa Deità (3). Non è possibile idearsi un Tempio, forse anche in quei primi tempi celebre, affatto sfornito di ricovero, e solitario senz' abitatori in quei contorni (4). Che fosse da' Lidi esso Tempio fabbricato, non mancano notizie (5), ma che fosse innalzato da questi, dirò così a caso per qualche tempesta in quelle parti spinti, ella è, mio Signore, un'altra spiritosa invenzione, seppur non l'ha ricavata *da qualche fumoso foglio, che con gelosia si conservano (6) in molti Archivj d'Italia* (7).

Ella stessa m'insegna, che presso questi profani Tempj vi si facevano Nundine, solenni Spettacoli, Festi, Giuochi, e bagordi dall' affluenza del Popolo (8). Non vuol' Ella benignamente accordare al medesimo qualche sito per mettersi al coperto, o dalla ingiuria de' tempi, o per ricrearsi, e riposare (9). Ammesso dunque l' Abi-

(1) Siamo dunque d' accordo.

(2) E come? Stima il critico una favola la discesa dei Sabini, e quì l'approva?

(3) Non sa egli il censore, che quì si parla di tempj o anteriori alla origine di Roma, o almeno coetanei? Di quei tempj parlando Ovidio *lib. 1. Fast.* disse a proposito del Capitolino di Roma

Jupiter angusta vix totus stabat in æde.

(4) E que' tempj, che a bella posta si ergevano in mezzo alle selve, e ne' luoghi più solitarj avevano forse abitatori nelle loro vicinanze?

(5) Che gli Etrusci ergessero, ed inaugurassero il tempio di Cupra io l'ho letto in Strabone; ma che il facessero i Lidj non l' ho trovato in alcuno: Se pure per Lidj non prendesse egli i Tochi con un bell'anacronismo.

(6) I scrissi *si conservano*, ma avevo premesso *fumosi fogli*. Se il censore usando di sua autorità ha ristampato *qualche fumoso foglio*, doveva anche correggere quel *conservano*, e fare, che accordasse col suo nominativo.

(7) Badi bene il mio Catone. Questo sentimento non è mio, ma del chiarissimo Signor Annibale Olivieri, nome troppo caro, ed in pregio presso la repubblica delle lettere.

(8) Vi si fecero, ma dopo la venuta dei Sabini. I primitivi popoli vivevano con una infinita semplicità, e le costumanze delle nundine, degli spettacoli, delle feste, de' giuochi derivarono dai Romani, o almeno dopo la fondazione di Roma si resero comuni presso gli altri popoli dell' Italia.

(9) Supposto il tempio non grandioso, nè magnifico, ma proporzionato alle ristretezze di quelle prime genti, e ante-

Abitato, come pare incontraſtabile, queſto dovrà dirſi il principio di Cupra (1), ed in conſeguenza non ſi potrà da' Sabini ripetere l'Epoca di queſta Città. Oltredichè, eſſendo le Contrade di San Quirico un miglio, e più diſtante dal ſito, dov' ella ſtabiliſce il Tempio, per qual ragione ſi ha da congetturare, che tanto lungi fondaſſero le loro abitazioni i Sabini (2)? Certamente avrebbero dovuto cercare il maggior comodo per portarſi nel Tempio, fabbricando nelle ſue più proſſime vicinanze (3). Sicchè fa *duopo* (4) conchiudere, o che vi era già dell' Abitato, ed eſſi per trovarne ſi ſcoſtaſſero, o che edificar doveſſero all'intorno del Tempio (5). Queſto ſecondo da Lei non ſi ammette, dunque il primo opinato dovrà eſſere, cioè, che Cupra ebbe la ſua Epoca prima dell' arrivo de' Sabini (6), ed ecco Maſignano sfornito di quel non picciol vanto, ch' Ella ſi compiace dargli, di eſſer ſtato l' origine di Cupra (7).

XI.

teriore all' arrivo dei Sabini, e all' iſtituzione delle nundine, e de' giuochi, inutili erano queſti ricoveri, e queſte abitazioni.

(1) E poſto ancora, che ivi foſſe qualche tugurio, e qualche capanna, abitazioni le più magnifiche di que' primi tempi, eſſe dunque formarono Cupra?

(2) Le ragioni di queſt' allontamento le eſpreſſi nella mia Cupra al *Cap.* 9. §. 2. *pag.* 49. E' vano il ripeterle. Se non piacciono che mal ſarà?

(3) E ſe da que' popoli, o per meglio dire, dai Neo-Piceni non aveſſero potututo ottenere altro ſito, che lungi dal tempio, perchè la ſuperſtizioſa loro oſſervanza portava di laſciare inabitate le convicine parti del tempio, come far dovevano quei giovani per fabbricarci?

(4) Io noto alla groſſa le mondiglie, che ſono tra le obbiezioni del mio cenſore. Forſe qualcuna me ne ſarà ſcappata dagli occhi. Quì me ne ſalta una, che non ſo preterire perchè ſi affaccia ſovente, ed è quel *fa duopo* uſato per abbiſogna. Avverta di grazia, che ſi deve ſcrivere *d' uopo*, ſe pure, eſſendo egli il camerlingo dell' ortografia, non aveſſe qualche particolar privilegio.

(5) Per riamicarmi il mio critico, ſe baſtaſſe concedergli queſto, io glie l' accordo.

(6) Oh queſta poi non glie la paſſo, perchè non ſi accoſta al probabile.

(7) Non ſono poi tanto ampolloſi, e fanatici i Signori Maſſignaneſi, che s' abbiano a riſentire ſe non vi ſia chi aderiſce al parer mio.

X I.

PAſſiamo però più innanzi ad eſaminare le ragioni del Signor Abate per l' Epoca di Cupra nell' Agro di Maſignano . La prima la deſume da' Ruderi . Credo di aver abbaſtanza obiettato contro di queſti (1), provando eſſer avanzi de' Sepolcri , e ſoli non poter dar forza all' ubicazione di Cupra . Una ſola coſa devo aggiungere per rilevare la forza delle oppoſizioni : Ella alla pag. 48. dice , che queſti Ruderi erano ben riquadrati macigni di una ſorta di pietra detti volgarmente breccione (2), *materia di fabbricare più antica*, *che le laterizie* , *e quella di comporre piccioli minuti ſaſſi con calcina*, *arena*, *e pozzolana* ; indi conchiude , e non trovando queſto ſtile uſato *in altro ſito fuori*, *che nel diviſato* , *non mi pare di eſſer andato tanto lungi dal ſegno*, *ſe diſſi*, *che ivi Cupra s' incominciò*. La richiamo all' ultimo paragrafo del Cap. 3. pag. 18. parlando della ubicazione di Cupra nell' Agro di Maſignano (3), così parla: *Una*

(1) Credo , che abbia aſſai obbiettato , e nulla provato .

(2) Erano , e ſono tuttora eſpoſti alla viſta di chi nol crede .

(3) Ho più volte rimproverato al ſofiſta la ſua cecità per non aver ſaputo nemmen comprendere in che ſito foſſe da me ubicata Cupra marittima . Quì poi perchè la mia opinione

Gli ſia chiavata in mezzo della teſta
Con maggior chiavi, *che d' altrui ſermone* ,

e per convincerlo di ſua cecità gli metterò innanzi il titolo del medeſimo capitolo , con cui mi prefiſſi di voler provare , che *Cupra marittima fu propriamente ſulle vicinanze di Marano* ; e non mai di Maſſignano . Poi al §. 1. che *Cupra marittima già littorale città della noſtra provincia* , *giacente tra i due navali Fermano*, *e Truentino* , *fu propriamente ſulle vicinanze di Marano* : ed alla parola *Marano* notai ancora , che era un caſtello della *Dioceſi* di Ripatranſona , e del contado di *Fermo* . Paſſando al §. 2. diſſi ivi , che *i veſtigj* , *che ſono della città veramente nella parte maggiore ſi eſtendono in ſu verſo occidente* , *ed arrivano ad occupare le contrade di un altro luogo detto oggi Maſſignano* . Baſta queſto ad ubicare la Cupra nel territorio di Maſſignano , e ad eſcludere , quel di Marano? Altro è dire , che era nel territorio di Maſſignano , altro che i ruderi arrivano fino al territorio di Maſſignano . Se arrivano ad occupare le contrade di Maſſignano , dunque tutti non ſono nel territorio di Maſſignano ; ma dal territorio di Marano , e preciſamente dalla *civita* , eſtendendoſi in ſu verſo occidente arrivano ad occupare anche qualche parte del territorio di Maſſignano ; e queſto è tanto chiaro ,

Che non v' ha luogo ingegno di ſofiſta ,

e molto meno del mio critico , che ha per coſtume intender ſempre le coſe a roverſcio . E come no? Io diſſi più ſotto , anche più chiaramente , che *Cupra era poſta all' oriente di Maſſignano* , *al mez-*

Una cosa sola ha creduto degna di particolar osservazione: Nelle replicate gite, che io ho fatto in quelle Contrade per visitare i Ruderi, ho trovato, che in ciascuna parte la maniera tenuta in fabbricare è diversa: Dove vidi, che muraglioni costavano di picciolissimi mattoni: dove sorgono muraglioni di grosse pietre ben riquadrate, dette comunemente breccione. In un luogo si vedran questi Ruderi composti tutti di breccia strettamente connessa con calce, pozzolana, ed arena. Altrove sono tutti laterizj di ordinaria struttura; Sicchè nell' Agro di Masignano abbiamo muri laterizj di piccioli sassi, e di breccia (1). Questi ultimi in altro sito non sono stati osservati, che nella Contrada di S. Quirico tutti di una sorta, e per il distretto di mezzo miglio è più. Or perchè questa ineguaglianza di fabbricare non gli deve piuttosto dar motivo di pensare, che fossero Sepolcri quelli de' Nobili, e questi di gente povera, e plebea (2)? E sarà possibile idearsi, che quella, dice Lei, animosa Gioventù dopo aver osservato le fabbriche di Ascoli, di Truento (3), volesse estendere un mezzo miglio, e più le loro fabbriche, sempre colla stessa vilissima

mezzogiorno di Campofilone, al Settentrione di Marano. Dunque venni a dir chiaramente, che fu nella contrada della *civita* dove esistono le vestigie del tempio, e dove dissi ancora più chiaramente nella nota apposta al *n.* 1. *della pag.* 18. che *restava la parte più nobile della città.* E questa parte più nobile qual era ella mai, se non la parte della città circoscritta dal suo antico pomerio? E dopo aver io parlato sì chiaramente vi potrà essere chi voglia ingegnarsi a persuadere la gente, ch' io abbia creduto Cupra nel territorio di Massignano piuttosto che nella *civita*?

(1) E qui pure ho io parlato dell'agro di Massignano soltanto? O inesplicabile cecità! Di grazia apra presto gl' occhi il censore, e s' illumini. Torni a rileggere il §. 3. dopo avere letto gli altri due precedenti, e vedrà, che avendo io sopra parlato tanto delle contrade di Massignano, quanto di quelle di Marano, ad ambedue si deve riferire quanto si dice nel seguente §. 3. e non alle sole contrade di Massignano e in ambedue i territorj apparifcono avanzi di mura così composte.

(2) Veda ciò che notai al *n.* 142.

(3) Ma che crede mai il mio critico di quelle antichissime fabbriche trovate forse dai Sabini e in Ascoli, ed in Truento? Non sa, che Ovidio parlando della casa di Romolo disse

> *Adspice de canna, straminibusque domum.*

E della reggia di Numa

> *Hic locus exiguus Regia magna Numæ.*

L' idea dell' ambizione, e del lusso era ignota in quei tempi; e quello, che difendeva dall' intemperie era quello, di che gli uomini si contentavano.

ma materia (1)? E come mai quei Sabini, che costava (2), quì ripeterò, del fior de' giovani animosi, ed io aggiungerò gente pagana piena di fasto, ambizione, ed orgoglio (3), far volessero sì infelice figura (4)? S' Ella sel crede, io stento a darvi credenza.

E poi, che le è saltato in capo di far dire ad eruditi Antiquarj, che la maniera di fabbricare i muraglioni con pietre grosse, o sieno breccioni sia la più antica (5)? Leggo nel Sacro Libro

(1) Materia vilissima il fabbricare con grossi riquadrati pietroni artificiosamente collegati senza calce, ed arena? Dunque i ruderi di tante città antichissime dell' antica Etruria osservati dal dottissimo Gori, e quelli del Lazio accuratamente disegnati dal chiarissimo Venuti daranno a vedere, che furono fabbricate dalle genti le più povere, e colla più vile materia del mondo? Porga di grazia le orecchie a quel, che dice G. Minutolo *diss.* 4. *de domibus antiquorum*, e senta come egli parla di questa maniera di fabbricare: *Structura e lapide quadrato speciosa non minus, quam firma, quid sit, nomen ipsum declarat. Ab antiquis ita ademussim lapides coagmentabantur, ut unus esse videretur lapis, sine calce, & invisis bene commissuris, atque ex anteriori facie omnino perpoliti; licet interius rudes: de quo struendi genere plura vide apud Palladium. Dicebantur in hac structura lapides imbricatim compositi, hoc est imbricum more, quatenus superior lapis supra duorum commissuram jaceret, ita ut commissura ipsa inferiorum lapidum meditullium superioris attingeret, nec inferiorum, superiorumque lapidum commissuræ ipsæ sibi corresponderent, ut videre est in ageris Servi Tullii muris*.

(2) *I Sabini costava*. Vergognosissima concordanza. Che dirò per iscusarlo?

Che sempre l' uom, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno.

(3) Pare, che egli sia propriamente vissuto ai tempi di essi Sabini, e li abbia conosciuti, e trattati. Tanto ne descrive vivamente l' indole, e 'l naturale.

(4) Fabricare nella maniera esposta dal sopra citato Minutolo, e come fabbricò Servio Tullio, e gli altri Re de' Romani era un fare infelice figura? Nuovo riflesso del mio filosofastro, cui non so se giunse altri fin ora.

(5) Chi s' ha mai sognato di promuovere, e decidere la questione della maniera più antica, o moderna di fabbricare. Se avessi avuto una tal mira non avrei detto, che il fabbricare con pietre grosse, e riquadrate è la più antica, e nemmeno con laterizio materiale adoperato nella costruzione della torre di Babele, ma che l' antichissima, e la prima nel mondo fu quella, che suggerì la natura di ripararsi dagli ardori del Sole, dalle piogge, e dal vento prima nelle spelonche, e sotto capanne di foglie, e poi nelle case fabbricate colle zolle di terra, e con legni ben compatti, e stretti tra di loro. Così il sopra lodato G. Minutolo nel cit. luogo: *Exploratum omnino est ab usque Mundi crepundiis, cum nonnisi adversus Solis ardores, tempestatumque injurias inventæ essent domus, aliud eas non fuisse, quam aut speluncas, aut tecta a frondibus. Ingeniosiores deinde furcas erexere, virgultoque intertexto, & luto inducto parietes struxere*. Io dunque volli dir solamente, che rispetto alla nostra provincia, e lo stesso si può dire della Toscana, e del Lazio, e dell' Umbria, se si trovano avanzi di antiche fabbriche formate con grosse riquadrate pietre, quelle si devono credere le più antiche. Sentiamoci il sentimento di Leonbattista Alberti primieramente. Dic' egli nel 7. lib. cap. 2. *Veggonsi castella antichissime in Toscana*,

bro della Genesi Cap. 2., che immediatamente dopo il Diluvio i Figli di Noè (1), divisi, e pervenuti nella Terra di Sennaar fab-

 bri-

cana, ed in quel di Spuleto, e appresso Biperno in campagna (e noi aggiungeremo nel nostro Piceno) *murate di grandissime pietre rozze*. Sentiamo il Gori, che parla delle mura antichissime di Cortona, il cui disegno lo riferisce alla *Tav. prima* del suo Museo Cortonese. *Lapides, quibus mœnia Cortonensia, quæ adhuc compluribus in locis perennent, ac perstant, & ipsi quadrati sunt, constant vero e vivo saxo. Saxa hæc portentosæ magnitudinis absque calce simul conserta, & conjuncta sunt*. Entra poi il dottissimo Olivieri nella sua celebre Dissertazione sulla fondazione di Pesaro, e parlando dell' antico recinto delle mura Pesaresi fatto pure con grossi pietroni riquadrati, non la crede già opera de' Romani, anzi nemmeno de' Galli, che prima dei Romani occuparono Pesaro; ma di gente che la tennero e prima de' Romani, e prima de' Galli. E G. Minutolo sovente da me citato, dividendo tempi da tempi dice, che i Romani nel cominciamento della loro città usarono di fabbricare in una maniera, che gli antichi architetti chiamano incerta, e che il fabbricare con pietre grosse riquadrate era in voga a tempo dei Re, come si conosce dai ruderi, che ancora ne restano. Filandro poi da lui riferito tra le maniere incerte di fabbricare annovera anche quella di alzare le mura con grandi pietre riquadrate; ed ecco, che fin dal principio di Roma questa maniera di fabbricare non era ignota all' Italia. Ma poniamo ancora, che le prime case di Roma non sorgessero con tali mura, ma come dice Ovidio cit. poco più sopra *de canna, straminibusque*. Intanto se da Romolo ebbe principio con Roma il governo dei Re: e se sotto i Re le Romane fabbriche si fecero con questa regola, non mi si potrà negare, che questa fosse la maniera la più antica, usata anche dai Romani. Ma i Romani non ne furono poi gli autori, che anzi *non deerant tunc Etrusci, Sabini, Gabiique, quos Romani accirent*, come dice il cit. Minutolo. Da altri adunque appreser' essi questa foggia di fabbricare, e per conseguenza si potrà dire, che anche prima di Roma usavasi nell' Italia, il che anche si prova da certi avanzi di antiche mura, che si ammirano tuttora in città molto più antiche di Roma. Avverta in oltre il sofista di Grottamare, che io non dissi esser maniera la più antica nella nostra provincia quella di fabbricare con grosse pietre dette *breccione*. Dissi con grosse pietre riquadrate, nè mi determinai nella specie di pietre, com' egli si sogna aver io detto; e se i breccioni si usarono nella costruzione delle fabbriche di Cupra ciò fu perchè di tali pietre ve n' erano in quelle vicinanze moltissime cave. Or che ne dirà egli il mio caro filosofone?

(1) Piano di grazia Messer Critico con tanti anacronismi. Non furono i figli di Noè propriamente, che fabbricarono la torre di Babele, e che andarono nella terra di Sennaar, e ciò non accadde nemmeno immediatamente dopo il diluvio. Se ha mai aperto il santo libro della Genesi al cap. 10. avrà letto, ancora, che Sem figliuolo di Noè generò molti figliuoli, e tra gli altri anche Arfaxad secondo patriarca due anni dopo la fine del diluvio, che da lui ne nacque Sale terzo patriarca quando Arfaxad suo genitore aveva 35. anni, secondo il testo Ebreo Samaritano, e 130. secondo la versione dei settanta. Che da Sale nacque Eber quarto patriarca l' anno 30. di suo padre secondo l' Ebreo, e l' anno 130. secondo i settanta. Che da Eber ne nacque Fagel quinto patriarca l' anno 34. di suo genitore, secondo l' Ebreo, e 134. secondo i settanta. Or dopo tutte queste generazioni andarono gli uomini nelle pianure di Sennaar, e allora avvenne il cominciamento della celebre torre di Babele per opera non dei figli, nè dei nipoti,

bricarono la famofa Torre di Babele con muraglioni laterizj : *Dixitque alter ad proximum fuum : Venite faciamus lateres , & coquamus eos igni : Habueruntque lateres pro faxis , & bitumen pro cemento .* Mi additi, Signor Abate, una Fabbrica dopo il Diluvio più vetufta di quefta (1)? Eppur' era laterizia; come dunque il breccione può effere antico nelle fabbriche? Non vorrei facefte dire agli Antiquarj, parlo di rinomati, e celebri, ciocchè non fi hanno mai fognato.

X I I.

ESaminiamo ora la feconda ragione, di cui fi vale per l' Epoca di Cupra. Stima aver ivi i Sabini piantate *le loro prime fabbriche*, perchè il fito, *o* (2) *il più rimoto del mare in tutta quella fpiaggia Cuprenfe , effendo diftante oltre un miglio , e mezzo* , doveva aggiungervi in falita (3). *E' vero profiegue, che li Sabini potevano invaghirfi della marina, per la novità del non più veduto Elemento*, forfe, che la Sabina era affatto priva di acqua (4)? *Ma è vero ancora , che tan-*

poti, o pronipoti di Noè, ma de' fuoi difcendenti, e non accadde immediatamente dopo il diluvio. Lafcio da parte tutte le queftioni, che fi promovono intorno all' età dei menzionati patriarchi, ed appigliandomi alla cronologia della Volgata, che è la medefima del tefto Ebraico, ponghiamo il cafo di foli cent'anni dalla fine del diluvio fino alla edificazione di Babele. E uno fpazio di cento, e più anni non s'avrà da contar per niente, cosicchè s'abbia a dire, che immediatamente dopo il diluvio i figliuoli di Noè pervenuti nella terra di Sennaar fabbricaron la torre?

(1) Tutte le fabbriche fatte dai figliuoli, dai nipoti, dai pronipoti, dagli abnepoti di Noè nel tempo, che corfe tra il diluvio, e il principio della torre di Babele tutte furono più antiche della medefima torre.

(2) E' il più rimoto dal mare. Così io ftampai alla *pag. 49. f. 2. c. 9.*

(3) Che falita v'è mai tra la civita, e S. Quirico? Mi pare, che vi fi vada tanto agiatamente, che nulla più; cosicchè la civita refta fopra la Manocchia a mezzodì di tal fiume, che l'attraverfa, e S. Quirico a fettentrione del fiume medefimo, e fopra le fue fponde, colle quali confina.

(4) Objezione inettiffima. La Sabina non era già priva d'acqua, ma perchè pofta in mezzo tra l' Umbria, ed il Lazio non godeva la veduta del mare impedita dagli alti monti, e nemmeno ci confinava. Un' occhiata a Strabone così di volo. *Surfum tendunt ufque ad Apennini partes Adriæ appropinquantes primi Umbri, ab his Sabini , & poftremo loco Latini*. E poco dopo: *Sabinorum regio interjecta Latinis, & Umbris , extenditurque & ipfa ufque ad montes Samniticos , magis tamen accedit ad Appennini eas partes, quæ funt vicinæ Veftinis, Pelignis, & Marfis*. Or venga ora il fofifta, e dica fe a quefti giovani era o nò cofa nuova la vifta del mare.

tanto vicino a questo non dovevano stabilirsi : averanno veduto la incostanza delle acque , nè sapendo qual novità , e variazioni indurre poteva di momento in momento , averanno stimato meglio discostarsene alquanto ; In distanza per altro da goderne l' umana (1) *vista , ma da viverne sempre sicuri contro l'impeto de' flutti , e delle tempeste .* Or quì mi permetta il Signor Abate una sbardellatissima risata (2); Tanto timidi , anzi stupidi erano quei suoi animosi giovani Sabini di non aver scorta la forza , e violenza del Mare (3)? Averanno pure scorso il Littorale , ed averanno altresì osservato fin dove rompevano i suoi flutti marini (4). Averanno per quelle spiaggie notato , che le acque non si rampicavano per quelle colline . Quante folte boscaglie (5), annosi Roveri , Elci , Pini , Cipressi annoverato avranno resistere impavidamente alle tempeste del Mare ? Di grazia non deliriamo (6), Signor Colucci . Il Tempio all' arrivo de' Sabini non era in una picciola elevazione , e poco dal Mare distante ? E la contrada di S. Quirico non è Ella all'Occidente di esso Tempio? E chi sà da qual lasso di tempo prima del loro arrivo era quello ivi innalzato ? Eppure l'orgoglio de' flutti Marini non era giunto ad offenderlo , e non era questo solo un argomento irrefragabile a' suoi animosi Giovani per non temere le novità , le variazioni , l' impeto del Mare (7)? Quando non abbia in pronto altre ragioni più poderose per gettare le fondamenta di Cupra nell'Agro di Masignano , chi non è affatto stupido , e cieco può appieno conoscere , che le addotte

F 2 in

(1) Che noa vista sia *amena* ha del graio , e del maraviglioso , ma che sia *umana* ooo è oieote di nuovo , essendo proprio dell'uomo il vedere ; e però amana vista io feci stampare , e noo umana vista .

(2) *Quid rides ?* Dirogli con Fedro . *Mutato nomine de te fabula narratur .*

(3) Chi fino allora non aveva mai veduto il mare , qoal cogoizione poteva averne ?

(4) E che i flutti marini sempre battono su quel punto ? Se il mare è in bonazza quanto non si ritira ? Quanto poi non si estende verso la terra quand'è in borasca ? E vedendo i Sabioi questo ootabile cangiamento , che poteva nascere di momento in momento , s'avrà da credere , che impavidi malgrado di tale iocostanza sul lido si stabilissero ?

(5) Io uoa spiaggia abitata taoto tempo prima , assai poche boscaglie trovar potevano i Sabioi .

(6) Uo pazzo ne fa cento .

(7) *Ita ne tu censes ? Quid ego ni ita censeam ?* gli dirò colle parole di Plauto *Mil. glor. act.* 4.

in compendio ſtabilire non vagliono l' Epoca di Cupra nelle contrade di S. Quirico (1).

Nell'illuſtrare la ſua Cupra forſe preſentogliſi al penſiero queſto ſcrupolo, e conoſcendo, che roverſciare gli poteva l' Epoca fiſſata, inventò un altro vago ripiego, cioè, che i Ruderi dell' Agro di Maſignano, ſecondo la circoſcrizione, ch' Ella ne fa, *vengono ad eſcluderſi dalla Città propriamente detta* §. 2. Cap. 11. pag. 59. reſtandone a formare una Borgata (2), ivi pag. 61.: dunque al ſuo fantaſticare ſi dovrà chiamare borgata d'una Città, o vico, ch'è diſtante dalla medeſima mezzo miglio (3).

Il vocabolo *Suburbium* pare, che voglia indicare un abitato fuori è vero dalla Città, ma ad eſſa contiguo: anzi queſta diſtanza, ch' Ella aſſegna ſempre convalida il mio penſiero, che i ſuoi Ruderi ſono avanzi de' Sepolcri, i quali in qualche diſtanza dall' abitato erano fabbricati (4).

Bor-

(1) E' antico proverbio, che a decidere d' un colore non vale il giudizio di un cieco.

(2) Ed avendo egli ſapnto rilevar tanto dalla mia Cupra è caduto poi a rinfacciarmi sì ſpeſſo, ch' io l' avevo fiſſata nell' agro di Maſſignano? Ma è da ſcuſarſi. Tardi gli è venuto il giudizio. Faccia Dio, che poi nol perda.

(3) Avevano gli antichi delle ameniſſime ville dove ſi portavano di tanto in tanto a ſollevarſi dalle cure, e dalli ſtrepiti della città. Parlando M. Tullio della quiete, che ſoleva ivi godere *lib. 1. ad Attic. epiſt.* 4. diceva: *Uno illo in loco ex omnibus moleſtiis, & laboribus conquieſcimus*; e queſte ville reſtavano e lontano, e vicino alle città. Non piace all' arguto ſofiſta chiamare *ſuburbj* que' luoghi contigui a Cupra, ne' quali ſi vedono tuttavia gli avanzi di antico abitato, li chiami anche *ville*, che gliel concedo. E ſe nemmeno queſto titolo gli garbeggiaſſe per la troppa vicinanza alla città, dica allora, che eran orti de' Cuprenſi Decurioni. Solevan eſſere queſti orti viciniſſimi alla città, ed ivi come nelle ville ſi ricreavano egualmente que' grandi. Dice di eſſi Svetonio *in Vit. Tiber. Claud. cap.* 5. *Tunc demum abjecta ſpe dignitatis ad otium conceſſit modo in hortis, & ſuburbano, modo &c.* E Cicerone ſcrivendo ad Attico lo prega a comprargli un qualche orto vicino alla città per non allontanarſene. Ovidio li aveva vicino al Tevere a capo della villa Claudia; e celebri ſono nelle ſtorie quelli di Saluſtio, e di Mecenate. Ivi adunque fabbricando gli antichi ſontuoſi palagi, ed amenità ſorprendenti vi ſi ritiravano per reſtarſi lontani dallo ſtrepito della città, ed inſieme vicini ad eſſa per ſoccorrerla in ogni indigenza. Scelga dunque il mio ſevero Catone quel titolo, che più gli piace adattare a que' fabbricati vicini, e circoſtanti alla Cupra, ch' io ne laſcio la ſcelta al ſuo diſcernimento.

(4) O vicino, o lontano dalle città in ogni luogo ſi potevan fare dagli antichi i ſepolcri, purchè foſſe fuori dalle città.

Borgata anche chiama un'altra *quantità di rovinate mura* nella contrada *le Solagne* abitate dagli Artieri, e specialmente da Fabri, e Figulini s'induce a ciò opinare, perchè nelli di Lei tentati scavi ha trovato *tutta terra arsa, e brucciata, schiuma di ferro, e gran quantità di rotto vasselame Figulino di ogni colore*. Ma perchè non potrebbe piuttosto opinare esser questo un sito appartato, ove i divisati artieri scaricavano i rottami, le schiume, e gli rimasugli inutili del loro mecanismo (1)? Vediamo a' nostri dì, che gli Artieri fuori dell'abitato depongono tali rimasugli. In tal caso l'Agro di Masignano sarebbe stato il deposito de' Cadaveri, e delle spazzature degli Artieri, e di altre simili immondezze; Sicchè in cambio di dargli il vanto di avere avuto nel suo Agro le prime fondamenta di Cupra, e de' Piceni lo ridurrebbe ad un Agro esoso, e spregievole (2).

Ma a che più lungamente trattenersi in queste sue ideali Borgate, eccone l'ultimo invitto argomento, ch'ella stessa mi somministra alla pag. 64.: *In una contrada* (così scrive) *di Campofilone si vede in un distretto occupato da Muri, pietre, e Tegole infrante ec.* Questi Ruderi non sono per Lei parte di Cupra, o Borgate di essa, ma contrasegni di Sepolcri (3), e con ragione, mentre la

gran

(1) Se mai gli fosse tornato il cervello ne' gancheri osservi il filosofastro, che fissendo egli Cupra in Ripatransona, questo sito le restava più di cinque miglie lontano. Che gren dilicatezze suppone egli ne' Cuprensi col credere, che avessero un luogo a posta, e lontano cinque miglie e più dalla città dove portare le spazzature, e le immondezze.

Prima era scempio, ed ora è fatto doppio.

(2) Parlando Giraldo de' sepolcri così dice: *Fuit usque adeo sepulcrorum veteribus cura, ut non aliunde templorum, & sacrarum adium originem deductam didiligentissimi scriptores tradant Eusebius, & Lactantius*. E Clemente Alessandrino nel suo Protreptico: *Superstitio Templa condere persuasit: Qua enim sepulcra fuerunt magnificentius condita templorum appellatione vocata sunt*. Si eggiunge Prudenzio, che *lib. 1. contra Symac.* disse: *Et tot templa Divum Roma, quot in Urbe sepulcra heroum numerare licet*. E Marco Tullio credeva esser tale la santità de' sepolcri, che congiunta colle terra non si poteva per cosa alcuoe nè cancellere, nè rimovere. E luoghi reputati sì religiosi, e sì senti, che con tanta superstizione si custodiveno, si avran de chiamare esosi, e spregevoli? Approfitti ciascuno della notizia, che gli dà il mio critico.

(3) Sono contrassegni di sepolcri non perchè vi sono i ruderi, ma perchè sotto a quelle tegole per ogni dove vi si sceve infinita quantità di cadaveri forse anche colà sepelliti negli ultimi tempi di Cupra.

gran distanza tra essi, e la contrada di S. Quirico, dove vuol' Ella la Cupra (1), vi corre una gran distanza; *pari passu* Ella argomenti dalla distanza de' Ruderi nelle altre contrade, che non potevano esser borgate della Città (2).

XIII.

Finchè poi Ella si diverte nello scavo di pubblici Edificj, incominciando dal circo, che non le piace ubicarlo nella contrada delle *Carceri* (3), senza però assegnarli altro sito, proseguendo al Teatro, ed Anfiteatro, ma sempre ideale, senza mai individuare il Luogo (4), ciocchè avrebbe dato gran peso alla ubicazione di Cupra prolissamente diffondendosi nell' illustrare il circolo di bronzo, dietro la scorta del Paciaudi, da cui ne ha preso le migliori erudizioni, e talora anco letteralmente (5), terminando coi Magistrati, e Famiglie di Cupra, di cui lascio al suo vasto pensare trovare tra corrose, e mal formate Lapidi le più cospicue, ed illustri, passo alla terza parte, ov' Ella discorre della ubicazione del Tempio della Dea Cupra.

XIV.

(1) Credevo, che il cieco avesse aperto gli occhi per quel, che notai al n. 244. ma
Pria lo storno diverrà cappone
E 'l barbaggiani andrà cantando in versi.

(2) Nò che non posso ridire lo stesso dei ruderi circostanti alla *civita*, poichè altri contrassegni in essi si osservano, ed altro indicano certamente.

(3) Non mi piace, perchè non ci trovo segni sufficienti a farmecelo credere. I deliri, ed i sogni li faccio fare al mio critico, che ci riesce assai bene.

(4) Il misero stato, a cui sono ridotti i ruderi di Cupra infranti, ed abbattuti, e per conseguenza informi, e tronchi, non ci lasciano alcun indizio di questi sì magnifici edifizj ornamenti principali delle città emule delle Romane magnificenze.

(5) *A tutto dà di naso, e tutto tasta*
E dove meno entrar gli toccarebbe
Lì giusta è dove il Diavolo lo guasta.
Ma via gli si risponda anche in questo. Prima di spiegare il mio sentimento intorno a quest' anticaglia volli riferire anche l' altrui parere, e specialmente del Paciaudi, che ne aveva parlato. Non era dunque dovere, che anch' io lo riferissi letteralmente affinchè il pubblico imparziale avesse potuto bilanciare equamente il parere d' ambedue.
Al pan si guarda prima, che s' inforni.

XIV.

MIo impegno non era di tracciare la Ubicazione della Cupra, mentre a me farebbe ftato fufficiente foltanto confervare a Grottamare mia Patria il vanto, come diffi ful principio, di avere avuto qualche parte nelle glorie di quefta Città, ma molto più del fuo Tempio, ma prima di entrare a difcorrere di effo, devo eftendermi più oltre nell' efame de' fuoi Opinati (1), e con quefte fpero aprirmi un Campo sì vafto, che in qualunque parte farò per rivolgermi, troverò la ftrada, che con tutta fpeditezza mi porterà alla Ubicazione di effo (2), e perciò fono in grado di pregare il mio Signor Abate aver fofferenza (3), fe moftro rivolgermi indietro, e torni a fare più matura efame fulli Navali da Lei fuppofti Porti, e Ricovero di Navi. Diffi ful principio qualche cofa di effi, ma riferbai a quefto paffo portare le mie ragioni per oppormi a quanto veniva da Lei opinato (4).

Senza far dunque altro preambolo vengo a negarle, che quefto Navale Fermano foffe Porto (5), com' Ella francamente afferifce,

(1) Balza di palo in frafca. Diffe nel fine dell' antecedente §. che voleva paffare ad obbjettare fulla terza parte, in cui avevo parlato del tempio, e poi pentito rifalta ai navali, e all' ubicazione di Cupra

Il pazzo non fi fa mai quel che vuole.

(2) Guardi piuttofto, che non s' intrichi come il pulcino infra la ftoppa.

(3) Dica quanto fa dire. Le parole non fi attaccano.

(4) Altrove pronunziò la fentenza, quì ne dà la ragione.

(5) Per difendere una fcempità ne dice cento. E chi avrebbe mai potuto negare, che il navale Fermano foffe un porto? E' forfe egli d' ingegno sì tardo, che non comprende nemmeno il valore, e 'l fignificato delle voci? Io non pretendo, che aveffe faputo la fpiegazione di Servio, che diffe: *Navalia funt loca, ubi naves funt*; o quella d' Ifidoro: *Navalia funt loca, ubi naves fabricantur*. Mi baftava folamente, che aveffe comprefo, che navale parlandofi di luogo marittimo non poteva intenderfi d' altro, che di luogo appartenente a navi. Ma fe egli non fi vergogna negare, che il navale foffe un porto io gli dimando che mi fpieghi la mente di Ovidio dove *lib.* 14. *Metam.* diffe

Protinus eductam navalibus *aequore tingi*
Jubet &c. - - - - - - -

o di Livio lib. 45. c. 2. *Naves, quae in Tiberi paratae inftructaque ftabant fubduci, & in* navalibus *collocari placuit*. Se col *navalibus* non hanno effi fignificato i porti, dica di grazia, che vollero intendere. Deh s' illumini una volta, e s' accorga, ch' egli prende de' granchi più groffi delle balene.

Ma lafciamolo dir, ch' una ragliata
D' afino non arriva a ftordir Giove.

risce, e colle mie congetture, che provengono da principio di verificata Storia, il che da Lei si ammette, farò vedere, e toccar con mani, ch'Ella è andata lungi dal vero.

Abbiamo dalle Istorie, che qualora li Romani avevano guerra nella Grecia, Tracia, o Illirico, o altra parte bagnata dall'Adriatico, e che facevano Levate de'Soldati nel nostro Piceno, prima di condurli al loro destino, venivano questi spediti per l'imbarco, o nel Porto di Brindesi nella Puglia, o nel Porto di *Classe** nella Gallia oggi detta Romagna (1). Se nel nostro Piceno vi fosse stato Porto di accoglier Navigli anche da Trasporto, pazzìa somma sarebbe stata di quei Consoli, o altri, che fossero al comando di essi defatigarli con sì lunghe marcie, e condurli poi spossati al loro destino. Rifletta bene, Signor Colucci, una tal congettura, se abbia del probabile, e del verisimile, che per se sola potrebbe annientare la sua opinione, ciò non ostante vengo ora con un'altra congettura non men veemente della prima. Plinio al Cap. XIII. allorchè entra a descrivere il nostro Piceno, venendo da noi dal mezzo giorno dice: *Cupra Oppidum*, di poi siegue: *Castellum Firmanorum*, se questo fosse stato Porto, indebitamente Ella averebbe dato il titolo di grande a questo Scrittore, mentre averebbe mancato nell'essenziale, col non descriverlo per Porto (2), essendo pur troppo noto a chiunque, e molto più alla sua Erudizione, quanta sia l'attenzione, e premura di tutti i Geografi descrivere questi dovunque si trovano, rilevandosi da essi la

(1) Donde ebbe egli questa bella notizia? Quale storia riferisce questa precisione? Veda bene, che non s'inganni. Ai porti di Ravenna, e di Brindisi imbarcavano i Romani perchè vi tenevano pronte le loro flotte, ed ivi raccoglievano dalle altre parti i soldati. E per questo se il bisogno il chiedeva non imbarcavano altrove, o altrove non eran porti? Solita erudizione del mio censore.

(2) *E la squarta, sminuzza, e trita, e pesta,*
Ogni costura, ogni buco ritrova,
Sì che scrupolo alcun mai non gli resta.
Non si avvede però, ch'egli è come lo spilletto più grosso di capo, che aguzzo di punta. Veniamo a noi. Quanti porti sono stati nell'Italia, che Plinio non ha nominato? Quanti nel solo Piceno? Dove ricordò il porto di Ancona antichissimo? Dove quello di Pesaro? Dove tanti altri, che quì non ricordo? Ma che dissi io mai, se col chiamarlo castello l'indicò egli assai chiaramente?

la opulenza de' Regni, e delle Provincie, e per render anche intesi i naviganti esteri, che navigano li Mari. A quest' altra congettura, che risponde Signor Abate?

Passo ora a contrastarle un altro suo opinato, che sebbene anche su di questo ho detto sul principio qualche cosa, mi resta non poco da dire, e proccurerò sbrigarmi quanto più potrò per non rendermi nojoso alla di Lei sofferenza.

Ella, mio Signore, ha Opinato il Navale Fermano nelle foci dell' Ete, e siccome dissi sul principio, che le sue congetture non avevano del probabile, e molto meno del verisimile, intend' ora provare dove potesse esser stato esso Navale, nè men poderose saranno le prove, che quì addurrò. Strabone stesso ne somministra la congettura. Viene questo Geografo da noi all' opposto di Plinio, cioè dal Settentrione, descrivendo il Littorale del nostro Piceno, e senza che ripeta ciò ch' Egli dice nel descrivere il principio di esso, darò incominciamento dal Fiume Tenna, inoltrandosi poscia dice: *Firmum Picenum*, e di poi; *Ejusque Navale Castellum*.

Se il Navale fosse stato come vuole col Cluverio l' Abate Catalani, cioè in quel luogo detto oggi Porto di Fermo, quest' Autore si sarebbe prima incontrato nel Navale, e questo averebbe sempre descritto, e lo stesso suppor si deve, se fosse stato nelle foci dell' Ete; ma avendo descritto prima la Città, questa dovemo credere fosse al Settentrione del Navale, e questo al mezzo giorno di quella (1), e se fosse così, com' è più probabile, chi non darebbe la ubicazione di Esso a quel luogo detto Torre di Palma, dove anch' Ella lo suppose; ma perchè conobbe, che non faceva a suo prò per la Ubicazione della Cupra nell' Agro di Masignano, e riconoscendolo per un anacronisma*, prese il ripiego,

G come

(1) *Cuopriti gli occhi, e turati gli orecchi* caro Messer lo critico nel sentirti rinfacciare tante balordaggini. E quando io dissi, ch' era probabile, che il navale Fermano era stato sulla imboccatura dell' Ete e non venni a dire quel, che quì vuol egli significare, cioè che avendo Strabone cominciata la sua descrizione dal settentrione prima del navale gli si doveva presentare innanzi la città stessa, che resta di qua dall' Ete, e però secondo questo metodo doveva prima nominar la città; quindi il navale; come fece di fatti.

come dissi di sopra, di non scrupoleggiare sulla differenza di pochi passi, che dice intercedevano fra essa Torre di Palma, le foci dell'Ete, ed il Porto di Fermo. Io in quanto a me non trovo luogo più probabile per il Navale Fermano, ch'essa Torre di Palma (1), ove stanno anche gli antichi Ruderi, che ivi ancora si mirano, sebbene anche altre congetture vi concorrono, che ivi ad opinarlo ci forzano.

Plinio dice, che nel Piceno vi erano tre Agri, ed Ella anche il riporta, e l'ultimo, che nomina lo chiama *Palmense*, nè sapendosi se da una Città, o da altro prendesse una tale denominazione l'Agro, si opina, che l'avesse da una Città chiamata Palma, e che dalle di Lei rovine ne sorgesse la Città di Fermo (2). Ammetto alla sua erudizione un tale opinato, come pure, che quel luogo detto Torre di Palma fosse un qualche Vico, o Torre di essa restata nella devastazione, e chi sarà, che non potrà opinare, che la Città risorta non si servisse di scalo di quel reliquato della estinta Città, senza impegnarsi alla fabbrica di un nuovo Castello, tantopiù ancora, che quel luogo era alla vista di essa Città risorta (3), ed essendo così, com'è più probabile, chi è, che non vede esser impossibile la ubicazione della Cupra nell' Agro di Masignano, giacchè da essa Torre di Palma, ed il Tronto vecchio contiamo miglia diecisette, e qualche centinajo di passi a tutto rigore, sicchè il punto fermo di mezzo l'abbiamo nel picciol Castello di S. Andrea (4). All' Occidente di questo picciol Castello vedesi la Ripa (5). In quel luogo dunque doveva essere

la

(1) *Fa come quel pittor, ch' alto cipresso*
Nel bel torchino mare colorìa,
E la balene poi su gli erti monti.

(2) Altro sospetto proposto dentro la medesima linea di conjettura.

(3) Derida il censore la ragione da me addotta nel supporre il navale sulle foci dell'Ete perchè restava sottoposto alla vista della città, ed egli poi quì per confermare il suo pensiero si rivolge alla stessa ragione.

(4) *Dixi hoc tibi dudum, & nunc dico*, diceva colui presso Plauto *Mil. gl. act.* 4. E' vano lo stabilire questo punto se non si prova l'antico corso della via Salaria.

(5) Doveva per altro aggiungere, che resta cinque, e più miglia distante dal castello suddetto.

la Cupra Maritima (1). Detto luogo per più secoli ebbe il vanto di essere creduto l'antica Cupra Maritima (2), e li frequenti scavi di pezzi di antichità fecero credere al celebre P. Paciaudi, che fosse la Cupra Montana (3), come ancora altri celebri Scrittori tale la credettero, e la sola scoperta di quella Lapida fu nel Massaccio, e dall' Erudito P. Sarti illustrata, potè togliere ad essa Ripa l'onore di essere creduta una volta quell' antica Città (4); ma se tal lustro le fu tolto dal P. Sarti, forse, che una qualche erudita penna la rimetterà nel suo lustro (5), con provare con più evidenza essere ivi stata la tanto celebre Cupra Maritima. Ne mi stia Ella Signor Abate a dire, che averebbe ripugnato il Cognome di Maritima, se stata fosse situata in quelle alture colla distanza di quattro miglia dal Lido, perchè a questo le so rispondere dall' eruditissimo Abate Lancellotti, lume, e splendore del nostro Piceno, che anche la Nobil Terra di S. Elpidio vedesi nella stessa distanza dal Lido, eppure vien detta S. Elpidio a Mare per distinguerla da un altro S. Elpidio, ch' è più lungi da esso Lido, ed è più prossimo alli monti, così ancora a pari non ripugnava il nome di Maritima alla nostra Cupra; mentre a confronto della Cupra Montana, ch' era assai più lungi dalla Marina,

(1) L'idea non mi dispiace. Se lo prova merita una corona.

(2) Dica piuttosto l'antica Cupra montaoa. Almeno così trovo presso la maggior parte degli scrittori, che scrissero prima della scoperta del P. Sarti.

(3) Ma noo esclose egli la Cupra marittima dalla *civita*; aozi si figurò che fosse una città sola denominaodo marittima la parte più vicioa al litiorale, e montana quella, che si alzava in su verso i mediterraoei; e questo il fece appunto perchè gli pareva impossibile fissare uoa città alla Ripa, ed uoa nella civita dove trovò monumeoti irrefragabili di estinta città.

(4) Se verameote ivi oon fu Cupra montaoa, l' eruditissimo P. Sarti non tolse alcun onore a Ripatraosone, ma piuttosto arricchì la Repubblica Letteraria di uoa ouova scoperta, cacciaodo via dalle menti di molti un' errore, che le iogombrava.

(5) Sarà forse la peooa dell' Araba Feoice. Si persuada pure il mio Catooe, che se era improbabile il figurarsi Cupra montana in Ripatransona, è impossibile il credere, che vi fosse la marittima. Finchè esisteranoo al mondo le memorie lasciate da Plioio, da Strabone, da Mela, e dalla tavola Peutingeriana; finchè appariranno ruderi oella contrada della Civita, e gli uomioi avranno senno, questa nuova favoletta non prenderà mai sussistenza.

na, per distinguerla da quella non ripugnava il cognome di Maritima per la sola lontananza di quattro miglia. Anche questo Erudito Scrittore opina la Cupra lungi dal Mare, e dal Tempio, supponendola nei mediterranei verso la Ripa (1), un' altra congettura, e l' esamini bene, Signor Abate, ce la somministra il più volte citato Strabone; questo Geografo dice: *Firmum Picenum, ejusque Navale Castellum, deinde Cupræ Fanum;* e perchè non dice Cupra Oppidum (2), come nomina Egli Fermo, ch'è situato tre miglia dalla Marina, e non nomina *Cupra Oppidum*, qualora stata fosse situata nella Contrada di S. Quirico, dov' Ella erroneamente l'ha ubicata, come un miglio, e mezzo di longitudine, doveva far sparire la Cupra agli occhi di quel celebre Scrittore (3)? Sognando qualche Sciolo potrà crederselo, ma non chi stà cogli occhi aperti. E'chiaro dunque, che più lungi di quello si trovi la Città di Fermo dalla Marina, fosse la Cupra. Poco più lungi dal Lido trovasi la Ripa, ivi dunque doveva essere questa Città (4). Questo mio opinare viene anche fiancheggiato dall'Accademico Cortonese Tarquinio Caritano, il quale parlando di Ripatransone dice: *Che uno de' non piccioli pregi di questa Città si è credersi, esser'*

(1) Ma questo erudito Scrittore si protestò chiaramente di non aver mai veduto quelle contrade. Lo disse chiaro alla *pag.* 48. *e* 58. Dica tutto il Signor critico, e non ci confonda.

(2) Non avete mai sentito, caro mio critico, che si prende la parte pel tutto? Non sapete, che il tempio era la parte più nobile in quella città? Che era quella parte da cui aveva preso il suo nome? Che era anche la più prossima al littorale? Avendo adunque Strabone nominato il tempio, e non la città, è venuto ad indicare e tempio, e città in un tempo medesimo perchè il tempio era parte della città.

(3) Quattro miglia di distanza, come dice il critico, avevano da nascondere al Geografo la colonia Cuprense? A mio giudizio se vale questa ragione io dico, che sarebbe stato più facile il trafandarla se fosse stata anche nella contrada di S. Quirico perchè resta nel piano, e nel basso piuttosto che se stato fosse sulle vette dell' altissimo monte sul cui dorso sorge Ripatransona perchè l' eminenza l' avrebbe presentata subito alla vista del Geografo. Ma a che tutto questo? Cupra e 'l tempio stavano in un luogo medesimo, e Cupra non istava propriamente nè in Ripatransona, nè a S. Quirico, ma nella civita.

(4) *Non dice le sue cose in aria al vento,*
Ma tre, e tre fa sei, e quattro, e quattr' otto
- - - - - - - - - - -
Dilettasi di andar per le vie strette
Certe, e diritte per finirla presto.

eſſer ella ſtata fabbricata dalle rovine dell' antica Cupra (1)*:* Non nomina Egli nè Maritima, nè Montana, ma ſi eſprime poſcia con le ſeguenti parole: *Credo Ella acquiſtaſſe tal nome da un Tempio della Dea Giunone, che nel luogo foſſe* (2), *la quale dagli Antichi Etruſchi Cupra, o Cipra era nominata* (3)*:* Ed il celebre Andrea Bacci dice di eſſa Città di Ripa: *Ripenſes opinantur vetuſtiſſimam hic extitiſſe Cupram, ut putant, Montanam; Maritimam potius crederem .... Confirmat, & Vallis hic Amenissimæ Nomen, qui uſque ad mare quinque mille paſſuum ex antiquo Delubro, & Fonte uberrimo a Cupretta adhuc cognomen habet.* Ma a che ſerve perder più tempo ſulla Ubicazione di queſta, ſe quaſi ad evidenza l'ho nella Ripa dimoſtrata (4). Il ſito, gli ſcavi di Lapidi, di Anelloni (5), Armille, e mille altri pezzi di antichità colaſsù diſotterrati (6), un Laberinto ſotterraneo, che gira tutta la Città (7) ce lo fanno ravviſare per quella, che Io la predico, e per eſprimere la ſua Antichità dirò col Buccalini (8), che moſtra di eſſer ſtata: *antequam Abraham fieret* (9).

Ma

(1) Piaoo coll' aoooimo Cortoneſe. Si riferiſcano tutte le ſue parole, e poi ſi parli. Dice egli adunque, che *uno de' non piccioli pregi di queſta città ſi è crederſi eſſer ella ſtata fabbricata dalle rovine dell' antica Cupra a lei vicina.* Duoqoe non è vero, che l' anonimo Cortoneſe ha credoto Cupra nel ſito dov' è la Ripa, ma in quelle vicinaoze. Si dica tutto, e non ſi getti la polvere ſugli occhi.

(2) Dunque l' anonimo Cortoneſe diceodo, che Cupra fu nelle vicinanze della Ripa ioteſe dire, che fu propriamente ſul littorale: Poichè ſe diſſe, che il tempio era nella città medeſima, e ſe convien credere, che ſapeſſe ciò, che ne diſſe Silo Italico, che lo ſtabilì ſulla ſpiaggia, ne viene io conſeguenza, che preſſo alla ſpiaggia ſi figuraſſe anche la città. Duoqua l' anooimo Cortoneſe noo l' ha creduta alla Ripa.

(3) Se l' agro di Ripa, o per meglio dire dove ora ſorge Ripatraoſona, e che ſi poſſiede da Ripa tutto a Cupra una volta appartenne; e che maraviglia ſe gli reſtaoo denominaziooi tutte a Cupra relative?

(4) Come chi fa vedere la luoa ſul pozzo.

(5) Gli anelloni, oſſia il circolo di bronzo con quei nodi, come l' ho eſpreſſo colla figura alla *pag.* 70. *di Cupra* ſi trovano ſempre preſſo i cadaveri. Dunque ſe ſi ſcavaoo io Ripa ivi noo fu Cupra.

(6) Dica quali ſooo qoeſti pezzi di aotichità.

(7) Di queſti laberinti detti col proprio oome *arenarie* moltiſſimi ve oe furono nell' aotica Roma, ed ora ſe ne vedono tuttavia, eppure tutti reſtavano fuori della città, e non dentro. E' notiſſimo l' arenario per la via Appia, tra l' Aurelia, e la Trionfale, nella Lavicaoa, nella Nomeotana, nella Preneſtina, ed altri che ſi vedono tuttora. Dunqoe qoeſti ſotterranei laberioti, queſte *arenarie* dimoſtraoo piuttoſto, che ivi ooo vi foſſe città.

(8) Ecco quel che io affermai fin dal *n.* 2.

(9) Altro che diſceodere dai Siculi, e dai Sabioi, e dagli Etroſci.

Ma a che perder più il tempo in ſcrutinare i ſuoi detti, che ſi leggono nelle due prime parti della ſua Opera, facciamoci pertanto ad eſaminare la terza parte, in cui tratta della Ubicazione del Tempio della Dea Cupra, e quì sì, che devo premere un taſto, che sarà al Signor Abate Colucci, ma molto più agli appaſſionati della Civita un triſto ſuono, ma agli diſintereſſati mi luſingo, che sarà dolce, ed armonioſo.

X V.

Viene queſto da Lei fiſſato nella contrada di Marano detta la Civita, l'induce a tale aſſertiva *l'ameniſſima Collinetta*, che vi ſi vede elevata rimpetto al Mare, al mezzo dì, ſoggetta *ad un altro più elevato Monte, che non diſtà gran fatto; a Ponente quaſi a linea paralella col rimanente delle campagne, luogo così ben poſto ſu quella ſpiaggia, che per l'uopo, a cui lo deſtinarono le ſtolte genti non ſel poteano ſognare più acconcio* §. 3. pag. 122. Riverentemente però le chieggo: La brillante deſcrizione, ch'Ella fa del diviſato ſito era la medeſima a'giorni di Cupra (1)? E' poſſibile, che non abbia punto variato in un laſſo di più migliaja di anni (2)? Oltredichè, ſembra Ella di eſſere di poco buon guſto. Non è poi tanto ameno il diviſato ſito, com'Ella dice, mentre ſolo il monte, che alla ſua Collinetta prevale, da Lei medeſimo giudicato un tempo più elevato, potrebbe adombrarne la ſua amenità (3); Ma tutto ſi accordi al ſuo vaſto opinare, nè gli ſi niega la eſiſtenza di un Tempio, eſſendone troppo chiare le veſtigia (4), ne ha Ella ancora trovato l'Atrio, e lo ha altresì miſurato, ne ha ſcoperta

(1) E qual rivoluzione è mai accaduta in quella parte, coſicchè ſiaſi variata la natura del ſito? Eppure gli avanzi delle antiche mura ci ſi vedono tuttora.

(2) Ah pezzo d'uomo! Un corſo di più migliaja d'anni eh? E che Cupra fu antidiluviana?

(3) Non era già Cupra gli orti d'Eſpero. Un monte che le poteva ſovraſtare non rendeva poi diſgradevole il ſito. Attorno a Roma ne ſorgevano ſette. Eppure era Roma, ed è Roma.

(4) Prenderò a buon conto queſt'aſſertiva.

perta la forma del veſtibolo, con Porte, e Tavole dell' Ara, e arrivato a toccare la nave del Tempio, che dice di figura Ovale, e ſe le Viti, e gli Alberi non impedivano lo ſcavo averebbe fatto acquiſto di nobili Colonne, ben diſegnati Capitelli, di Statue, Donarj, Pavimenti, ed altri magnifici arredi *pag. 126.* Grande infortunio, che poche Viti, ed Alberi di viliſſimo prezzo abbino rattenuto l'ulteriore ſcavo per la conquiſta di prezioſità, che averebbero oltrepaſſato il valore dell' intiero Terreno. Tutto ciò gli ſi accordi, ma ſenta la fatal deciſione: *Queſto tempio non era della Dea Cupra*: Non ſi ſcuota Signor Abate, ma mi ſia corteſe di attenzione, e rifleſſo.

X V I.

NElla parte ſeconda Cap. 15. §. 4. pag. 117. così dice: Un altra Statua, *che dicon di Venere* (1) *vaghiſſima ſcavata nelle rovine del Tempio, eſſendo Veſcovo di Ripatranſone Monſignor Battiſtelli, ſiccome il terreno dove ſi trovò apparteneva al Seminario Veſcovile, volle Egli, che per la oſcenità ſi disfaceſſe; a tal cauſa ne fece dono alli PP. dell' Oratorio, queſti fattale ridurre in polvere, ſe ne ſervirono a formarci dello ſtucco per adornare la loro Chieſa; Oh quì sì, che converrebbe alto gridare contro sì barbare devaſtazioni, e ſenza iperbole ſarebbe d'anteporſi a quelle, che fecero li Barbari medeſimi quando disfecero la Città*. Piano Signor Abate con queſte ſue ampolloſità (2). Si rammenti, che prima è Criſtiano, che la noſtra Religione vuol lungi dal coſpetto de' ſuoi profeſſori tutto ciò può eccitare la predominante concupiſcenza, tantopiù, ch' eſſendo Ella dedicata a Sacri Miniſterj, anzi, che inveire, doverebbe ſentir piacere della demolizione di tali ſcogli cotanto pernicioſi alla modeſtia Criſtiana, almeno preterirlo con riſpettoſo ſilenzio (3). Ma rientriamo

(1) *Dicon di Venere*, ma io non l'ho detto. Si ricordi il cenſore della mia eſpreſſione.

(2) Biaſimo, e tornerei mille volte a biaſimare la ſcioperaggine di chi non conobbe il pregio di quel belliſſimo monumento.

(3) E che pretendo io forſe che quella ſtatua ſi foſſe dovuta collocare in una pubblica piazza, o che ſi foſſe dovuto chia-

mo in argomento. Ella dunque asserisce lo scavo della Statua di Venere nel sito istesso, ove fu fatto lo scavo moderno, e dove ravvisasi un Tempio colà nella Contrada della Civita, aggiungendo di più, che ne ha visto *la bellissima testa* sopra la porta di Casa del Parroco di S. Niccolò, ciò supposto non sdegni udirne l'illazione.

Essendo il Signor Abate fornito di erudizioni doverebbe ancora sapere, che i Gentili non costumavano fare miscellanee di Deità ne' loro Tempj, ma ad ogni Nume ergevano il suo Tempio (1), in prova di ciò addurrò un esempio, che non ammette *eccezione**: Sappiamo dal Sacro Libro dei Re la deplorabile caduta di Salomone nella Idolatria, sovvertito questo dalle sue Mogli Egizzie, Sidone, ed altre di nazione straniere, non solo lo indussero ad incensare quei falsi Numi da Loro adorati, ma di più ad ergere tanti Tempj, quanti erano quei falsi Numi (2), che da Lui esigerono incensi, ed obblazioni, eppure questo Re prevaricatore averebbe potuto compiacere a tutte quelle sue Concubine con ergere un sol Tempio, ed ivi inalzarvi tanti simolacri, quanti furono quelli da Lui empiamente adorati, ma perchè non era costume di locare il Simolacro di Dagone con Astarot, e così discorrendo di altre Deità, unitamente, perciò fu costretto ad ognuno ergere il suo, nè in opposizione di questo incontrovertibile esempio mi stia Ella, mio Signor Abate, a citare il Panteon di Roma fatto edificare da Agrippa (3), mentr' è ben vero, ch' era inalzato in onore

chiamar gente a vederla? Non v' era arte di ricuoprire le parti oscene. Piuttosto dovevasi agli occhi nascondere di chicchessia, che disfarla barbaramente.

(1) E se così era e perchè poi Dionigio d'Alicarnasso *lib. 4. cap. 69.* ci disse, che nel Campidoglio, ossia nel tempio Capitolino vi erano *tres cellæ ex ordine a lateribus communione parietum clausæ. Media est Jovis; utrinque altera Junonis, altera Minervæ.*

(2) Fu malizia delle concubine il far erigere a varie deità varj tempj da Salomone. Non perchè non si potessero in un solo venerare varj, e diversi simolacri, ma a fine che si fosse meglio conosciuta la di lui incostanza nel ripudiare il culto del vero Dio.

(3) Io non esco dal Campidoglio, e dal tempio Capitolino siccome il primo di Roma, e non ho bisogno ricorrere al Panteon per mostrare, che in un medesimo tempio veneravano i gentili molti, e diversi simolacri. Dice dunque T. Livio *Dec. 1. lib. 6. Cæterique dii, deæque, qui capitolium, arcemque tenetis*; e Servio

re di tutti li Dei, ma non facevansi ivi le Feste di alcun Nume in particolare, e nominatamente, e per brevità tralascio anche il motivo, per cui fu il Panteon eretto; Molto meno poi facevansi miscellie (1) di Deità fra Loro opposte negli Attributi, come sarebbe di un Marte Sanguinario, e d' un Giove benigno, di un Bacco vinolento, e di un Apollo virtuoso, e come nel nostro caso di una Giunone casta, e di una Venere impudica. Saprà Ella molto bene, che i Gentili costumavano solennizzare le Feste de' loro Numi con giuochi, solazzi, e bagordi a norma degli Attributi, che venivano a quelli assegnati dalla loro superstiziosa credenza. Le Feste di Venere si solennizzavano da quei deliranti, con giuochi sì, ma anche con solazzi, e bagordi osceni, ed Euseb. nella vita di Costantino Imperatore ci fa sapere, che in Eliopoli le Feste di Venere si solennizzavano con far comune tutte le Donne agli Uomini, che a quelle Feste concorrevano, e che per compimento di loro sfacciatagine prostituivano tutte le Fanciulle alli Giovani forastieri. Lo stesso Autore con Socr., e Sozom. ci ridicono, che le Feste di questa Dea dell' impudicizia, che si celebravano in Afaco nel Monte Libano vi era più sfacciatagine, che in quella di Eliopoli, perchè vi si vedeva ogni pudore escluso, a segno tale, che gli stessi Pagani più Saggi n' arrossivano; laddove, che le Feste di Giunone si celebravano con giuochi sì, ma onesti, ed Ovidio ce ne dà la contezza con quei suoi versi.

Casta Sacerdotes Junonis festa parabant
Percelebres ludos indigenamque Bovem.

H XVII.

vio a quel verso di Virgilio *l. 2. Æneid.* v. 319.

Panthus Othryades arcis, Phæbique Sacerdos.

Morem Romanorum tetigit. In Capitolio enim omnium Deorum simulacra colebantur.

(1) Su che forma fu gettato quel termine *miscellie*?

XVII.

PIù alle ſtrette vengo ora, mio Signore, e dico, come mai un ſuo pari sì erudito ha potuto commettere la debolezza di poter riportare il ritrovamento della Statua di Venere, ſapendo la grande inimicizia, che quegli antichi Idolatri ſognavano fra la Dea Venere, e Giunone. Io a parlar chiaro mi vergogno ridirle la favoloſa ſtoria, che quelli predicavano di queſte due Dee. E nota anche a Ragazzi, che ſtudiano Gramatica una tale inimicizia, dappoichè nello ſpiegare, che fa loro il Maeſtro l'Eneide di Virgilio, in tale Autore ſentono le perſecuzioni, che fece Giunone al povero Enea col ſuſcitargli tempeſte, perchè non approdaſſe nel Lazio, ma che piuttoſto periſſe, eppure quel Guerriero altro demerito non aveva preſſo Giunone, ſe non che protetto egli veniva da Venere (1). Che ſe tale ſdegno quelli credevano in Giunone verſo di Venere, chi moſtrato averebbe tanto coraggio di apporre nel di Lei Tempio la Statua di una sì odioſa nemica? Tantopiù, che credevano provenire l'odio da un punto troppo rilevante, qual'era quello di eſſerſi Venere fatta di Lei rivale nel talamo con Giove ſuo Marito (2), e ſtante una tale ſuperſtizioſa credenza, qual di Lei Sacerdote, o altro Cuſtode del Tempio voleva permettere l'appoſizione del Simolacro di tale odiata nemica nel Tempio della loro Dea predicata ineſorabile nelle vendette, o come Regina potentiſſima? Sviluppi ora Ella queſto nodo, mio Signore; Ma ſcorgo di già il ſuo animo abbatutto, e per-

(1) Anzi ſi reputava figlio di Venere, il che accreſceva maggiormente l'odio in Giunone.

(2) La nimicizia di Giunone con Venere nacque dal giudizio, che diede Paride ſulla bellezza delle tre Dee Venere, Giunone e Minerva, del che offeſa Giunone cominciò a perſeguitare i Trojani, ſiccome Trojano era Paride figliuolo di Priamo, e però dice Virgilio

Id metuens, veteriſque memor Saturnia belli
Prima quod ad Trojam pro caris geſſerat Argis.
Nec dudum etiam cauſæ irarum, ſævique dolores
Exciderant animo. Manet alta mente repoſtum
Judicium Paridis, ſpretæque injuria formæ.

perchè non abbia più campo di rinfrancarsi, l'assalisco con un altro argomento, che sarà perentorio alla ubicazione del Tempio da Lei preteso colà nella Civita (1).

Per confessione sua alla parte 2. Cap. 12. §. 5. pag. 78. nella Cupra Maritima, o sia suo Agro rammentasi un Collegio di Femmine a Venere dedicato, ed in conseguenza anche il suo Tempio (3), e dice ciò raccogliersi da un frantume (2) di Lapida del tenore seguente:

Veidia. 7. L. Aug. F. ec
Julia C. L. Urbana ((
Mag. Vener: D.

(4) Le quali due penultime tronche parole vengono spiegate dal celebre Muratori *Magistræ quæ Veneris in Templo sacra curabant*, e dice di più garbargli questa Muratoriana esposizione. Ora dunque, se nella Cupra Maritima, o sia suo Agro vi era un Tempio di Venere, dove con più probabilità può ubicarsi, se non nel luogo, ove la di Lei Statua si rinvenne (5)? Egli è questo, Signor Colucci, un argomento sì forte, che getta a terra il suo mal inalzato edificio: Ed a vero dire mi sorprende, che un Giovane di

H 2 va-

(1) *Væ mihi misero cui pereundum est.* Plaut. Mil. gl. act. I.

(2) Forse un tempio solo ergevano li antichi per le loro città?

(3) Non è frantume, ma è una lapida, cui manca appena una lettera.

(4) Quando il critico voleva riportarla così scorretta potea far a meno di ristamparla. Vedasi nella *Cupra maritt. pag.* 78. ovvero presso il Paciaudi *antich. di Ripatransona*.

(5). E chi può dire che quella statua fosse veramente di Venere? Forse perchè era ignuda? E quante statue ignude si trovano degli antichi, e non sono di Venere. Per questo io feci più sopra avvertire al *n.* 1. *p.* 55. le mia espressione. Indi rilevasi non aver io assolutamente esferito, che fosse di Venere ma che di Venere si diceva.

vaſto ialento (1), come il ſuo non abbia preveduto, che queſti due ſuoi rapporti averebbero fatto forte oſtacolo al ſuo intento, ad un ſegno, che lo ſcorgo di già in un imbarazzo tale, da cui non ſarà sì agevole il diſtricarſene (2).

Quì ora Ella mi dirà, dove era dunque ubicato il Tempio della Dea Cupra? Eccoci Signor Abate, al Maſſiccio (3). Dalla riſoluzione del queſito vedrà Ella roverſciarſi la ſua Cupra illuſtrata. Finalmente dunque riſpondo, che queſto Tempio era nell' Agro di Grottamare nel colle, ove ora eſiſte la Chieſa di S. Martino, e che la Città era al mezzo giorno di Marano in ſu verſo l' Occidente, e non mai al Settentrione di quello; diſſi all'Occidente, perchè la Ripa con ogni probabilità può crederſi, o un reliquato di quell' antica Città, o al più riſorta poco dopo la ſua rovina (4); Per più di tre ſecoli fu queſta creduta per l' antica Cupramontana, e la credenza veniva fondata ſulla frequenza de' ſcavi di Lapidi, ed altri pezzi di antichità, che induſſero il P. Paciaudi ad illuſtrarla. La buona memoria del fu Archidiacono D. Filippo Roſigni della Ripatranſona lagnoſſi ſeco Lei (5) per lettera, perchè applicava alla Cupra tanti pezzi di antichità, ch'erano ſtati diſotterrati, o in quella Città (6), o in quei contorni, ed Ella prudentemente riſpoſe, che quanto di antico ſi rinveniva in quei luoghi, tutto attribuire ſi doveva alla Cupra, dapoichè gli antichi Geografi fra li due Navali non deſcrivevano altro luogo fuori di Cupra (7), e la ſua Lettera fu di già ſotto li miei occhi

(1),

(1) *Non vi allungate ſcioccamente in lodi*
Che troppo aperte ſanſi impertinenze.

(2) Troppa confidenza nella propria deboleaza.

(3) Quì giace Nocco.

(4) Ecco la origine di Ripatranſona in poche parole. Dopo la rovina di Cupra ritirati i ſopravvanzati Cupreſi, uniti anche ai barbari, de' quali era allora piena l' Italia ſulle vette di quel monte per eſſer anche più ſicuri vi fabbricarono quattro ſeparati caſtelli uno detto *Monte Acuto*, l' altro *Capo di Monte*, il terzo *S. Angiolo in Roſlano*, e il quarto *Agello*. Creſciuti queſti, e veggendo i reſpettivi cittadini quanto foſſe meglio unirli inſieme li unirono in un ſolo luogo, che diſſero *Ripatranſone*.

(5) Veriſſimo.

(6) Non in quella città, ma in quei contorni.

(7) Forſe che non è vero? Se gli antichi Scrittori non ci ricordano ſu quel tratto di paeſe altra città fuori che Cupra, non ſarà poi vero, che eſtendendoſi il territorio di Cupra molte miglia in dentro verſo i mediterranei arrivaſſe ad oc-

(1), dal che si conosce molto bene, che anch' Ella è del mio sentimento (2), ma non è altro, che trovasi affascinato da quei Ruderi sepolcrali nell'Agro di Masignano, da' quali doverebbesi assolutamente ricredere, come lo spero; Al primo ingresso, che uno fa in detta Ripa, se non vi ravvisa subito un antichità assai rancida può dirsi, che non abbia gli occhi in fronte (3), ed io dirò col Buccalini, che esisteva *antequam Abraham fieret*, ciò per altro per espressione.

XVIII.

Discorrendo ora della situazione della Ripa, questa veramente esiste in egual distanza fra li due Navali, mentre trovasi all'Occidente del picciol Castello di S. Andrea, ch'è il punto fermo in mezzo alli Navali (4). Stabilisco la mia opinione nel vecchio Strabone malamente da Ella interpretato. Questo antico Geografo viene a noi dal Settentrione descrivendo il Littorale del Piceno, e senza, che io ripeta tutta la sua descrizione, principia dal Fiume Tenna (5), dopo dice *Firmum Picenum*, poscia *ejusque Navale Castellum*, deinde *Cupræ Fanum*. Nomina egli Fermo, che distà dal lido per ben più di tre miglia, e non nomina la Cupra Città, ma soltanto il Tempio. Se questa Città fosse stata nella Contrada S. Quirico, questo accorto Scrittore averebbe mancato molto al suo officio, nè è credibile in Lui una tal mancanza (6); Sicchè dovemo sempre credere, che in maggior distanza fosse la Cupra dal Lido di quella vedesi la Città di Fermo (7), la Ripa

occupare anche tutto il territorio di Ripa. Ed essendo così stato chi può negare, che quanto trovasi in quel territorio tutto a Cupra appartiene?

(1) Posto ancora, che il critico non avesse veduto la mia lettera io gli ratifico questo stesso.

(2) Oh quì poi non siamo d'accordo. La ragione è espressa nell'antecedente *n.* 5. *p.* 60.

(3) *Naso hic quidem videt plus quam oculi*. Plaut. loc. cit.

(4) Il punto fermo secondo la mente del critico, ma non giusta il parere degli oculari scrittori.

(5) E dove mai Strabone nomina il Tenna, che altrove non lo troviam ricordato, che nella tavola de'Peutingeri.

(6) Vedi la nota al *n.* 2. *e* 3. *p.* 52.

(7) Solite illazioni
Che se le senti andar per la persona
Fino al cervello, e rimanervi dentro.

pa diffi è equidiftante dalli due Navali, ed è dal Lido lontana per più di quattro miglia, la illazione la tiri Ella, mio Signor Abate (1).

Ma fiamo ancora ful principio, ficchè avvanziamoci. Nell'Agro di Grottamare nella Chiefa di San Martino diftante da Marano il confeffa Ella fteffa, quattro miglia, trovafi intatta una Lapida belliffima, ove leggefi una ben chiara ifcrizione del Tempio della Dea Cupra riftorato da Adriano Imperatore, dunque quivi giaceva quel tanto rinomato Tempio (2). Vide il Signor Abate Colucci la poderofa prova di quefto inefpugnabile monumento, e pretefe deluderne la forza coll'afferire capricciofamente effer quivi traslatata la Lapida, non per altra ragione, fe non perchè non era immobile, che fe tale foffe ftata, dice, che farebbe con loro, cioè con i Scrittori, che da quefta Lapida s' inducono a fiffare il Tempio di Cupra nell' Agro di Grottamare Cap. 5. §. 1. pag. 23. Povero Signor Abate, e chi mai lo ha affafcinato in guifa di opinare sì puerilmente (3)?

XIX.

DIvertiamoci però alquanto fu di quefto fuo brillante ritrovato. Ne' giorni del Cluverio, e di altri vetufti Scrittori, che vale a dire qualche fecolo oltrepaffato era il Marmo nello fteffo fito, in cui fu fempre veduto, altrimente non averebbero quelli potuto prendere motivo della ubicazione di Cupra in quella parte (4); nè alla ftagione loro vagava quefta *favoluccia* della traslazione, mentre fa *duopo** credere ufaffero ogni diligenza per la ficu-

(1) Dopo tante offervazioni fono a pregare il cenfore, che da fe tiri quelle illazioni, che più crederà convenevoli.

(2) Queft'era la loica di Fra Rinaldo. Secondo quefta noi diremo, che trovandofi in tanti nobiliffimi mufei pregievoliffime lapidi della claffe geografica tutte le città ivi nominate non ftettero altrove fuori che in quel fito dove ora fi trova l'ifcrizione, che le rammenta. Belliffima maniera d'argomentare.

(3) *Peras impofuit Jupiter nobis duas.*
Propriis repletam vitiis poft tergum dedit,
Alienis ante pectus fufpendit gravem.

(4) Sì che v'era, e v'era da qualche tempo. E ben per quefto che vuole il Catone?

ficurezza della verità, tale effendo lo ftile di accreditato Scrittore, nè con tanta franchezza averebbero ubicato il Tempio di Cupra nell'Agro di Grottamare, fe qualche tradizione ftata vi foffe della traslazione di effo (1). Come dunque dopo qualche fecolo l'ha fcoperto il Signor Colucci con anecdoto affatto ignoto all'antichità (2), febbene il Marmo foffe nello fteffo fito? In qual fcartafaccio ha mendicato sì ladra (3) impoftura? Io però la compatifco: *aliquid humani paffus eft* in quefto fatto: Ha troppo creduto alle relazioni di un Scioletto (4), che forfe trafcorrendo Paracelfo, Ipocrate, e Galeno fi farà fognato mendicare ne' loro fcritti quefta ridicola notizia; Ma perchè dimenticarfi in quell'atto della protefta già fatta di non fervirfi *di favoluccie, o ridicole tradizioni del Volgo ignorante, di cui ne vanno ripieni tanti fumofi fogli?* Perchè non ricordarfi della promeffa, che *le fue congetture non fi atterrebbero mai a fogni, o chimere, ma fempre da principj di verificata ftoria.* Sono pur quefte fue vantate promeffe, che già piantai nella mia Lapida. Io fon di parere, Signor Abate, ch' Ella fteffa abbia conofciuto l'enorme ladrocinio di rapire a Grottamare un monumento, ch'è ftato fempre fuo. Badi bene. Nella parte prima Cap. 1. pag. 23., e feg. è talmente certa, *che la ifcrizione fu trasferita* (5) con grande animofità fi protefta provarlo *ad evidenza* nella terza parte difcorrendo della ubicazione del Tempio (6). Ho letto, o ri-

(1) Il Cluverio cogli altri fcrittori dell' età fua non il folo tempio di Cupra volle, che foffe a Grotamare, ma il tempio, e la città. Ma fe l' evidenaa ci fa vedere, che la città non vi fu, convien dire che ficcome s'ingannò in una cofa fallò anche nell' altra, e che non badando nè alla traslazione del marmo, nè al fito in cui fi trovava ivi medefimo ftimò, che foffe col tempio ancor la città.

(2) Ma pur veriffimo. Ti duole, amico! Non faprei a che configliarti per non fartene rifentire lo fpafimo.

(3) *Furori, e frenefie d' afchio, e di bile.*

(4) L'evidenza non abbifogna di ciance, nè di relaaioni.
Ma folta nebbia i tuoi penfieri involve. e però a che ferve parlarti, o critico di evidenza, e di chiareaaa, fe fei peggio ancor d'una talpa.

(5) E chi ne dubita dopo che fi fono fcoperte le veftigie del tempio in tutt' altro luogo fuori che in Grottamare, e fe altrove fu la città?

(6) E nol provai più che chiaramente quando adduffi le mie ragioni, per le quali fi doveva credere, che il tempio foffe unito alla città? Nè fi meravigli il critico, fe configliatofi con altri nemmen quefti abbia potuto rilevare da miei fcritti

riletto quèsta terza parte, ho chiamato ajuto nel leggere, e fin quì non mi è riuscito rilevare non dico una prova evidente, ma neppure una miserabile congettura. Ecco quanto ne dice nella parte 3. Cap. 17. pag. 130. Fra le belle memorie, che ci restan tutt'ora del Tempio Cuprense io stimo assaissimo quella Lapida, onde impariamo, che questo Edificio fu ristabilito dall' Imperadore Adriano, la riferisce il Grutero, il Fabretti, il Cluerio, il Paciaudi, ed altri con loro, ed io pure rapporterolla; come colla diligenza la più esatta l' ho trascritta dal suo Autografo, incisa in Tavola di pietra d' Istria, alta due palmi, e mezzo, e larga cinque. Sta nella Chiesa di San Martino di Grottamare in un pilastro dell' arco secondo della navata verso mezzo dì dirimpetto alla seconda porta, alta da terra cinque palmi, e più. Ivi fu fatta collocare dalla chiara memoria di Monsignor Alessandro Borgia, già Arcivescovo di Fermo, alla cui Mensa appartiene la Chiesa. Per lo innanzi era stata sempre *appoggiata in un angolo di essa*. Dica sinceramente chi legge, se da tutto ciò può inferirsene una prova evidente della traslazione di quella Lapida? Sono certissimo, che non vi sarà uno, che voglia mentire, ò delirare (1). Scorgesi molto bene la vergognosa incostanza della illustrazione della Cupra. Dice, e disdice, promette, e non osserva. Non sono le milanterie, mio Signore, che persuadono i Letterati, ma la costanza, la sodezza, l'uniformità delle ragioni, e delle congetture (2). Or qual sodezza può avere la sua congettura sulla traslazione del Marmo nella Chiesa di S. Martino fondata unicamente sulla mobilità della medesima? A buon conto Ella stima assaissimo, e se fosse stata immobile averebbe altresì adottato il parere del Cluerio, ed altri (3). Dunque è di tal' indole la Lapida

per

ti ciò, che voleva. Finchè il cieco si sceglie un'altro cieco per guida v'è sempre pericolo, che ambidue non trabocchino in qualche precipizio.

(1) Ed io son certissimo, che non vi sarà uno, il quale figurandosi il tempio alla civita, e vedendo all' incontro in S. Martino la iscrizione non voglia credere, che colaggiù vi fosse trasportata. Veda il critico quanto noi siam diversi nei pensieri.

(2) Possibile che il mio censore arrivi a pensar così bene? Ma fa come il gallo. Pensa bene, e ruspa male.

(3) Argomento è questo convincentissimo a confronto delle altre ragioni, che vi concorrono.

per se stessa da istallare il Tempio della Dea Cupra nel sito dove ritrovasi qualora fosse immobile (1)? Dunque una Lapida, che per ingiuria del Tempo, per una qualche scossa, o diroccamento si staccasse da un Muro, e d'immobile divenisse mobile (2), perderebbe la intiera forza per provare una qualche rimarchevole antichità? E chi può in tal guisa opinare, se non il Signor Colucci, che impegnato di essere singolare nello scuoprimento di Cupra, per tacciare d'inganno tutti gli altri Scrittori non ha difficoltà di sognare ridicole prove (3), e mal non direi, dicendo ancor menzogne (4).

XX.

La tante volte divisata Lapida non era affatto immobile com' Ella dice (5), imperciocchè, sebbene distaccata dal Muro, pur'era conservata in una specie d' Icona, come vedesi quì disegnata, o vogliasi dire in forma di una Cappellina, difesa lateralmente da due Colonnette. La Lapida riposava sopra due basi, ed aveva per architrave un'altra grossa pietra, che formava timpano, ciocchè fa conoscere, che si aveva qualche gelosìa nel custodirla,

I

(1) Se la lapida fosse immobile non si dovrebbe dubitare nè punto nè poco a decidere, che ivi era il tempio, dove ora esiste la lapida; e sarebbe questo un' argomento di tanta forza, che equivalerebbe alla prova, che ci somministrerebbe il tempio medesimo, se oggi esistesse.

(2) Oh che fino criterio! Oh che purgato discernimento di quest' arcifanfano! Non sa distinguere il mobile dall' immobile, e vuol parlare? Deh apra gli occhi una volta, e ponga termine a sì enormi sciocchezze degne del plauso de' pazzi, degl' ignoranti, e de' maledici.

(3) Non sono per altro di quel calibro di quelle prodotte dall' avversario. Se poi egli pensasse diversamente io tosto lo assomiglio a quel topo, cui parendo di avere le unghie come i gatti si cacciò tra merario fra loro, e fu mangiato.

(4) *Parcius ista viris tamen objicienda memento.*

Novimus & qui te - - - - -

Virgilius Eclog. 3.

(5) Queste siffatte ridicolezze io lascio, ch' altri le dica, ed io mi astengo dal dirle per quanto posso. Ma giacchè vuol egli, che io abbia detto essere stata immobile quella lapida, produca la pagina, il capitolo, il paragrafo, le parole, il periodo dov' io lo dissi. E poi come l'avrei potuto dire se ubicai il tempio alla civita di Marano, se dissi, che la lapida in S. Martino eravi stata trasferita; e che da pochi anni era stata fissata su quel pilastro, su cui ora si vede. E questo non è crederla mobile, arcimobile, mobilissima?

la, e conservarla, nè mai appoggiata in un Cantone, come erroneamente Ella dice, nè posso credere, ch'essendo stato tanto diligente, e premuroso nelle oculari ricerche, non abbia ancora rilevata questa notizia; Ma perchè non era pel suo opinare confacente, perciò non l'ha curate. Oltredichè la Lapida, è di sì tenùe mole, che fosse stata capace trasportarsi pel tratto di quattro miglia sulle spalle d' un Uomo per robusto, che fosse stato? certo che nò (1).

Ma si accordi ancora la facilità del trasporto a questo furto, o sia rapina fatto da Grottesi (2), stato fora possibile, che gli Abitanti di Marano si fossero quietati (3)? Follìa sarebbe il crederlo. Ognuno sà quanto i Paesi, per quanto oscuri siino, e per quanto tenue la Comunità, se sogliono aver gelosìa di simili rispettabili monumenti (4). Dica in grazia, Signor Abate Colucci, se ha trovato in Marano una tale tradizione (5)? Io so di certo, che mai vi fu per l'addietro, in oggi forse vi potrebbe essere, perchè vi sono de'Novatori, ma il buono si è, che non sa accennarci l'Epoca di tal derubamento (6).

Stringiamo sempre più al Muro il nostro Signor Abate. Se veramente li Grottesi avessero rapita la Lapida, possibile sarebbe credersi, che dopo lo studio, e concerto fatto fra di Loro, che sciope-

(1) I pesci più grossi stanno sempre el fondo. Dunque ciò, che non si può trasportare sulle spalle da un' uomo è immobile? O cecità insopportabile, e senze esempio!

(2) Cittadini onesti, gentili, e dabbene, come sono i Signori di Grottamare, non li ho mai creduti capaci di sì enorme delitto. Mi arrossisco come il critico possa fingerli tali anche per una ipotesi.

(3) E che si trattave forse del Pelledio di Troja, o de'cennoni d'Acquavive? Se oggi il nostro degnissimo Monsignor Arcivescovo di Fermo assoluto pedrone di ciò, che esiste in S. Martino Chiesa ennessa alla sua mensa Arcivescovile, volesse rimovere da quel pilastro la lepida, e portarsela nel suo Palazzo di Fermo, forse potrebbero a lui impedirlo i Grottesi. Or quì conchiuda l'ergomento il mio critico.

(4) Volesse Dio, che di tali monumenti vi fosse stata gelosìa in altri tempi. Inveno si suderebbe a ricercare il sito di tante città, di cui più non esiste immaginabil memoria.

(5) Non abbisogno ricorrere a prove di traslazione quando la ragione mi spinge a crederla per cosa certa.

(6) Di grazia non aggravi sì spesso i suoi cittadini con perole di tante ingiuria.

peratamente l'avessero voluta locare in una Chiesa Rurale lungi un miglio dall'abitato, dove i derubati se ne averebbero con ogni facilità, e senza strepito potuto rifarsene padroni (1)? Ponderi bene questo, mio Signor Abate Colucci, e dica, se avrà più coraggio di discorrere, e sostenere la traslazione (2). Eppure chi 'l crederebbe, è un ombra il fin quì detto (3) in confronto di un altro rilevantissimo monumento, che conferma il presente sito della Lapida, e la ubicazione del Tempio in quelle vicinanze (4).

X X I.

Alcune centinaja di passi lontano da detta Chiesa di S. Martino, all'Occidente di esso in un falso piano, ch'è terreno delli Signori Conti Fedeli della Ripa vedesi un bagno, o sia Vivajo perfettamente rotondo (5), lavorato a Cassone di Breccia, Calce, e Pozzolana, opera veramente meravigliosa (6). La sua grandezza in diametro è di palmi cinquantadue, la sua profondità di dodici palmi incirca; La sua periferia al Settentrione eguaglia il terreno, che da quella parte va insensibilmente elevandosi, al mezzo giorno poi supera la circostante terra: In questa parte che non distà molto dal Tesino si vede nel Fondo di esso un canale di piombo di larghezza di diametro di mezzo palmo circa, e questo era l'esito dell'acqua, l'ingresso poi l'aveva nella parte opposta, cioè al Settentrione, conoscendosi lo scolo di esse acque, avendovi lasciato un tartaro negriccio come proprio di que-

(1) Ma che era forse maocato ai Maranesi un tesoro colla traslaziooe della lapida?

(2) Ed io piuttosto dirò, ehe il mio critico non avrà più il coraggio di mettersi a far da eeosore, vedeodosi sì brutto, com'è restato, dopo la pubblicazione di quel soo inettissimo libricciaiolo.

(3) Tante pazze cose dette fio ora sono uo'ombra? Soo altro ehe ombre. Sooo eolossi, e ben massicci.

(4) E il tempio ubieato fin ora a S. Martioo dove passò? Ma buon per noi, che ooo si è discostaio di molto, assendo restato in quelle vicinanze, mercè il savio pensare del nostro eritico, ehe oon l'ha condoiio poi sì lontaoo.

(5) Ottima scoperta; segno evidentissimo, eh'ivi fosse oo luogo di diporto di qualeha Decurioo Cuprensa.

(6) Come certi lavori, che io ravvisai per le eootrade di Massignano, e coma sooo le conserve dell'acqua nella cootrada di Marano detta Tolignano.

queſto elemento (1), e nell'alture di queſta parte ſono ſtati trovati aquedotti anche di piombo, e non ha molto un Bifolco ne diſotterrò una quantità, ed in una ſol volta ne portò a vendere nella Città di Loreto più centinaja di Libre. Queſto ſtupendo edificio fu ſempre denominato *il bagno della Regina*. Da tale nomenclatura il Signor Abate alzerebbe ſubito la ſua figura; opinando, che appropriandoſi a Giunone l'eſſere di Regina, dir ſi potrebbe il bagno del Tempio (2). Ma io tralaſcio sì remote congetture, mentre ſenza tante ſtiracchiature chi impediſce di aſſerire, che non eſſendo queſto bagno molto lungi dal Colle di San Martino, quivi ſi adunaſſero li Cupreſi a celebrare co' giuochi le Feſte di quella Dea (3), e quì sì col Signor Abate dirò, che il luogo più acconcio per le loro adunanze non ſel potevano ſognare per la bella ſituazione, e per l'amenità di quella quaſi perfetta pianura; Sia ciò vero, o nò, egli è incontraſtabile, che il bagno eſiſte, queſto era uno de' più neceſſarj edificj per le antiche Città; dunque era porzione di Cupra (4), o nelle di Lei

(1) Caro mio critico dimmi tu ſteſſo, ſe io ho ragione di chiamarti ſciocco, pazzo, e peggio ancora. Sei tu quel deſſo, che nel fine del §. VII. attribuiſti alla ſtrette finanze de' Plebei le fabbriche coſtruite con calce, breccia, e pozzolana, o con altri frantumi di pietra cotta, che equivalgono alla breccia. E quì poi hai coraggio chiamarle opera maraviglioſa. Io a certi luoghi non vorrei aver occhi da leggere, nè penna per riſponderti. Se io aveſſi detta una ſimile contraddizione, coſa avreſti di me penſato? Che avreſti detto? Mettiti ora ſu i miei piedi, e veſtiti de' panni miei, e dì tu ſteſſo, ſe a ragione ti condanno, e ti biaſimo.

(2) Se penſaſſi come penſa il critico forſe io pure il direi, ma poichè mi pare di far uſo della ragione laſcio a lui tutto il campo di penſare in tal modo.

(3) A che gioco giuocavano i noſtri vecchi maggiori cacciati dentro ad una vaſca d'acqua? E voi Signor critico, a che giuoco giucate in ridirlo.

(4) Soliti argomenti di Fra Cipolla. I bagni, e le terme, nelle quali profuſero tanto i Romani, ſi facevano nelle città; ma ſi facevano ancora, e più frequentemente fuori nelle ville, negli orti, e ne' delizioſi luoghi di quei decurioni, dove ſolevano in certi tempi dell'anno andare a ſolazzo, come uſiamo fra noi. Abbiamo reliquie di tali bagni lontano da Fermo più di un miglio verſo marina nella parte che reſta verſo il Porto. Le abbiamo nel territorio di Monte Rubbiano poco ſopra all'Aſo nei terreni dei Signori Lamponi. Dunque dove eſiſtono queſti avanzi, ivi ancora ſaranno ſtate tante città. Sogno, chimera, e pazzìa. Ma queſto ſia detto, mio critico, per lavare così alla groſſa quel ſuccidume, che va a galla ſulle voſtre aſſertive, ſu i voſtri argomenti. Ora entriamo a rimeſcolar la materia per vedere anche il peggio. Voi poco più ſopra diceſte, che Cupra doveva eſſere in Ripatranſona. Anzi aſſiſo in ſede curule il decideſte. Quì poi, qual altro Atlante, che ſulle ſpalle

Lei vicinanze (1). E come mai il Signor Abate nelle fue replicate gite, nelle vifite oculari, nella mifura del terreno a palmo a palmo ha potuto ignorare queflo nobil monumento di antica Città (2)? Ma lo fcufo io, e dirò, che le gite, le vifte oculari, la mifura de'Terreni a palmo a palmo l' ha fatto nell' Agro di Mafignano (3), e non mai nell' Agro di Grottamare, dove credeva, che non vi foffe alcun fegno d'antichità, come avea fucchiato negli Opufcoli del P. Paciaudi (4), ma ecco, che l' uno refta fmentito, e l'altro confufo (5).

Io fo molto bene però, che fi portò in perfona a riconofcere la Lapida in San Martino (6), fo ancora chi lo accompagnaffe in quel viaggio, e perchè non ufare anche ivi tutta la diligenza nelle ifpezioni oculari, e mifurare anche a palmo a palmo quella Chiefa, perchè, fe così aveffe efeguito, averebbe trovato un altro bel monumento, che fe non ha quella chiarezza della Lapida, almeno la conferma, e ci fa fempre più conofcere, che ivi fu il Tempio di Cupra (7). Sopra la porta maggiore di quel Tempio, e che rifguarda all'occidente al di fuori vedefi un mezzo piede di Marmo fino di Statua piuttofto Coloffale con fafcia all'

fpalle reggeva il mondo, come dicevano gli antichi, reggendo voi forfe colle fpalle voftre larghiffime quella parte di terra, fu cui Cupra forgeva, ora quà, ora là in giro voi la portafte, cosicchè dal fito, dov'è Ripa, l'avete fatta difcendere fino a Grottamare. Gran coraggio che avete!

(1) Si è accorto del granchio, che ha prefo. Vorebbe modificare la fua affertiva con dire, che fe non era ivi, era in quelle vicinanze. Ma non vede egli, che con ciò mi dà la fpada pel manico, e non è più vero ciò, ch'egli diceva, che queflo avanzo di bagno dimoftra l'efiftenza d'una città in quel fito.

(2) E' vero ch'io l' ignoravo. Ora poi, che il critico me ne fa accorto, faccio noto a chi leggerà, che vicino a San Martino di Grottamare v' era un qualche deliziofo luogo appartenente a Cuprenfi.

(3) E fe quelli erano i terreni più vicini, e circoftanti alla eftinta città, non era dovere, ch' io vi faceffi le più diligenti ricerche.

(4) Piano, che quì egli il tutto non diffe. Doveva aggiungere, che lo feci perchè me lo aveva fuggerito la ragione.

(5) Oh infopportabile temerità! Uno fciocco, un pazzo di quefta fatta ha da pretendere d' aver confufo il Paciaudi. Letterati del fecolo a voi tocca vendicar queft' ingiuria.

(6) Dunque prima di venire alle mie determinazioni ho io ufato ogni poffibile diligenza.

(7) Ecco riportato il tempio in S. Martino. Prego il critico a non più muoverlo, perchè ogni troppo è dannofo.

all'Eroica, ed io l'avevo ſempre creduto della Statua di Adriano riſtauratore del Tempio della Dea Cupra, ma tempo fà ne fu fatta richieſta di un diſegno di eſſo da un tale Abate Pietro Polidori da Lanciano, ch'era in Roma, e ſerviva in qualità di Uditore il fu Eminentiſſimo Annibale Albani, queſto ſi sà molto bene quanto foſſe eſperto nell'Antiquaria, e nella Lapidaria perito, queſto diſſi ne ricercò un diſegno, e miſura della lunghezza, e larghezza, e richieſe anche una ſcaglia di quella pietra, qualora per altro ſi aveſſe potuto avere ſenza renderlo deturpato, e fu ſervito dell'uno, e dell'altra, vedendoſi molto bene il pezzetto tolto nel dito groſſo (1), come può riconoſcerſi, e nel ringraziare rallegravaſi, che quel luogo poſſedeſſe sì bel monumento, aſſerendo eſſer quel mezzo piede della Statua di Numa Pompilio ſecondo Re de'Romani, che conſervaſi in Campidoglio, ma perchè non vi era nel paeſe chi ſi dilettaſſe di antichiià, non fu richieſto da che tempo quello foſſe colaggiù ſpedito, nè a qual fine (2); onde laſcio a Lei Signor Abate la briga di opinarvi ſopra, ed alla ſua erudizione d'illuſtrare queſto bel monumento, che quì ſi eſprime colla figura di eſſo (3). Di queſto bel monumento non è ſtata mai ſognata la traslazione (4), e ſi è veduto ſempre fiſſo nel

(1) Per non deturparlo ſu tolta una ſcaglia dal dito groſſo. Ottimo accergimento. In un mezzo piede dove la parte migliore erano le dita, deturpato il maggiore, il reſto acquiſtava un grado di perfezione.

(2) Volete ch'io dica, caro mio critico, dirò. Prima però cavatevi la berretta. Voi credete, che ſia il piede della ſtatua di Numa Pompilio. Or bene fategli una riverenza profonda. Sapete voi, che Adriano fece riſtorare il Tempio di Cupra? Saper ora dovreſte, che Adriano il mandò qual altra pregevole reliquia da venerarſi dai Cupreuſi in quel celebre tempio con quella maniera, che i Romaui veneravano la ſua ſtatua dopo che lo avevano deificato. Voi che ne dite? Più di queſto io non ſaprei dirvi per dire qualche pazza coſa dietro le voſtre tante pazzie: e reſto aſſaiſſimo maravigliato come voi avvezzo a ſognare, e a delirare non ſiate arrivato col voſtro finiſſimo diſcernimento a far queſto ſogno.

(3) Io augure non ſono, nè profeta da indovinare di quale ſtatua ſia ſtato un mezzo piede, ch'ora ſi trova; e per queſto laſcio ancora di riferirne la figura, che ce ne ha data il mio critico.

(4) Poſſibile? E' venuto da Roma, e non ſe n'è ſognata mai la traslazione? Ci vuol altro, che una lapide, un mezzo piede, ed una vaſca d'acqua per farmi credere diverſamente da quel che credo in viſta dell'evidenza.

nel ſito deſcritto, e per quanto può riconoſcerſi trovaſi ivi ſin dal tempo, che fu quel Tempio inalzato. Sicchè non eſſendo queſto monumento meno pregievole della Lapida, il Signor Abate ſarebbe tenuto a mutar opinione; giacchè dice nella ſua Opera: che ſe la iſcrizione foſſe ſtata immobile, Egli ſarebbe con loro, cioè con quelli, che vogliono il Tempio della Dea Cupra nel Colle di San Martino (1). E' ben vero, che altro è la Lapida, ed altro quel mezzo piede, ma ſe queſto è un monumento antichiſſimo, non ſarà meno pregievole della Lapida, giacchè, o ſia quel mezzo piede come io opinava della Statua di Adriano, o ſia in verità della Statua di Numa Pompilio, può dirſi con tutta ragione, che ſia monumento ſpettante al Tempio di Cupra (2).

Mi permetta quì il Signor Abate Colucci, che mi faccia alquanto lungi dal trattare queſta materia con una digreſſione troppo neceſſaria alla mia impreſa.

XXII.

ELla dice, o per meglio dire opina, che la Cupra reſtaſſe diſtrutta in un col ſuo Tempio dalli Mori nell'ottavo ſecolo! Primieramente mi oppongo, che ſeguiſſero le devaſtazioni di queſta Città, nell'ottavo ſecolo per mano de' Mori, e la ragione ſi è, che in queſto Secolo non furono li Mori nell'Italia, e molto meno nel noſtro Piceno, bramerei pertanto, che il Signor Colucci per mia erudizione mi ſapeſſe dire da qual verificata ſtoria ha rilevato la venuta di eſſi nell'Italia, e ſpecialmente nella noſtra Provincia. So bene, che dopo la morte di Carlo Magno vennero, ed occuparono la Sicilia, ma non ſi eſteſero di vantaggio. Sò, che nel tempo di Lotario Imperadore vennero nella noſtra Italia, ed anco nel Piceno, ma ciò seguì nel nono ſecolo, cioè negli

(1) Oh allora sì che avrei diverſamente penſato, ma eſſendo mobile la lapida non mi prova concludentemente, che il tempio foſſe ivi, dove oggi ſi trova, non ſapendo, che ivi ſia ſtata trovata.

(2) Spettante al tempio di Cupra, e a Cupra egualmente, perchè le ſtatue ſi ergevano ne' tempj, ed altrove.

negli anni di nostra salute 854., cui anche unironsi i Saraceni sulla scorta, e condotta di un certo Saba, e fors'Ella prende per ottavo secolo quest'Epoca (1).

Ed io sono di parere, che la Cupra finisse di essere nel sesto secolo, allora quando li due Fratelli *Bucolino*, e *Lentari* (2) alla testa

(1) Per secolo ottavo io quì altro non intesi, che lo spazio tra l'800., e 900. E' vero, che più propriamente, e da tutti gli autori cronologici questo secolo sarebbesi detto il secolo nono, perchè terminato l'anno coll'800. era già entrato il nono, che correva, ma da me non si adottò in quel luogo nè l'uso più comune, nè il principio, onde apprendiamo, che *annus inceptus habetur pro completo*. Quando poi questo mio metodo sia erroneo, io non repugno dal seguire l'uso comune, e dirò io pure, che la venuta dei Mori accadde nel secolo nono. Anzi accortomi io stesso di tutto questo nel parlare della decadenza di Troja attribuita da me parimenti ai Saraceni dissi, che avvenne nel secolo nono, e con questa regola numerai tutte l'epoche espresse nella mia Troja, come si può rilevare dai respettivi capitoli.

(2) E quì come vi scusarò dalla vostra crassa ignoranza di non aver saputo nemmeno leggere i nomi di quei due celebri fratelli condottieri di masnadieri Franchi, ed Alemanni? Bucolino, e Lentari. Dicevo tra me stesso, chi furono essi mai, e quando vissero? Sovvennemi finalmente di Buccellino, e di Leuteri, e allora m'accorsi del vostro errore. E perchè non dubitiate del vostro abbaglio vi farò notare, che Agatio *hist. lib.* 4. chiamò il primo Butilino, ma Paolo Diacono *de gestis Langobard. lib.* 2. *cap.* 2. e con lui Gregorio Turonense *lib.* 3. *cap.* 32. Mario Aventicense *in Chron.* e il continuatore di Marcellino Conte *in Chron.* Dietro ad essi poi e 'l Sigonio, e 'l Baronio, e 'l Muratori ora Butilino, ora Buccellino il chiamarono, ma Bucolino non mai. Il costui fratello poi si chiamò Leutari, e non Lentari. Ma mi vergogno rinfacciare ad un critico questi abbagli; e però passo a parlare di ciò, ch' essi fecero venendo nell'Italia, e nel Piceno. L'anno 554. fu quello, in cui essi vennero nell'Italia con 72. mila soldati tra Franchi, ed Alemanni. Buccellino conduceva i Franchi, e Leutari gli Alemanni. Ambedue s'inooltrarono fino a Roma. Pervenuti alle terre del Sannio divisero in due le loro armate. Buccellino col maggior nerbo delle masnade prese per la man destra passando a devastare la Lucania, i Bruzi, scorrendo tutte le terre fino allo stretto della Sicilia. Leutari poi marciò verso noi, e mise tutto al sacco quanto gli si offerse per la spiaggia dell'Adriatico fino ad Otranto. Carico di prede si ravvisò di ritornarsene nelle sue terre, e allora fu, che nel Piceno nostro avviandosi si accampò presso a Fano, premettendo tre mila soldati per osservare se le strade eran sicure. Così il Sigonio *de Occ. Imper. lib.* 20. *ad ann.* 554. *Leutheris inde præda onustus consilium domum redeundi cepit, ac, Bucellino fratre relicto decessit. In Picenum autem cum venisset, ac castra circa Fanum posuisset &c.* e dallo stesso Sigonio impariamo, che da Rimino passarono essi nel Sannio, ed ivi divisi chi una parte tenne, e chi l'altra, cosicchè nel Piceno non vennero ambidue, ma il solo Leutari, e forse da lui fu saccheggiata la nostra Cupra, come città marittima, ma non direi, che fosse distrutta, e perchè que' barbari assassini si contentavano di portar via seco loro quel che potevano, e perchè, scavandosi tra quei miseri avanzi, ci si trovano dei cadaveri di uomini di un' altezza smisurata, della quale struttura sappiamo, che furono i Saraceni, e non i Franchi, nè gli Alemanni.

testa di 70. mila Soldati Francesi, e Tedeschi, o per meglio dire alla testa di 70. mila Assassini vennero nella misera Italia, e dopo aver dato il guasto alla Emilia, ed alla Flaminia a guisa di torrente scorsero la Pentapoli, il Piceno, e per la terra de' Sanniti, derubando, e dando il guasto a tutti li luoghi, che se gli facevano innanzi, senza per altro impegnarsi negli assedj, ed in fatti furono esenti dal lor furore nella nostra Provincia, Ancona, Osimo, Pollenga, Fermo, ed Ascoli, perchè preparati si erano alle difese, e con ciò quei masnadieri diedero bene a conoscere, che non già per la conquista dell' Italia erano venuti, ma per spogliarla delle sue ricchezze, e vado credendo, che la povera Cupra da tante ferite avute per l'addietro ridotta, dirò così scheletro di Città, restasse vittima del loro barbaro furore, giacchè dopo questa incursione si sentono assedj delle Città, e la povera Cupra Maritima è nel silenzio.

Non posso neppure accordare alla sua erudizione, (ed eccomi rientrato nell'argomento, che lasciai sospeso) la devastazione del Tempio per mano de' Barbari (1); Ma quì ancora la prego soffrire un altra digressione, che deve portare poi al totale atterramento della sua Cupra illustrata, e proverò con congetture sì veementi, che il tanto rinomato Tempio non da' Barbari, ma da cultori del Santo Vangelo restasse atterrato (2); Nè creda, che queste proverranno nè da sogni, nè da chimere, ma bensì da principj di verificata Storia.

Abbiamo nel Codice Teodosiano, che fra tanti Vescovi delle Gallie, e tutti rinomati chi per Santità, e chi per dottrina, che il solo glorioso Vescovo di Tours S. Martino si segnalasse per lo

K ze-

(1) Solite invenzioni, chimere, e sogni ridicoli dell' oppositore. E dove io dissi mai, che il Tempio di Cupra fu disfatto dai barbari. Legga di grazia, o se non sa leggere si faccia leggere nella *pert.* 3. *il cap.* 1. §. 2. e vi troverà scritto a chiare note: *Non sapendosi se questo tempio rovinasse insieme colla città, o che invariato durasse fino a quell' ora; anzi sapendosi colle più fondate ragioni esser mancato prima della desolazione della città, o almeno destinato ad altr' uso meno nefando ec.* Or venga egli quì ora il critico, e mi dica se ho io ai barbari attribuito la distruzione del tempio.

(2) E che prove abbisognano per una cosa, che niuno contrasta?

zelo, che dimostrò per la distruzione de'Fani Gentileschi. Questo glorioso Vescovo si sà, che visse nel quinto secolo; nel secolo posteriore, cioè negli anni di nostra salute 554., fiorì il glorioso S. Benedetto, che istituì quell'Ordine, a cui il mondo oggi colto chiamasi più obbligato per le tante notizie lasciatesi. Questo S. Istitutore volle imitare San Martino glorioso nel zelo per la distruzione de' Tempj Idolatri, e però leggesi nella sua vita: *Postea Cassinum migravit, ubi Apollinis simulacrum, quod adhuc ibi colebatur, comminuit, Aras evertit, & lucos succendit, & Sacellum S. Martini, & aediculam S. Joannis extruxit.*

XXIII.

ORa Signor Abate rientro dove lasciai. Nel Colle di S. Martino nei tempi assai da noi lontani, vi era eretto un Monistero de'Benedettini, come confessa Ella ancora; e per relazione di un Monaco di quell' Istituto, sebbene della Riforma di S. Pier Celestino sappiamo, che quel Monistero colaggiù in Grottamare era uno eretto poco dopo di quello di Monte Cassino, trovandosi, diceva il Registrò di tutti i loro Monisteri nell' Archivio Generale di Sulmona coll' Epoca di loro fondazioni, ed allorchè fece questo racconto era egli attual Archivista del detto Monistero. E perchè non sarà proprio opinare, che sebbene non venisse di persona il S. Padre, chiamato dalla fama di quel celebre Tempio, mandasse qualche zelante suo Figlio più per procurarne l' atterramento, e che per di lor opera restasse disfatto quel celebre sì, ma infame Tempio (1), dove il Demonio per tanti secoli vi ave-

(1) Troppa ingiuria fa il mio critico ai Cuprensi col credere, che non abbracciassero la santa Fede di Gesù Cristo se non nel secolo quinto, e se crede, che fino a quell' ora adorassero l' infame idolo della Dea Cupra. Io credo, che i Cuprensi più degl' altri attaccati all' idolatria della loro Dea, fossero anche degli ultimi a credere in Gesù Cristo, ma non credo, che aspettassero cinque secoli. Se provar si potesse ad evidenza, che il glorioso S. Basso Vescovo di Nizza in Provenza martirizzato nella persecuzione di Decio, e Valeriano, il

aveva eſatto le adorazioni, e gl' Incenſi, e che in memoria del loro zelo, ed in ſegno di trofei del loro nuovo Iſtituto laſciaſsero ſuperſtiti quei due monumenti della Lapida formandone una Cappellina della forma, che quì ſi accenna (1)?

il cui ſacro corpo ritrovato, come aſſeriſcooo per immamorebile tradiziooa, in un ſito viciniſſimo, o per meglio dire, unito alla Civita, dove gli fu poi eretta ancha una Chieſa detta di S. Baſſo fuori, a differenaa dell' altta, cha reſta dentro Maraoo, dova fu traslatato, e dove ſi vanera il ſanto ſuo corpo, ultimameote riconoſcinto dal degniſſimo Veſcovo di Ripatranſona Monſignor Bacher, in occaſiona che fu traſferito oell' Altara maggiore, dove ſi vede ora ripoſto in un' urna vaghiſſima di marmo, monumento perpetuo della divozione de' Cittadini Maraoeſi, e dell' ornatiſſimo Signor Pievano Trento, in Cupra eppunto incootraſſe glorioſamenta il martirio, ſi potrebba credere allora, che nal terao ſecolo della Chieſa ſi venerava tuttora l' infama idolo Cupreuſe, e che ſtava in piadi il ſuo tempio. Nè a queſto ſucceſſo oſtarebbe il ſapere, cha S. Baſſo foſſe Veſcovo di Nizza in Provenaa, provincia molto ramota dalla Piceoa, poichè potava egli eſſere un Veſcovo Regiooario veuuto nal Picano a predicare il Santo Vangelo, e quando atteodeva a convertire i Coprenſi, preſo per ordioa del Preſidenta fu fatto tormentare con varj ſuppliaj, e furooo prima l' aculeo, poi le lamine di ferro rovaote, indi i baſtoni, ed anche i ſcorpionl. Noo baſtando nemmen tutto queſto, fu fatto gettar vivo ſul fuoco, ma pura ne uſcl ſaoo, e ſalvo, mercè il braccio forte del ſuo Dio, che lo proteſſa, ma finalmente trafitto na' piedi con dua lunghiſſimi chiodi, o per meglio dire, con lunghi ſpiadi, che aodarono a riſpondergli nella teſta, in quell' ultimo crudala ſupplizio reſa l' anima el ſuo Creatore, a nel ſacro ſuo corpo ſi veggono tuttavia i viſibiliſſimi ſegni d' una tal barbara crudeltà, rilevandoſi dai larghi fori, che reſtano in ambo i piedi, a nel vertice del capo. Ma troppo lunghe, a ſerie ricerche abbiſognarebbono per provara, cha in Cupra moriſſa il Santo Vaſcovo, non avendo altro oggi da provarlo, che il ſacro corpo, cha in Marano ſi venera, e la uniſona, e coſtante tradiaione, ch' egli foſſe trovato ſepolto nel per ma detto luogo preſſo la Civita, ad ivi tuttora ſi vede, a ſi venera il ſito, che aveva racchiuſo il ſanto depoſito, e però io non mi trattango e diſcorrerna più lungamente.

(1) La notizie, cha riguardano l' antichità, a la origina di quel Monaſtero io la emmetto, ma non mai le illaziooi ſtrevolte, che fantaſticando ne va deducendo il mio critico.

IMP. CAESAR. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. F. D. NERVAE. NEP.
TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.
PONTIFEX. MAX. TRIB. POT. XI
COS. III. MVNIFICENTIA. SVA
TEMPLVM. DEAE. CVPRAE
RESTITVIT.

E l'altro fissandolo sopra la porta maggiore del loro nuovo inalzato Tempio ad onore del vero Iddio dedicando quel Tempio parimenti al detto Glorioso S. Martino, com'era seguito in Monte Cassino, ergendovi anco l'Altare in onore del Glorioso S. Giovanni Evangelista? Ed ecco, mio Signore, come ritrovansi colaggiù la Lapida, e non trâslatata com'Ella fantastica, e quell'altro monumento, sicchè possiamo con tutto fondamento dire ancor noi del S. Istitutore. *Postea Cupram migravit, ubi Junonis Simulacrum, quod adhuc ibi colebatur comminuit, Aras evertit, & lucos succendit, & Sacellum S. Martini, & ædiculam S. Joannis extruxit.* Non potrà certamente Ella predicare per favolaccia, o tradizione dell' ignorante Volgo le mie quì addotte notizie, *nemenno** estratte da' fumosi fogli, che si conservano sì gelosamente in molti Archivj della nostra Italia, ma bensì, che provengono dai principj di verificata storia, e perciò il fin quì detto non potrà essere sì facilmente dispreggiato, e bilanciato, che avrà le mie opposizioni colli rapporti, ed opinati da Lei in quella sua Opera descritti, non dubito punto, che non sia per far giustizia alla ragione (1).

Da

(1) Credo di rendere al critico una imparziale, ed esatta giustizia col dire, che le sue ragioni non vagliono nè punto, nè poco, e che ha sempre parlato allo sproposito.

Da queste infallibili premesse semplicemente esposte crederei bastevolmente provato qualche grado di onore all' Agro di Grottamare (1) per la ubicazione di Cupra, e molto più del suo Tempio, il che con barbara rapacità (2) le veniva tolto dal Signor Abate Colucci.

Pure si aggiunga una perentoria prova, per cui si riduca alle ultime strette, se mai si tenesse ostinato nella sua Idea, e si dasse una volta per vinto (3).

In un picciolo scavo tentato non ha molto tempo ne' contorni di S. Martino sono stati disotterrati più capitelli di pietra, lavorati a basso rilievo; e detti capitelli non sono già di Colonne, ma bensì di pilastri, come usavano ne' Tempj antichi (4). Che questi fossero de' Monaci, e per opera, e servigio loro lavorati, non è mai credibile, perchè la struttura di quel Tempio è stata sin dal tempo, che fu eretto il Monistero, ed è formato tutto di rottami, di modo tale, che questi ritrovati non erano confacenti alla loro nuova Chiesa. Dunque dobbiamo opinare, che quelli erano del vetusto Tempio della Dea Cupra (5), e che per esser

(1) Quel grado di onore, che ha avuto prima, che queste objezioni si pubblicassero, il medesimo conserva ancor oggi, se pure le ridicole objezioni del loro concittadino non lo hanno diminuito in qualche parte.

(2) Con quella rapacità, con cui i Pavoni tolsero alla Cornacchia le penne non sue.

(3) *Musca in temone sedit, & mulam increpans,*
Quæ tarda es, inquit: non vis citius progredi?
Vide ne dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis,
. . . .
Quapropter aufer frivolam insolentiam:
Namque ubi stringendum est, ubi currendum scio.
Phædr. lib. 3. fab. 5.

(4) Nuova erudizione, gli antichi nel are i loro tempj non usarono le colonne, ma i pilastri. Resista ora chi può colla sua pazienza in sentire così franche le decisioni.

(5) All' ornamento delle terme ivi scoperte appartennero quelli capitelli, e marmi, ma non già al tempio di Cupra, ivi erroneamente supposto. Quanto magnifiche, e sontuose si costruissero dalli antichi, è già cosa notissima a chicchessia. Ma perchè il mio critico suole d' ordinario ignorare le cose più note, e più certe, così metterà bene, che io quì gli rapporti alcuni versi di Papinio, che *lib.* 1. *Sylvar.* parlando delli ornamenti, coi quali un tale Etrosco cittadino aveva adornato le sue terme così dice:

Effulgent cameræ vario fastigia vitro
Nil ibi plebejum: nusquam Temesæa notabis
Aera, sed argento fœlix propellitur unda,

Ar-

ſer ſervito di aſilo al Demonio per tanti ſecoli, non vollero quei zelanti Religioſi ſervirſene per la loro nuova Fabbrica (1), ma bensì li ſeppelliſſero coll'eſempio de' Maccabei, che ritolto il Tempio di Geroſolima dalle mani del crudo Antioco, non vollero più ſervirſi delle Are profanate da' loro immondi Sacrificj, ma rotte, ed infrante, le reſero inutili, e di niun valore. Dicono di ſeguire gli ſcavi. Forſe, che ſi rinverranno altri indizj (2). Ora io argomento così, ſe nella Chieſa di S. Martino trovaſi la ſtimatiſſima Lapida, ſe nello ſcavo moderno cominciano a comparire ſegni di antico Tempio (3), quivi vedeſi quel mezzo piede di Statua coloſſale, quivi giaceva il Tempio della Dea Cupra. Se abbia io ragione di chiamar perentorio queſto mio argomento (4) contro il Sig. Colucci, rimane al giudizio di chi legge (5).

Argentoque cadit, labris nitentibus inſtar.

Or egli mi dica, ſe a tanta magnificenza poſſano corriſpondere quei capitelli, che ſi ſono troveti preſſo a S. Martino.

(1) Non erano confacenti per la loro chieſa i rottami del tempio di Cupra, perchè erano ſerviti per aſilo al Demonio per tanto tempo, ed era confacente prendere la lapida, metterla in Chieſa in un luogo ornato a guiſa di cappellina? Di grazia non più, diletto mio critico, non più ſcempità

Volgi lo ſguardo alla tua corta ſpanna
Se caldo immaginar non ti conſiglia.

(2) Se proſeguono gli ſcavi chi ſa, che non ſcuoprano il Pavone di Cupra, o ſia di Giunone, giacchè vogliono, che ſotto nome di Cupra ſi veneraſſe Giunone? Con queſta ſperanza il proſeguire gli ſcavi tentati non ſarebbe mal fatto.

(3) E chi tel diſſe, meſſer lo critico, che nello ſcavo moderno cominciano a comparire ſegni di antico tempio.

XXIV.

La ſregolata tua paſſione, la tua fantasìa troppo riſcaldate tel fecero vedere, ma t' ingannaſti. I capitelli, i pilaſtri potevano ſervire di ornamento elle terme medeſime, e ſe la vaſca ivi trovata c' indica chiaramente, che ivi foſſero terme, ad eſſe attribuir dovremo ancore i capitelli; e perchè il mio critico ſe ne perſuade, e rimuova ogni dubbio, eccogli alcune parole di Lorenzo Joubert *de Balneis antiquorum cap.* a. *Et ne in amœna proſpiciendi locus deeſſet, porticus triplices milliarias marmoreis ſuffultas columnis* (*quæ & magnitudine, & colorum varietate inſignes eſſent*) *adſtruebant.*

(4) Giacchè tutti gli argomenti del mio critico ſono di queſta razze ſarà meglio, che, laſciando da parte gli argomenti, metteſſe mano e ceroti.

(5) Ed io all' incontro al giudizio di chi legge rimetto le ridicolezze, e le ſcempità, che ha ſaputo il mio critico unire contro di me.

XXIV.

CHe se la vantata amenità della contrada di Civita l' ha indotto a dire esser *un luogo così ben posto, su quella spiaggia, che per l'uopo, a cui lo destinarono le stolte genti, non sel potevano sognare più acconcio* per l'ubicazione del Tempio di Cupra. *Par.* 3. *Cap.* 16. *pag.* 122. Non gli sia disgradevole mettere a confronto questa con quella di San Martino nell'Agro di Grottamare, quì si vede un Colletto circondato da fertili pianure, che gli si umiliano solo al Settentrione, va il terreno insensibilmente elevandosi, e forma un altro vago colle. All'Occidente gli siegue una gran pianura, che dopo più miglia va a terminare col Fiume Tesino; al mezzo dì gli siegue sotto un altra fertile pianura, sebbene di poca estesa, che termina coll'Alveo di esso Tesino, dopo il quale va elevandosi il Terren in forma di maestoso Teatro per la feracità di Olivi, e Giardini; all'Oriente ancora gli viene sotto un' altra pianura fertile di viti, ed Agrumi, e questa pianura termina colla strada Consolare, dopo la quale seguita la stessa pianura di maggior estesa sino al Lido del Mare, e da tal parte resta questo colle esposto a' Naviganti, i quali ben da lungi ne godono il delizioso aspetto (1). In detto Colle sin dal suo primo sortire il Sole vi spande li suoi raggi persin al suo tramontare, e questo in tutte le stagioni dell'anno, insomma per l'amenità, e la dolce elevata, il prospetto di questo Colle non è punto da confrontarsi con quello della Cività, giacchè quella grande elevata di quel monte, che gli stà quasi a ridosso lo rende tenebroso, e lo priva in buona parte dell'anno dell'influenza benigna del Sole. Virgilio ci dice, che Giunone amava di essere adorata fra gli Alberi verdeggianti: *Et viridi gaudens Feronia luco*, che viene spiegato: *Juno Virgo, quæ Feronia dicebatur*, che s'è così, chi può negare, che il Colle di San Mar-

(1) *Satis placet pictura, perge. Plaut. Mil. gl. act.* 4.

Martino, che anche a giorni noſtri vedeſi circondato da Olivi, Allori, ed Agrumi, che non dimettono mai le loro foglie in qualunque rigida Stagione, e molto più può crederſi in quei vetuſti tempi (1), ne' quali le Stagioni erano più benigne di quello ſino a noſtri giorni, ne' quali li terreni ſono divenuti più ſterili (2), non foſſe ſito proprio per il di Lei Tempio (3)? Laddove, che nel Colle della Civita non vedonſi, che rozzi roveri (4), li quali nell'invernale Stagione reſtano affatto delle loro foglie ſpogliati. Queſti due Colli, mio Signore, ſono immobili, nè poſſono naſconderſi, faccia dunque una nuova gita, ed eſamini ambidue ocularmente; ma vi vadi ſenza prevenzione, perchè ſarà agevole rilevarne il vero (5).

XXV.

SOno già in fine di queſte mie oppoſizioni, ma mi permetta il mio Signor Abate Colucci, che faccia un paſſo retrogrado, che porterà alla concluſione di queſta mia opera, e dica, ch'Ella per quanto ſia ſtato diligente nel ricercare tra Marano, e Grottamare, non ha trovato ſegno d'immaginabil Città rovinata *par.* 1. *pag.* 22. (6) adducendo in comprova il P. Paciaudi (7). E' ſtata mol-

(1) Intenderà forſe del ſecol d'oro. I ſogni colle favole hanno moltiſſima affinità.

(2) Non ſono le ſtagioni, che hanno fatto iſterilire le campagne, ma la peſſima cultura delle medeſime, oltrechè ogni coſa quanto più ſi ſcoſta dal ſuo principio, altrettanto s'indeboliſce.

(3) Se queſti ſiti baſtano a dimoſtrarci l'ubicazione del tempio. Troppi tempj diremo noi, che ſono ſtati lungo la ſpiaggia marittima.

(4) Imparate eruditi Antiquarj. Per diſcernere il ſito di un tempio mancato più di un ſecolo fa, s'ha da conſiderare quali alberi ſtiano praſentemente nel ſito, in cui ſi vorrebbe credere, che il tempio ſia ſtato.

(5) Applichi a sè quanto quì dice il mio critico, e poi torni ad obbiettare, ſe avrà coraggio.

(6) Nè io, nè il Paciaudi, nè altri, che vi ſia ſtato per ſincerarſi dal vero.

(7) Teſtimonio oculatiſſimo, e di ſomma riputazione nella Repubblica de' Letterati, coſicchè nella preſente differenza *injurato plus crederem illi, quam jurato* al mio critico, per uſare una fraſe di Plauto.

molto curta, e limitata la ſua viſta (1), Signor Abate, ma quando ancora foſſe ſtato cieco, e nelle ombre buje, ſe ſolo a tentone aveſſe toccato il ſurriferito bagno, la Lapida, il mezzo piede, non averebbe potuto a meno di non confeſſare eſſer queſti prezioſi avanzi di Tempio, e di Città (2); Mi avvedo però, che ſi è quietato per la *natura del ſito tutto montuoſo*, *dirupato*, *e ſcoſceſo tra Grottamare*, *e Marano* par. 1. pag. 23., e giudicandolo quel *fretum Gaditanum* degli antichi Geografi, vi ha piantato le Colonne del *non plus ultra*, perſuaſo, che all' Occidente di queſti dirupi non vi foſſe più mondo da piantarvi Città (3). Nò, Signor Colucci, Ella ha fatto riſpondere il Cluerio cogli altri del ſuo partito, che anche dopo queſto ſito ſcoſceſo, e montuoſo, ſi ammirano incontraſtabili ſegni di rovinata Città. Incominci di bel nuovo le ſue viſite a palmo, a palmo, ſormonti ſenza timore i dirupi, tolga da'ſuoi occhi ogni velo di oſcurità, faccia nuovi ſcavi al mezzo dì di Marano, fra li Territorj di S. Andrea, Grottamare, e Marano ſteſſo, e troverà, che l'inganno è ſtato ſuo, e non di tanti celebri Scrittori, che a faſcio, e ſenza riguardo al Nome loro

L fa-

(1) Ho viſto quanto poteva baſtare a perſuadermi del vero, e qoel ch'io viddi là nella Civita l'hanno, poche ſettimaoe ſono, veduto alcuni voſtri coocittadioi ancora, che accompagnavaoo il prelodato Monſignor Veſcovo di Ripatranſona, che per ſua ſoddisſaziooe volle veder ſott'occhio gli avanzi di Copra abbattuta. Il viddero, e s'illuminarono, perchè ragionevoli, e diſappaſſionati, e allora fu, che eſſi medeſimi l' impudenza voſtra condannarono, Signor critico, e l'inaudita franchezza che avete avuto di voler ſpacciare il bianco per nero. Vi dirò anche di più, che il comendato Prelato, uomo di ottimo criterio, e di eſimia erudizione fornito, e con eſſo anche i voſtri cittadioi ivi preſenti entrar vollero in una gran ſogna, che ivi è ſtata ſcoperta, ed oſſervarono non ſolamente la lunghiſſima eſtenſione della medeſima, ma un'altra circoſtanza ancora, ed è, che in eſſa quinci, e quindi ogni tre, o quattro paſſi imboccano altre più piccole ſogne con diverſe linee ivi dirette, ed erano quelle minori, che raccogliendo e le acque, e le immondezze da tutto il reſto della città andavano poi a ſcaricarſi nella maggiore, che ſe foſſe ripolita ſarebbe capace di ricevere un uomo in piedi. In viſta di che maggiormente ſi conſermarono nell' opinione, che ivi ſorgeſſe Cupra, e non altrove.

(2) La lapida, il mezzo piede lo vidi, il bagno m' immagino di vederlo ſulla relazione del critico, ma che per queſto? Sono monete ſenza impronta, che non vagliono. Biſogna cavar di nuovo, mio Catone; poichè io non vi faccio più buono.

(3) Per Cupra nò certo, perchè ſappiamo indubitatamente, che non vi fu.

famoso, al sapere, alla fama, al credito d' insigni Letterati, e Storici accatasta nell'error d'inganno (1).

Non può negarsi di presente la natura del sito scosceso, e dirupato tra Marano, e Grottamare (2), ma ha trovato forse in qualche fumoso foglio, ha inteso da qualche favolaccia, o ridicola tradizione del Volgo, che tale ancora era ai tempi di Cupra (3)? L' invito a dare un occhiata all' odierno stato della Terra di Offida, ove scrivo; nel vederla circondata da' medesimi, anzi peggiori dirupi, che tramezzano il presente dall' antico abitato, chi potrebbe idearsi, che tra questi burroni vi fossero Edificj (4). Il Panfilo di questo luogo ne alza le glorie con i seguenti versi:

Nobilis interius lætis jacet Aufida campis;
Urbs munita loco, divitiisque potens.

segno certo, che a' suoi giorni era tutt' altro di quello si trova al presente. La natura del sito di oggi giorno non può essere argomento da inferirne ciocchè era ne' vetustissimi trasandati tempi (5). Ella stabilisce la rovina di Cupra nell' Ottavo Secolo per le mani de' Saraceni, ed ammesso anche ciò, sono scorsi di già mille anni incirca, ed in lasso sì rilevante di tempo pretender, che quei siti

(1) Non fu errore dell' alto loro sapere, ma della troppo facile credenza, e della mancanza de' monumenti ora scoperti in maggior copia.

(2) Non è poco, che ce l' accordi.

(3) E voi mio critico sempre carissimo dove leggeste, che ai tempi di Cupra quel sito non fosse tale? Per me c'è l' evidenza, e voi che adducete?

(4) Bisogna discernere i tempi, ne' quali forse Cupra, dai tempi, in cui fu fondata Offida, lo stile, che tennero quei primi popoli dallo stile, che tennaro que' de' tempi di mezzo.

(5) Se tra quei tempi, ed i nostri vi fosse stata nel globo terraqueo qualche grande rivoluzione simile a quella, che avvenne pel diluvio di Noè, o come l' altra, che ne' mesi a noi più prossimi soffrirono miseramente i popoli di Messina, e della Calabria, dove per non più udite scosse terribili di tremuoto il mare è cresciuto verso terra per un tratto molto considerabile, i monti si sono mossi dal sito loro, i piani innalzati, i fonti, ed i fiumi inariditi, epoca troppo memoranda, e lacrimevole del secol nostro, il critico avrebbe ogni ragione; ma diversamente converrà ch' egli creda, che dove era monte, è monte, e dove piano, è piano; prescindeodo dalla poca variazione, che può indurre lo scolo delle acque, che alla fine non può affatto mutare la natura del sito.

siti si avessero avuto a conservare nel modo, che erano in quei tempi, ne' quali la Cupra restò vittima del barbaro furore (1). Mi trovi, o additi, se ha coraggio un tenue rimasuglio dell'antica Palma, di cui non sa negare la esistenza ne' tempi vetusti (2)? Mi trovi un misero avanzo della Città di Truento? Innanzi pure, mi additi un lieve indizio dell'antica Ecbatana, di Babilonia, di Ninive, Città vetustissime, che pompeggiarono nei dì vetusti sopra la terra (3). Ne è perito, caro Signor Abate, affatto ogni vestigio, e vi rimane alla nostra scienza il solo nome. E perchè non si può dire lo stesso della nostra Cupra tra Marano, e Grottamare (4)? Erano le sopra divisate Reggie situate in amene pianure, ciò nulla ostante non rimane al presente ombra di esse, e perchè simile infortunio non poteva accadere alla Cupra situata in declivj, per i quali introducendosi lo scolo dell'Acque, e queste con industria, e diligenza non riparate ha formato in appresso tali dirupi, che han fatto cangiare la natura del sito alle contrade. E' questa una prova sì valida, che tuttodì l'abbiamo sotto gli occhi. Il non vedersi dunque tra Marano, e Grottamare altro che fossi, e dirupi non è argomento efficace per asserire, *che per il più si è fallato*, e che in quella parte non giaceva la Cupra (5).

(1) Rispetto alla civita almeno si sono conservati, e ce lo provano i ruderi, che esistono in tanta copia.

(2) Se vi fu al mondo questa città, venne meno prima della origine di Fermo. Fermo è d'una antichità remotissima. Dunque non è maraviglia, se dopo un così lungo lasso di tempo non ci restano indizj di tal città.

(3) Poteva aggiungerci anche Troja, e allora con Ovidio gli avrei detto: *Jam seges est ubi Troja fuit*.

(4) Perchè i di lei avanzi ancora sussistono ad onta del tempo, e sussistono nella contrada della civita, e nelle circostanti, e non tra Marano, e Grottamare.

(5) Insistere su tal supposto, e cercare il nodo sul giunco è lo stesso.

XXVI.

COncludiamo, Signor Abate, ch' Ella ha errato nella ubicazione de' Navali, ed in confeguenza neceffaria anche di Cupra (1), che ha prefo Sepolcri per abitazioni di Città (2), il Tempio di Venere per quello di Giunone (3), che ha enormemente mancato nell' efaminare l' Agro di Grottamare (4), ch' è ftato incoftante nelle fue afferzioni (5); che con troppa animofità ha tacciato d' inganno tanti celebri Scrittori (6), che in fine ha offufcata, che piuttofto illuftrata l' antica Cupra Marittima (7).

Una fola obbiezione la fua erudizione mi potrebbe fare, e con qualche apparenza di ragione, ma in effetto infuffiftente, e farebbe, che il Colle di San Martino vedefi troppo diftante dal Lido del Mare (8), dicendoci Silio Italico: *Et queis littoreæ fumant Altaria Cupræ*.

Ho voffuto io fteffo prevenire la oppofizione, che mi fi poteva fare con apparenza di foda, e fondata, per difimpegnarmi di rif-

(1) Ch' io abbia errato oella ubicazione de' navali noo mi difpiace, poichè rifpetto ad effi noo ho addotto che congetture. Che abbia poi errato folla ubicaziooe di Cupra *ipfe dixit*.

(2) Sepolcri oella idea del critico, ma ooo al penfare di chi vede, ed offerva il fito, la forma, e le circoftanze aoche più minute.

(3) Il tempio di Venere non poteva avera quei cootraffegni, che foli appartener potevano a quello di Cupra come principale della città.

(4) Qnando oell' agro di Grottamare non fiavi altro, che le cofe iodicate dal critico, non mi duole di noo averlo meglio vifitato.

(5) Vede le feftuche fugli occhi altroi, e noo le travi oegli occhi proprj.

(6) Io lo feci colla ragiooe, ma il critico come ha proceduto colle fue affertive? Tiriamo iooaozi per non rionovargli le piaghe.

(7) Donde cavate, mio critico, sì decifiva fentenza? Dal voftro gindizio? Effendo guafto, e corrotto, oon vale. Dal fentimento de' voftri amici? Sooo fimili a voi, e però vagliooo qoanto voi, cioe nulla.

(8) Di tale objezione fia pur egli ficuro, che non l' avrà mai da me; fapeodo quanto fi è ritirato il mare fu quella fpiaggia.

rifpondere un'altra volta (1); ficchè ora dirò a tale *obbiezzione**, ch'è ben vero, che oggi vedefi in qualche notabile diftanza quel Colle dal Lido, ma deve fapere la erudizione fua, che ne' tempi vetufti il Lido del Mare era vicino alla ftrada da Lei detta Flamminia, e che fia la verità Ella fe ne informi di quella gran lite, che verte fra la Città di Fermo, e le Caftella della Marina, e troverà, che fi queftionano li relitti del Mare, quali hanno il loro principio in detta ftrada perfino al lido, e tolti via li relitti, il detto Colle vedefi, ch' era in vicinanza del mare meno di paffi trenta (2).

Mi prendo la confidenza di fargli un progetto (3). L'efamini fenza paffione, lo faccia confiderare agli Eruditi nelle antichità, e fe viene approvato, Ella col fuo fapere lo illuftri.

Troviamo irrefragabili fegni di antico Tempio là nella Civita (4), monumenti inefpugnabili di antico Tempio, e che ce lo addita per quello di Cupra. Stabiliamo due Tempj, uno nella Civita, l'altro in S. Martino per confini della Città (5), nel mezzo di effi fi ponga la Cupra, all' insù per altro verfo Ripatranfona (6), a quefta ancora fi accordi di avere l'onore di effer ftata una volta parte di quefta vetufta Città (7). In quefto cafo nè Ella averebbe sbagliato in tutto, nè la mia Patria reftarebbe priva di quel vanto, che ha fin quà poffeduto per l'affertiva

(1) Per tanto poco non fi metta più egli ad imbrattare altri fogli.

(2) La vicinanza è fufficientiffima, perchè fi verifichi la efpreffione di Sillo Italico.

(3) Non fo, che potrà effere. Stravolto fenza meno, e fantaftico.

(4) E fono vifibili tuttavia a chi voleffe vederli.

(5) Il diffi, che doveva effere ftravolto, e fantaftico.

(6) Mi difpiace, che per ora quefto progetto non fi poffa efeguire. Bifognerà che afpettiamo il ritorno di quei popoli, che formarono il tempio, dei Sabini che cominciarono la città, e dei Romani che la difegnarono colonia. Produrremo allora il bel progetto del noftro critico, e faremo, che lo adottino con fare due tempj invece di uno, e piantarvi in mezzo la città. Eppure mi duole non poter confolare nemmeno in quefto il mio critico.

(7) Se poteffi cacciarmi fotto alla civita, e poi trafportarla più in fu nel territorio di Ripatranfona, anche quefto farei, ma io tanto non poffo; fi provi pertanto di grazia il mio critico avvezzo a portare qua e là e il tempio, e la città. Se ci riefce quefta parte è accomodata.

tiva di tanti celebri Scrittori . Io soltanto ne formo il progetto, Ella lo esamini , e chi sà , che in tal guisa non si sopirebbero le tante controversie per la ubicazione di Cupra , e del suo Tempio (1).

(1) Conchiudo, con avvertire il mio critico, che tenga bene a memoria quel detto di S. Girolamo in Ezech. *Impietas est propter honoris vanam spem tacere veritatem.*

IL FINE.

NOI